



Anno 97 - N. 9-10

Torino, settembre-ottobre 1976

# RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO



# Nicola Aristide il campeggio, per intenditori e appassionati.

## TENDE MARECHAL

La soluzione migliore per una vacanza a contatto con la natura.

Tenda FLEURON la seconda casa per le vacanze.

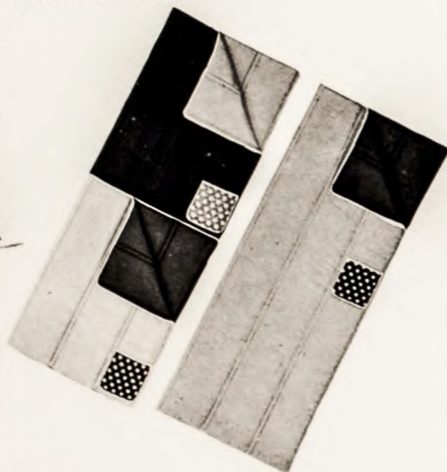
Ed inoltre della Marechal, caravanes Pliantes e verande per roulettes.



## SACCHI LETTO LESTRA SPORT

Posti letto, comodi e confortevoli, dal minimo ingombro.

Tecnicamente impeccabili, materiali della miglior qualità, scelta di colori, confezione accuratissima.



## CUCINE PERCHE

Per non rinunciare a gustare i propri piatti preferiti anche sotto una tenda.

Eleganti e praticissime in lamiera smaltata a fuoco, completamente ripiegabili.



torino wpt 76

Nicola Aristide:  
il più vasto assortimento di articoli di sicura qualità  
per tutti coloro che cercano  
l'emozione  
di uno stretto contatto  
con la natura.



**nicola & figlio**

**30 anni di esperienza nel campeggio**

**SOLO NEI NEGOZI SPECIALIZZATI**

distribuiti in Italia da: NICOLA ARISTIDE & FIGLIO - 13052 GAGLIANICO (VC)

# Alpinismus International



**Lufthansa**

**L'uomo e il suo mondo  
con i nostri trekking**

## Programma dei trekking e delle spedizioni per il 1976-77

**27 dicembre 1976 - 6 gennaio 1977**

Al 8 - **Kilimanjaro 5963 m / Tanzania** - spedizione alla vetta.

Al 7 - **Kenya 5199 m / Kenya** - spedizione alla vetta.

**24 dicembre 1976 - 9 gennaio 1977**

Al 3 - **Kaly Gandaky / Nepal** - Trekking al confine col Mustang fino alla città santa di Muktinath.

**8 gennaio 1977 - 31 gennaio 1977**

Al 12 - **Aconcagua 6959 m / Argentina** - Spedizione alla più alta vetta del continente Americano.

**2 marzo 1977 - 18 marzo 1977**

Al 9 - **Tasjuaq / Canada** - Trekking su slitte tirate dai cani.

**5 marzo 1977 - 14 marzo 1977**

**12 marzo 1977 - 21 marzo 1977**

Al 25 - **Laponia / Finlandia** - Trekking con sci da fondo.

**3 aprile 1977 - 24 aprile 1977**

Al 3 - **Kaly Gandaky / Nepal** - Trekking al confine col Mustang fino alla città santa di Muktinath.

**3 aprile 1977 - 1 maggio 1977**

Al 2 - **Kumbu Himal Everest / Nepal** - Spedizione e avventura verso la base dell'Everest.

**Giugno 3 o 4 settimane**

Al 40 - **Le strade degli Incas / Perù** - Trekking.

Al 11 - **Perù alpinistico** - Spedizione alla vetta del Chopicalqui 6400 m nella Cordillera Blanca.

**Luglio 3 o 4 settimane**

Al 40 - **Le strade degli Incas / Perù** - Trekking.

Al 11 - **Perù alpinistico** - Spedizione alla vetta del Chopicalqui 6400 m nella Cordillera Blanca.

Al 14 - **West Irian / Nuova Guinea Indonesia** - Trekking nell'età della pietra.

**Agosto 3 o 4 settimane**

Al 14 - **West Irian - Nuova Guinea Indonesia** - Trekking nell'età della pietra.

Al 41 - **Incontro con il Buddismo / Ladak Kachemire Indiano.**

Al 40 - **Le strade degli Incas / Perù** - Trekking.

Al 11 - **Perù alpinistico** - Spedizione alla vetta del Chopicalqui 6400 m nella Cordillera Blanca.

**Ottobre 3 o 4 settimane**

Al 2 - **Kumbu Himal Everest / Nepal** - Spedizione e avventura verso la base dell'Everest.

Al 3 - **Kaly Gandaky / Nepal** - Trekking al confine col Mustang fino alla città santa di Muktinath.

Al 13 - **Hoggar / Sahara** - Trekking con cammelli.

**Dicembre 2 o 3 settimane**

Al 7 - **Kenya 5199 m / Kenya** - Spedizione alla vetta.

Al 8 - **Kilimanjaro 5963 m / Tanzania** - Spedizione alla vetta.

Al 3 - **Kaly Gandaky / Nepal** - Trekking al confine col Mustang fino alla città santa di Muktinath.

**Gennaio 1978 - 3 o 4 settimane**

Al 12 - **Aconcagua 6959 m / Argentina** - Spedizione alla più alta vetta del continente Americano.

**AGENZIA TRASATLANTICA ROBOTTI**

**10121 TORINO**

Via XX Settembre 6 - Tel. 540.004 - Telex 37581

**LUFTHANSA LINEE AEREE GERMANICHE**

**20122 MILANO**

Via Larga 23 - Tel. 879.141 uff. Inclusive Tours

**BEPPE TENTI**

**10146 TORINO**

ab.: via G. F. Re 78 - Tel. 793.023

Lic. A. A. T. R. P. 846/75

# Alpinismus International



la  
montagna  
lega  
produttori  
e utenti

Il servizio pubblicità della Rivista Mensile si sforza da tempo per avvicinare i produttori e gli utenti con un discorso chiaro ed efficace. L'amore per la montagna accomuna le più svariate categorie di persone; la loro finalità è unica: vivere la natura nella natura stessa.

Lo scopo della pubblicità è duplice: orientare le scelte in modo positivo e aiutare la rivista ad essere sempre più utile ed amata.

Ing. Roberto Palin:  
servizio pubblicità  
della rivista mensile  
del Club Alpino Italiano.  
Via Vico 9, tel. (011) 596.042  
10128 TORINO

# ATTACCO NEPAL

per  
sci - alpinismo

## Qualità essenziali:

- modello 1: superleggero in lega speciale -
- modello 2: di peso e prezzo contenuti
- rotazione della scarpa a 90°
- richiamo dello sci al tallone
- bloccaggio perfetto della scarpa, per la discesa
- sbloccaggio immediato in caso di pericolo
- sganciamento di sicurezza



## CARATTERISTICHE TECNICHE

**Puntale** superelastico con richiamo in sede dello scarpone se la torsione è al di sotto dei valori di pericolo. Doppia leva di tenuta laterale con premisuola ruotanti su perni (nessun attrito).

**Corpo attacco** in lamiera stampata, oscillante su perno con richiamo elastico.

**Talloniera NO-STOP** ancorata al corpo attacco con due possibilità di allungamento: la prima nell'aggancio con il corpo attacco, la seconda sui tiranti della talloniera. Infine la talloniera Zermatt-NO-STOP, della quale specialisti dei rally alpini hanno detto, oltre alle qualità di sicurezza e tenuta come talloniera, ne ha una grandissima che pochi conoscono: la velocità con la quale si può sganciare nei momenti di grande pericolo.

In vendita nei principali negozi di articoli sportivi **ZERMATT dei F.LLI MOLINO - TORINO**

un successo che dura da più di 60 anni

## brixia conosce tutti i lati della montagna

La montagna e BRIXIA si conoscono da vari decenni, e il peso di questo marchio di fabbrica è forse superiore alle dimensioni stesse dell'azienda e della quantità di pezzi prodotti ogni anno. Perché?

Crediamo per la scelta fatta: mantenere la tecnica di produzione artigianale per un articolo così importante e personale, che non ammette distrazioni nella lavorazione e cedimenti qualitativi nel materiale utilizzato.

Gli esperti lo sanno: per la montagna l'attrezzatura è elemento essenziale: in certi frangenti addirittura determinante.

L'intesa tra BRIXIA e la montagna è quindi fatta di cose: materiali, lavorazione accurata, collaudi in condizioni limite, favoriti dalla fornitura di calzature a tante e tante spedizioni (anche del C.A.I.) in tutto il mondo.

Rocchia, sentieri, neve: dove c'è da salire le scarpe BRIXIA fanno presa, sempre.



**ROCCIA mod. GRIGNA**

Scarpone per uso misto, roccia e camminata, in pellame rovesciato. Fondo semirigido, chiusura a maniche in un solo pezzo. Suola «Vibram Montagna», colore naturale rovesciato o testa di moro liscio. Misure dal 3 al 12½.



**ESCURSIONE mod. GRIGNETTA**

Scarpa per camminata ed escursionismo, in pellame Wasserdicht anfibio. Leggera, ideale per donna e ragazzo. Suola «Vibram Rocchia». Colore testa di moro e naturale. Misure dal 3 al 12½.



**FONDO mod. PUFF**

Scarpa da fondo in morbida pelle impermeabilizzata con cuscinetto antipiega, che consente la massima flessibilità senza controeffetto di torsione. Suola in speciale cuoio norvegese idrorepellente.



**PALESTRA mod. VAJOLET**

Scarpone speciale da palestra, fondo rigido e massima leggerezza. Suola «Vibram Montagna». Colore naturale. Misura dal 3 al 12½.

**SCI ALPINISMO mod. HAUTE ROUTE**

Scarpone da sci-alpinismo in anfibio Gallusser. Munito di gambaleto rinforzato. Ottimo bloccaggio in discesa. Suola «Vibram Rocchia». Colore naturale. Misure dal 3 al 12½.

**BRIXIA sporting shoes**  
25080 S. EUFEMIA (Brescia) - tel. 030/363000

**BRIXIA**

# ALPINISMO Lanetta

PRESTIGIOSI SACCHI ITALIANI

## CARATTERISTICHE TECNICHE

Tessuto Relion (Nylon doppio riforto) antistrappo e impermeabile nei colori: rosso azzurro - arancio ottico - smeraldo - giallo - blu navy - olivo.  
 Telaio di stecche flessibili in MOPLEN.  
 Schienale imbottito con cuscino e dorsetto in puro cotone makro.  
 Spallacci anatomici ricurvi, imbottiti e impermeabili.  
 Placche portasci e portaramponi in SINCRON ABS (stampate a iniezione) con asole e passanti per veloce inserimento dei cinghietti.  
 Portaramponi con attacco elastico senza legacci.  
 Tasche mobili con attacco sicuro a moschettoni.  
 Fibbie della pantina FASTBLOCK brevettate, per sbloccaggio immediato. Fibbie degli spallacci scorsole.  
 Fettuccia asolata brevettata per il passaggio della cordicella che consente una chiusura migliore eliminando il pericolo di perdita degli occhiali.  
 Chiusure lampo di Nylon a spirale con cursore autobloccante.  
 Cinghiette di Nylon GRO molto battuto - Grondaie coprilampo - Morsetto scorrevole fermacordino - Cinture a vita - Doppie cuciture con filo di Nylon.

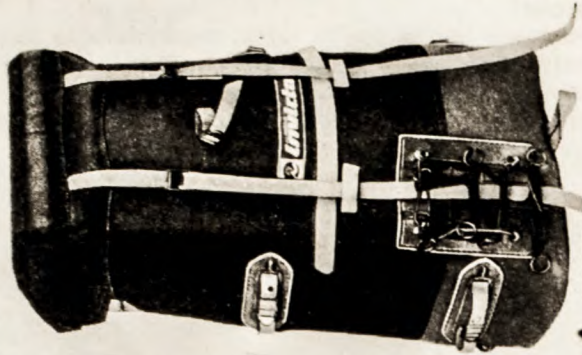


## MODELLI 1976



### EPIC

altezza cm. 70 - Peso Kg. 1,450  
 fondo marsupiale con grande apertura - doppia pantina con portaramponi protetto - schienale imbottito con cuscino estraibile (MODULO) - Pantina staccabile.



### EIGER

altezza cm. 70 - peso kg. 1,400  
 pantina staccabile da usarsi come sacco di emergenza  
 chiusura lampo frontale con accesso diretto nel sacco



### MONTEROSA

altezza cm. 58 - peso kg. 1,100  
 sagomatura a "gerla"  
 accesso da tasche laterali



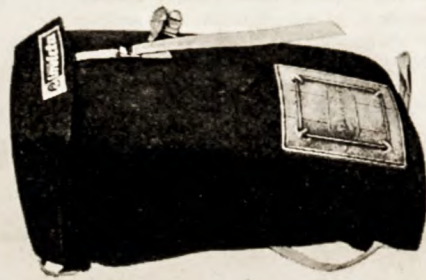
### GRAN PARADISO

altezza cm. 60 - peso kg. 1,200  
 ideale per sci-alpinismo  
 tasca esterna



### CERVINO

altezza cm. 52 - peso kg. 0,950  
 consigliato per brevi percorsi o per signora - Sagomatura a "gerla" - fettucce per chiodi



### LEVANNA

altezza cm. 52 - peso Kg. 0,600  
 Perscalata - con fettuccia per chiodi su due lati - tasca sottopantina - Sagomatura a "gerla".

PROVE TECNOLOGICHE  
 DI LABORATORIO  
 "ISTITUTO TECNICO G. GUARELLA"  
 TORINO

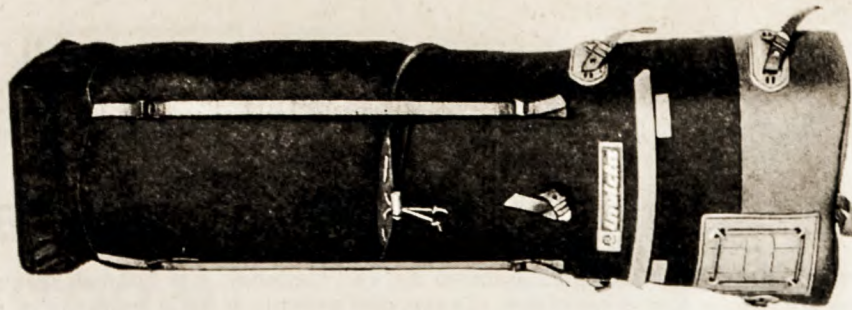
Prove di trazione dopo invecchiamento e a bassa temperatura ( $\pm 40$  gradi):

Tessuto, cuciture, attacco spallacci:

1a prova Kg. 230  
 2a prova Kg. 210

Tessuto, cuciture, placche portasci:

1a prova Kg. 220  
 2a prova Kg. 200

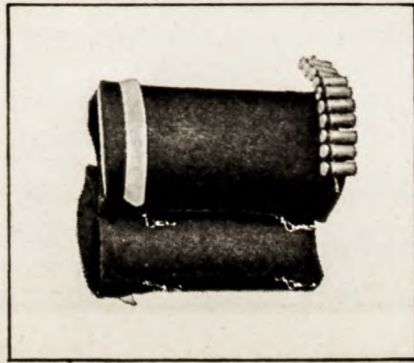


### COMPLEX

estensibile cm. 60 su misure  
 EIGER, peso kg. 1,700  
 pantina staccabile

## TASCHE

in aggiunta agli zaini  
misura unica 30 X 17 cm.  
attacco standard (Patio)

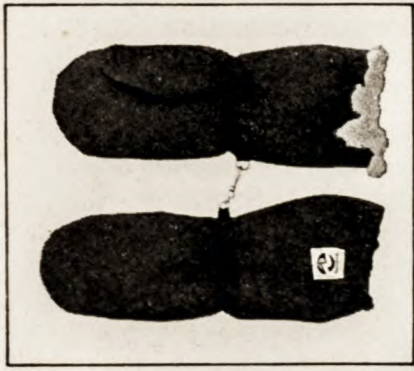


## MUFFOLE

### PER ALTA QUOTA

in DELFION o NYLON leggero  
federate in MOVIL oppure  
stoderate

Mis. donna e uomo



ART. 20 ghiattina sagomata

ART. 21 - gambaletto dritto

Nylon leggerissimo, tessuto  
doppio, colori rosso - azzurro - blu -  
giallo, lampo autobloccante

Misura universale



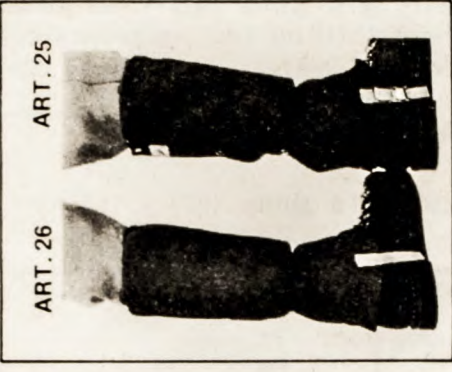
ART. 21

ART. 20

ART. 26 Felioni - lampo autobloccante  
posteriore scoperta

ART. 25 DELFION - lampo autobloccante  
posteriore coperta con patella

Misura universale, cinghietto sottopiede  
di ricambio.

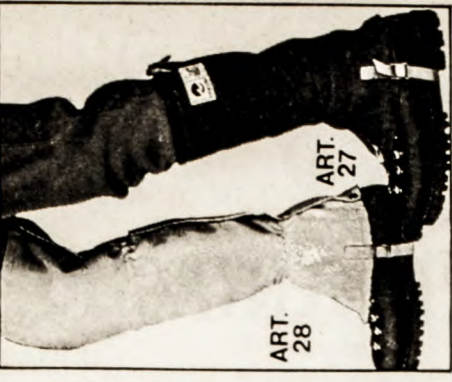


ART. 26

ART. 25

ART. 28 DELFION - estensibile su art. 25  
e ripiegabile all'interno

ART. 27 DELFION - ANTIVIPERA  
e ANTIURTO - misure I - II - III - IV  
(da 5 anni in su)



ART. 28

ART. 27

# TREKKING LIVELIGHT

## TESSUTO DELFION:

Nylon di aspetto cotoniero impermeabile - antistrappo traspirante -  
atermico - colori: rosso - azzurro - olivino - giallo

## TESSUTO RELION

Colori rosso - azzurro -  
arancio ottico - smeraldo -  
giallo - blu navy - olivino.



### CRUSER - ALPINISMO

sacone transfer - peso kg. 0,500 -  
cuciture triple - misure 80 X 35  
occhielioni per maniglia



### COLORADO

altezza cm. 80 - Peso kg. 1,350  
capacità litri 90 + 20  
telaio tubolare TITANIUM  
cuciture triple per massima  
sicurezza.



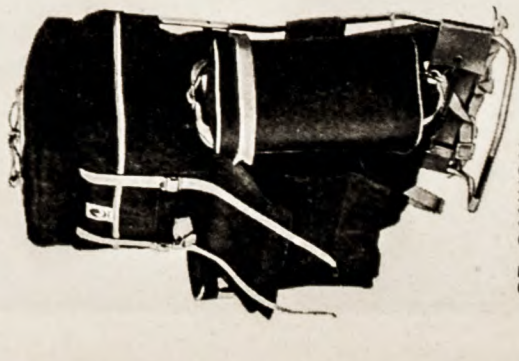
### DAVY CROKET

altezza cm. 80 - peso kg. 1,250  
capacità litri 80 + 20  
telaio tubolare in acciaio leggero  
Porta sacchetto PONCHO  
(a richiesta anche isolato)



### TOM DULY

altezza cm. 65 - peso kg. 1,000  
capacità litri 80  
telaio tubolare TITANIUM ripiegato  
(a richiesta anche isolato).



### GR. CANYON

altezza cm. 65 - peso kg. 1,100  
telaio tubolare leggerissimo  
di forma anatomica  
tasca centrale retrattile  
si porta anche senza telaio  
(tasche laterali a richiesta)

# ilVentaglio srl



## Le nuove iniziative de "IL VENTAGLIO"

### **SPEDIZIONI ALPINISTICHE IN AFRICA:**

**KILIMANGIARO (5963 m) + SAFARI FOTOGRAFICO**

Partenze settimanali ogni venerdì: dal 24 dicembre 1976 all'8 aprile 1977 - 11 giorni.

**RUWENZORI (Zaire) con salita alla PUNTA MARGHERITA (5119 m) (del versante dello Zaire) + SAFARI FOTOGRAFICO e VULCANO NYIRAGONGO**

Partenze: 26-31 dicembre 1976 - 14 gennaio 1977.

### **Viaggi organizzati in: KENYA - ZAIRE - SUD AMERICA**

#### **Soggiorni balneari a MOMBASA**

Partenze settimanali ogni venerdì: dal 24 dicembre 1976 all'8 aprile 1977 - 11 giorni.

#### **ZAIRE: safari fotografico**

**PARCHI NAZIONALI (Virunga - Kahuzi Biéga - Lago Kivu - Bukawu - Goma)**

Partenze: 19-26-31 dicembre 1976.

Partenze quindicinali di venerdì: dal 14 gennaio all'8 aprile 1977 - 11 giorni.

#### **SUD AMERICA: PERU' - COLOMBIA**

**LIMA - CUZCO - MACHU PICCHU - AREQUIPA - PUCALLPA e BOGOTA'**

2 partenze: dal 20 dicembre 1976 al 5 gennaio 1977 - dal 27 dicembre 1976 all'8 gennaio 1977.

Per informazioni e programmi dettagliati: Sede di via Lanzone 6, (MI) - Tel 89.94.51 - 89.99.51

**STABILIMENTO PIROTECNICO**

# **GARBARINO**

**FUOCHI ARTIFICIALI E  
POLVERI PIRICHE**

**Tradizione Pirotecnica dal 1890**

Fuochi Artificiali - Attrazioni Pirotecniche diurne e notturne - Fantasmagorie Pirotecniche - Spettacoli Pirotecnici Modernissimi - Incendi di Torri e di Campanili - Incendi di Castelli Antichi - Rievocazioni Storiche - Battaglie navali sul mare o sui laghi - Candele Romane - Cascate - Bengala pirotecnici variocolorati - Razzi - Torce a Vento per Soccorso Alpino - Torce a Vento per Sciatori - Bengala elettrici al magnesio - Boette da segnalazione - Cartucce razzo da segnalazione - Qualsiasi specialità artistica e tecnica della pirotecnica a richiesta.

**Preghiamo di volerci sempre interpellare - Spediamo ovunque programmi e preventivi senza alcun impegno.**

**S. SALVATORE (Genova) - Tel. (0185) 38.01.33 oppure (0185) 38.04.38**

**Corrisp. a CHIAVARI (Ge) - cas. post. 36 - telegr. Pirotecnica Garbarino-Sansalvatore (Ge)**



# silvretta

## L'ATTACCO PER SCI-ALPINISMO PIÙ FAMOSO NEL MONDO

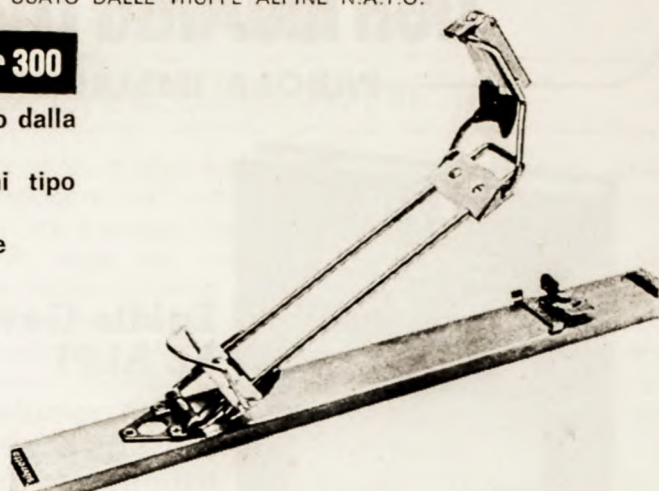
L'UNICO USATO DALLE TRUPPE ALPINE N.A.T.O.

PRESENTA IL NUOVO

### Tour 300

SICURO  
ROBUSTO  
SEMPLICE  
PRATICO  
FACILE  
ECONOMICO  
LEGGERO  
(1400 gr./paio)

- passaggio immediato dalla salita alla discesa
- utilizzabile con ogni tipo di scarpone
- Il piede può ruotare sino a 90°



E' CONSIGLIABILE L'USO CON LO SCI ATOMIC ROOKIE KS (SPECIALE PER SCI-ALPINO)

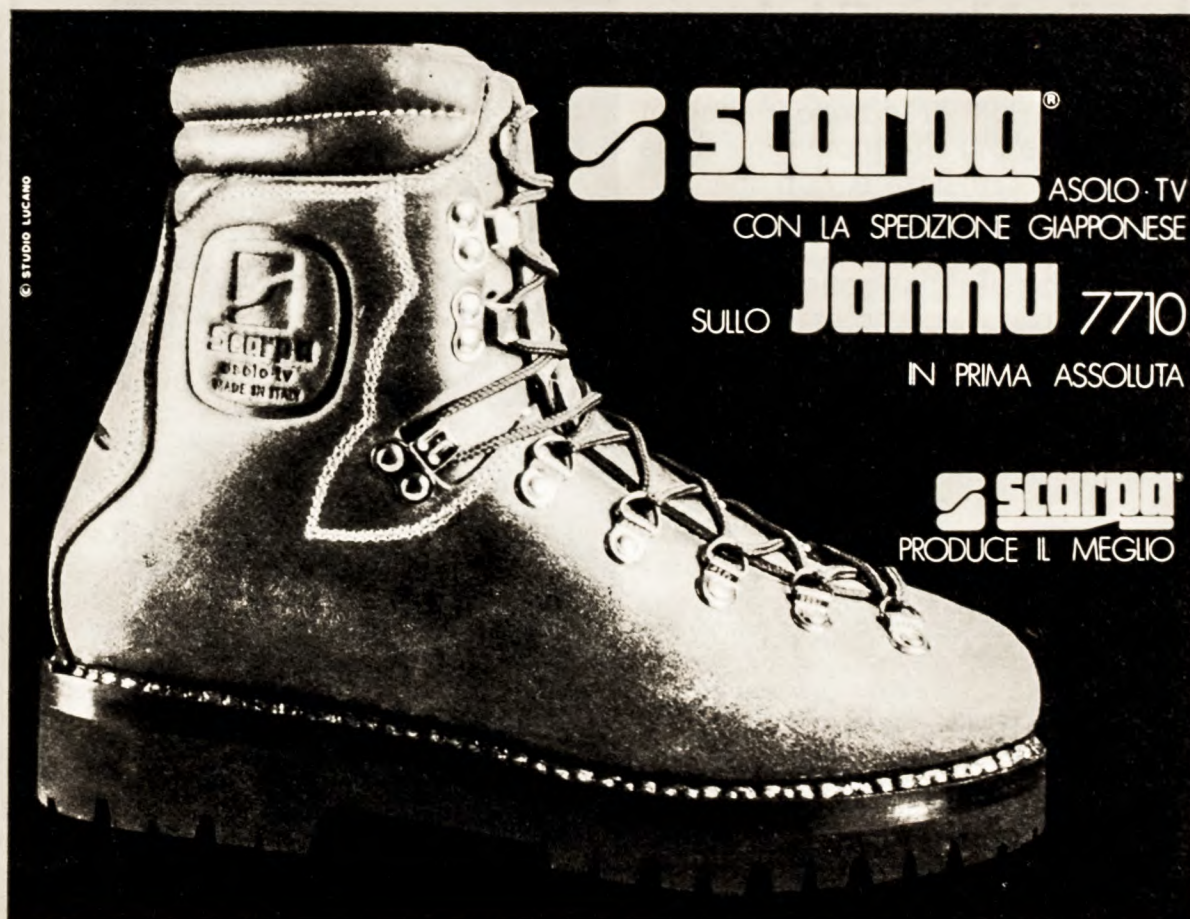


IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI  
DI ARTICOLI SPORTIVI

**simoni** sport s.r.l.

V. Catone 23-Milano  
Tel.(02) 376.12.18-376.13.33

© STUDIO LUCANO



# Scarpia®

ASOLO-TV  
CON LA SPEDIZIONE GIAPPONESE

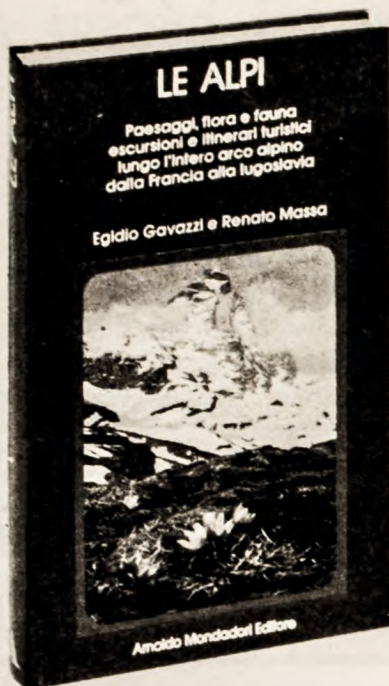
SULLO **Jannu 7710**

IN PRIMA ASSOLUTA

**Scarpia®**  
PRODUCE IL MEGLIO

# Libri illustrati Mondadori

PAROLA IMMAGINE COLORE



## Egidio Gavazzi e Renato Massa LE ALPI

Una completa introduzione a tutti gli aspetti e a tutti i fenomeni naturali osservabili nell'arco alpino e, al tempo stesso, una utile guida alle più interessanti escursioni su tutti i suoi versanti, dalla Francia fino alla Jugoslavia.

formato 15 × 24 - 304 pagine  
245 illustrazioni a colori e in bianco e nero - Lire 9.000

## Yoshikazu Shirakawa HIMALAYA

Le più grandiose immagini delle più alte montagne della Terra realizzate, con una spedizione appositamente preparata, da un grande fotografo giapponese. L'opera è completata dalle prefazioni di A. Toynbee, E. Hillary e A. Desio, nonché da un resoconto accurato dell'impresa scritto dallo stesso Shirakawa.

formato 24,5 × 33,1  
128 pagine - 50 fotografie a colori e in bianco e nero  
Lire 12.000



in tutte le librerie

# LETTERE ALLA RIVISTA

A CURA DI ERNESTO LAVINI

## Un intervento che doveva esser fatto all'Assemblea di Firenze

**A richiesta dell'interessato, che a causa di un grave lutto familiare non ha potuto partecipare all'Assemblea del 6 giugno, pubblichiamo il testo del suo mancato intervento.**

Sono due i momenti essenziali della vita di un'associazione. Quello delle intenzioni, quando si costituisce e si dà lo statuto e quello dell'azione, quando parte per attuare materialmente le intenzioni, cioè quando si contano le forze e si impiegano.

Oggi siamo qui per il secondo momento per dimostrare coi fatti quanto i nostri propositi fossero sinceri.

146 mila e più persone hanno comprato la tessera perché hanno aderito allo statuto. Esse hanno dato fiducia, e soldi, a noi perché realizzassimo le intenzioni.

Da quando sono stato chiamato a posti di responsabilità nelle strutture organizzative del C.A.I., ho cercato di capire, di approfondire le richieste della base. Prima nella mia, poi, con l'incarico regionale Pro Natura, in tutte le sezioni del Veneto ed infine, attraverso le voci affioranti sulla «Rivista» ed altrove, anche in tutto il sodalizio. Cosa vogliono i 146.000 da noi? Vogliono effettivamente, come dice bene il Presidente nella sua relazione, essere guidati in montagna. Dalla pianura su fino ad un certo punto, tutti, più in su, molti, più in su ancora, pochi, sulle rocce e sui ghiacciai, pochissimi.

Ecco allora che noi oggi, dopo aver soddisfatto con rigorosa parsimonia le inderogabili esigenze amministrative, dobbiamo impiegare la maggior parte dei soldi per le cose che servono a tutti e poi dobbiamo scaglionare il resto in proporzione al numero degli, diciamo così, utenti.

Ecco allora la mia proposta, la qua-

le, oltre che da quanto sopra, non può prescindere da certe considerazioni sul passato. Ad esempio: 1) Si legge nel consuntivo 1975 che mezzo miliardo è stato amministrato col bilancio approvato dall'Assemblea dei Delegati ed altro mezzo, diciamo così, in «camera caritatis». Questo dispiace ai 146.000 se non altro per la forma. La «Rivista Mensile» riporta tante chiacchiere e perfino pettegoleszi. Riporti invece una chiara rubrica: «Gestione economico-finanziaria» ove si possa leggere, ad esempio: «C'è questa sopravvenienza. D'urgenza il Consiglio Centrale ha modificato il bilancio così». E se proprio l'urgenza non c'è, si rimandi la decisione alla prossima Assemblea. Allora spenderemo per venire a Firenze non semplicemente per alzare la mattina.

2) Se soltanto 1817 soci hanno frequentato nel 1974 le scuole di alpinismo, l'uno per cento circa, vuol dire che esse insegnavano le cose che interessano ai pochissimi, mentre per «alpinismo», e qui mi conforta autorevolmente Poldini con parole dette in pubblico alla radio, non si intende solo la scalata di roccia.

3) Il 64° Convegno delle Sezioni Trivenete (Conegliano 26.10.1975), ha approvato ad unanimità un ordine del giorno ove si afferma «che il rispetto e la salvaguardia della natura alpina, scopi statutari del C.A.I., vanno attuati con i fatti e non solo con le parole» e si chiedono comportamenti conseguenti alle strutture organizzative. Propongo allora che una larghissima fetta del famoso fondo dell'art. 15 del bilancio 1977, ed anche di quanto potrà venire dalle «sopravvenienze», sia oggi impegnata, con formale provvedimento, per guidare il socio «ad una corretta conoscenza e fruizione della montagna». Ciò si realizza con conferenze e dibattiti confortati da proiezioni di film e diapositive

e da pubblicazioni, da portare nelle sedi delle sezioni, nelle scuole, nei rifugi, ecc.

Propongo di portare su scala nazionale quanto noi, nella Commissione Veneta per la Protezione della Natura alpina stiamo sperimentando da qualche anno con lusinghiero successo su scala regionale.

Stiamo sviluppando un reticolo di collaboratori presso le nostre 47 sezioni e per farlo funzionare chiediamo solo materiale, solo copie del nostro materiale. Non possiamo continuare a sobbarcarci pesi forti come quello portato, per esempio, da Scopel di Feltre il quale, in questo scorcio del 1976 ha già fatto una quarantina di conferenze di cui 23 nelle scuole, arrivando fino a Venezia, ed ha già guidato due comitive di scolari in montagna! Non posso io continuare a portare le mie diapositive da S. Donà di Piave a Thiene, da Mestre al Comèlico!

Ripeto la proposta e chiedo che sia votata nei seguenti termini: «L'Assemblea dei Delegati stabilisce che L. 150 milioni del fondo di cui all'art. 15 del bilancio 1977 dovranno essere destinati alla preparazione di materiale appropriato, film, diapositive, opuscoli, ecc. utilizzabili per far conoscere, rispettare e godere la montagna in tutti i suoi livelli ed aspetti, con particolare riguardo a quelli naturalistici. Il materiale dovrà essere prodotto in numero di copie tale da consentirne una larga distribuzione alle sezioni o meglio, attraverso le commissioni regionali, agli animatori sezionali che diano affidamento di corretto ed efficace impiego. Detta somma sarà amministrata da un comitato espresso dalle commissioni scientifiche, protezione natura, alpinismo giovanile e cinematografica».

**Giovanni Paoletti**, delegato  
(Sezione di Conegliano)

## **Auspicabilissima la correttezza nella discussione; ma il C.d.R. non può entrare nel merito**

La lettera del socio Carrescia di Merano, nel n. 1-2/1976 della «R. M.», falsa la portata e il senso della contestazione da me mossa con altri consoci all'articolo di A. Biancardi sul n. 4/1975.

Non mi riferisco alle nostalgie dannunziane o alle ipotesi secondo cui «un nuovo tipo di alpinista assurdo e strumentalizzato» sarebbe il nostro obiettivo, con quello di impedire a Messner (non potendolo purtroppo più fare per Preuss e Comici) di affrontare a modo suo la montagna: opinioni e illazioni vanno magari contraddette ma rispettate.

Appunto però per mantenere al dibattito un minimo di obiettività, è necessario contestare al socio Carrescia, di fronte al Comitato di redazione della Rivista, di avere riferito, come se vi fosse stato, quanto assolutamente non era nella nostra lettera, e cioè:

— che essa provenisse dal «collettivo» della Sezione di Ascoli Piceno, anziché dai 5 soci che l'avevano personalmente sottoscritta;

— che vi si fosse «giunti a paragonare l'alpinismo ad una attività lavorativa e la figura dell'alpinista a quella di un lavoratore dipendente».

È chiaro che le consapevoli inesattezze del Carrescia tendono a buttare in cagnara quello che minacciava di diventare un costruttivo discorso sulla necessità, che ribadisco, di «ridiscutere a fondo le strutture portanti del sodalizio»; e per farlo cercano di aprire una caccia alle streghe, ovviamente di sinistra e anzi extra quando non sindacalizzate.

Il Comitato di redazione non auspica una maggiore correttezza nella discussione fra Soci sulla «Rivista Mensile»?

E in caso affermativo non ritiene

opportuno controllare se le lettere e gli articoli contengano distorsioni evidenti, invitando allora a rettificarle prima della pubblicazione (il tempo c'è) per evitare diatribe tanto noiose quanto necessarie?

Mi sembra comunque da sottolineare, circa il merito della questione, che l'idea del C.A.I. come servizio sociale, col conseguente rinnovamento delle strutture, così invisibile al Carrescia, è invece e con ogni evidenza il motivo conduttore della relazione generale alla prossima assemblea dei delegati del presidente Spagnolli, portavoce ufficiale del sodalizio e senatore difficilmente sospettabile di simpatie per il sinistrismo in genere.

**Francesco Saladini**  
(Sezione di Ascoli Piceno)

## **Se le cose stanno proprio così la Sezione di Biella interverrà certamente**

In tema di gestione di rifugi, intendendo parteciparvi la mia ultima esperienza.

Recatomi con alcuni amici, non iscritti al C.A.I., fra cui un bimbo di sei anni, al rifugio Vittorio Sella al Lauson, la mattina ci vennero assegnati sei posti su tavolo del vecchio rifugio per il pernottamento; a sera, mentre infuriava un temporale, ci sediamo ad un tavolo per bere delle bevande calde. Il custode del rifugio della Sezione di Biella, dopo averci chiesto se intendevamo fare una cena completa, alla nostra risposta negativa, ci imponeva perentoriamente di alzarci per lasciare il posto a chi cena completa avrebbe fatto. Dopo aver ceduto il posto mi avvicinavo a quel «custode» rilevando che il suo modo di fare non era fra i più gentili. Al che il custode imponeva ai miei compagni, fra cui sottolineo un bimbo di sei anni, di lasciare il rifugio ed an-

che i posti letto già assegnati, mentre continuava a piovere a dirotto alle otto e trenta di sera.

Solo grazie all'intervento pronto di un Ispettore dei rifugi C.A.I., questo arbitrio non veniva perpetrato. Ho inteso sottoporre all'attenzione dei soci e dei lettori quanto accaduto per rilevare l'iniquo comportamento di questo «custode» oltre tutto, contrario ad ogni regola di urbanità e umanità. Comprendo l'interesse economico del custode (molto più conveniente una cena completa che un caffè latte) ma non posso accettare una tale gestione che rende i nostri rifugi sempre più simili a ristoranti ed alberghi, che a ricoveri per alpinisti ed amanti della montagna.

**Ugo Serenthà**  
(Sezione di Torino)

## **Buoni consigli per una utile rivista; ma chi ci aiuta a realizzare un tale programma?**

Uno dei più gravi problemi logistici da me incontrati nella programmazione di gite di un certo impegno consiste nel difficile reperimento di informazioni circa i rifugi o bivacchi utilizzabili.

Poiché credo che tale problema si presenti alla maggioranza degli alpinisti, vorrei suggerire che la «Rivista Mensile» pubblicasse almeno una volta all'anno l'elenco completo ed aggiornato dei rifugi e bivacchi esistenti sul territorio nazionale (meglio ancora se fosse possibile l'estensione ai versanti alpini oltre confine) con le informazioni essenziali:

periodo di apertura; esistenza di un locale invernale e suo grado di attrezzatura, nonché capienza; nome, indirizzo, eventuale numero telefonico del custode o del depositario delle chiavi; eventuale numero telefonico del rifugio stesso. Questo in quanto ogni Sezione è oggi informata esclusivamente cir-

ca i ricoveri di cui è proprietaria. Ritengo parimenti di grande interesse la pubblicazione periodica dell'elenco delle grandi funivie abitualmente usate per l'approccio a zone di forte interesse alpinistico (Grand Montets, Teodulo, Diavolezza, Indren, Monte Bianco, ecc.) con l'indicazione approssimata del periodo di fermata annuale degli impianti e relativi numeri telefonici.

Questo perché l'arrivare ad Argentière o ad Alagna e trovare la funivia ferma fa irrimediabilmente saltare il programma del tapino che non dispone di tempo libero a volontà.

Penso che un tal genere di rubrica sarebbe assai più utile ed apprezzata dalla stragrande maggioranza dei soci alpinisticamente attivi di quanto non possa esserlo una splendida e riccamente illustrata descrizione di un inaccessibile monte del Karakorùm.

**Bruno Coggiola**

(Sezione di Lanzo)

### **È sempre la solita storia: chi mette in atto queste buone proposte?**

Nel novembre 1973 scrissi alcune note criticando l'eccessivo tecnicismo della nostra rivista a discapito della grande massa degli iscritti al Club Alpino e dei giovani. Colgo ora l'occasione per ringraziare (un po' in ritardo) Bruno Toniolo (che non conosco personalmente, ma che credo mi sia maestro nelle cose di montagna) per aver illustrato nel suo articolo del giugno '74, un bell'itinerario rivolgendosi proprio ai giovani e dimostrando che escursioni di alta montagna possono dare momenti di grande soddisfazione, pur non richiedendo specifica abilità. Altri hanno scritto sulla nostra rivista articoli di questo tenore, come per esempio Euro Montagna con «Il Castello della Pietra» descrivendo un itinerario che, oltre

ad essere alpinistico, anche se con proporzioni di palestra, può essere escursionistico e dimostrando che la Storia può dare interesse all'alpinismo. Questi signori hanno fatto capire che i solleciti dei soci perché si dedichi un angolino ai «meno bravi» sono stati in parte soddisfatti.

Vorrei adesso parlare di un argomento che nel numero della «Rivista Mensile» di marzo-aprile, è stato autorevolmente e ampiamente trattato da Laurent Ferretti. Approvo in pieno questo articolo.

Ho visto in questi ultimi tempi alla televisione «Le Montagne della Luce» per la regia di G. Mose e come protagonista Cesare Maestri, penso che questo programma sia di molto utile per la conoscenza della montagna in generale. Ho cercato di propagandarlo presso tutti i miei amici, i quali pur mostrando interesse, non sanno che il Kenia è una delle massime montagne africane; eppure sono persone con un buon grado di cultura, questo a conferma di quanto dice il consocio Ferretti. Di film e documentari di montagna alla nostra TV se ne sono visti ben pochi; ho visto un cortometraggio, del quale non ricordo il nome, sulla vita e l'attività professionale di una guida svizzera per ben due volte nel giro di diversi anni, segno che la TV possiede scarso materiale in argomento, e qualche altro lavoro.

Tutto questo, a mio avviso, è poco: suggerisco ai nostri Organi Centrali una capillare infiltrazione presso i dirigenti televisivi per la costante programmazione di films di montagna.

La TV entra in tutte le famiglie, alcuni dei più bei film che possiede il Club Alpino potrebbero essere offerti alla TV, susciterebbero curiosità ed ammirazione presso i giovani e i meno giovani. Se questo fosse possibile sarebbe un fattore della massima importanza che guadagnerebbe alla causa del

Club Alpino molti aderenti. Altro argomento del quale voglio parlare è la pulizia nei nostri rifugi. Nel 1974 mi sono recato alla capanna Gnifetti e ho constatato che la pulizia nei gabinetti non è proprio eccezionale. Per le persone che si recano in questi incantevoli luoghi la vista viene stornata da cose poco edificanti. Mi permetto di chiedere se non sarebbe il caso di adottare delle fosse biologiche, mi dicono con un costo abbastanza basso. In questi giorni sono andato al Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso; ho dormito nei locali del vecchio rifugio, dove la pulizia e la polvere lasciavano molto a desiderare. Ammesso e non concesso che in questo rifugio la fiumana di persone sia notevole e non solo in questo, suggerisco a chi di dovere di controllare con maggiore assiduità questi locali che sono il biglietto da visita del nostro club; ho sentito dire da molte persone e mi piange il cuore: «Io in questo rifugio non ci torno più».

Ultimo argomento del quale mi piace parlare riguarda la nostra rivista. Ho letto che è stata decisa la pubblicazione bimestrale anziché mensile e la conseguente riduzione delle pagine. Non sono d'accordo. La nostra rivista è un po' il libro di testo pubblicato a puntate della vita del nostro Club, quindi se non vi è una costante e tempestiva informazione, si viene a mutilare un corpo perfetto quale dovrebbe essere il nostro sodalizio. Mi si obietterà che le spese sono pesanti. Mi permetto suggerire se non sia il caso di esaminare la riduzione di altre spese che, pur essendo importanti, sono seconde a quella che si sostengono per la nostra prestigiosa pubblicazione.

La «Rivista Mensile» è il punto di contatto e di pubblicità fra tutti gli alpinisti italiani.

**Enrico Turarolo**  
(Sezione Ligure)



Pag. 272 - ill. b. n. e colori L. 5.000

Tre sono gli autori, due le parti di questa opera, uno il tema: il Tirich, imponente catena di quasi-ottomila, che costituisce nel Pakistan la prosecuzione dei gruppi dell'Himalaia e del Karakorum. Nella prima parte i Varvelli, esperti della zona per averla esplorata, studiata e scalata per ben sette anni, ne fanno la storia alpinistica con una viva descrizione dell'ambiente e degli uomini: è una narrazione documentata e animata da illustrazioni, che, oltre a essere di piacevole lettura per il suo contenuto avventuroso, costituisce una preziosa guida per quanti hanno interesse per quelle montagne ancora integre e ricche di grandi richiami per gli alpinisti.

Nella seconda parte Guido Machetto racconta delle sue ascensioni sul Tirich, prima con Beppe Re e poi nel 1975 con Gianni Calcagno, col quale — dopo lunga preparazione fisica e psichica — ha scalato la vetta più alta, il Tirich Mir di 7708 m, per una via di elevata difficoltà, battezzata «la via degli italiani»: non una pesante spedizione di tipo himalaiano, ma un'impresa a due, un «commando», secondo la sua definizione. Il racconto di Machetto è arricchito da notazioni di estremo interesse sulla preparazione psico-somatica ed è corredato da belle illustrazioni in bianco e nero e a colori.



**DALL'OGGIO EDITORE**

Via Santa Croce, 20/2 - 20122 MILANO

Anno 97 - N. 9-10



Sett.-ott. 1976

## RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Volume XCV

Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.782)

Pier Lorenzo Alvigini, Torino; Carlo Balbiano d'Aramengo, Torino; Ernesto Lavini, Torino; Ugo Manera, Torino; Luciano Ratto, Torino; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino (membri effettivi); Guglielmo Dondio, Bolzano; Gianni Pieropan, Vicenza; Carlo Ramella, Biella (membri consulenti).

Collaboratori

*Capi-rubrica:* Carlo Balbiano d'Aramengo, Armando Biancardi, Francesco Framarin, Ernesto Lavini, Guido Manera, Claudio Sant'Unione.

Redattore

Giorgio Gualco, v. M. Bandello 4<sup>a</sup>, 20123 Milano, tel. (02) 462.167.

### SOMMARIO

Saluto ai soci, di Giovanni Bertoglio . . . . .	281
La spedizione bergamasca all'Himal Chuli nell'Himalaya del Nepal, di Annibale Bonicelli . . . . .	283
Come interpretare un paesaggio alpino: pieghe e faglie nella Valle Brembana, di Giuseppe Nangeroni . . . . .	292
L'autunno e i suoi colori nella flora alpina, di Egidio Tagliabue . . . . .	297
A cinque lustri dalla fondazione il XXIV Festival di Trento, di Toni Ortelli . . . . .	300
Sci di fondo: agonismo o escursionismo?, di Camillo Zan- chi . . . . .	309
<b>Notiziario:</b>	
Lettere alla rivista (277) - Libri di montagna (313) - Concor- si e mostre (314) - Nuove ascensioni (315) - Pro natura al- pina (318) - Servizio valanghe (319) - Comunicati e verbali (320) - Corpo nazionale soccorso alpino (324) - Rifugi e opere alpine (326) - Notizie dalle sezioni (326).	

In copertina: Splendore autunnale di larici in un bosco di conifere (foto di Egidio Tagliabue).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.  
Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829  
tel. 802.554 e 897.519 - Telegr.: CENTRALCAI MILANO -  
C/c post. 3/369 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

**Abbonamenti:** soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese postali L. 600 - Fascicoli scolti L. 300 - Cambi d'indirizzo L. 100 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

**Fascicoli arretrati:** Libreria Alpina - via Savioli 39/2<sup>o</sup>, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 8/24566.

**Segnalazioni di mancato ricevimento della R.M.:** vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Centrale.

**Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione della Rivista Mensile:** via Barbaroux 1, 10122 Torino.

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si restituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste, verranno restituite.

**Pubblicità:** Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Tel. (011) 59.60.42.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%

# Saluto ai soci

GIOVANNI BERTOGLIO

CARO CONSOCIO, permettimi di salutarti così — anche se non ci siamo mai incontrati — allontanandomi da una tradizione dei miei predecessori, che hanno indirizzato il loro saluto di congedo agli «Egredi Colleghi», o lo hanno rivolto frettoloso e generico, di poche righe in fondo ad una colonna qualunque. E ti considero anche amico, se hai avuto la pazienza di seguire le vicende dell'alpinismo e la vita del nostro Club Alpino, passo passo, negli anni, attraverso le pagine di questa *Rivista Mensile*; magari esprimendo, con gli amici e con le tue lettere, il tuo malcontento e i tuoi desideri perché essa corrispondesse meglio all'idea che tu coltivi sulla stampa ufficiale del nostro Club.

Con il numero precedente l'attuale, ho cessato l'incarico di redattore, che mi era stato assegnato nel gennaio 1953, allorché il mio predecessore Carlo Ramella vi rinunciò; e con questo, assume l'incarico effettivo il mio successore Giorgio Gualco.

Sono quindi ventiquattro anni e otto mesi di redazione, il distacco di una generazione fra quando si iniziò la mia opera e oggi. Può quindi ben darsi che tu, caro consocio, non abbia scorso con più o meno diletto tutte le 11.194 pagine, che mi sono lette negli originali, ho corretto nelle bozze, ho impaginato e ancora rilette una o due volte; e che le tue idee di oggi, se sei giovane, siano diverse dalle idee dell'altro socio che era giovane nel 1953.

Ma dietro le mie spalle di nuovo redattore allora vi era già quasi un secolo di storia del Club Alpino Italiano; un secolo che, almeno per me e per quelli che mi affidarono l'incarico, aveva un peso di esperienza, di volontà, di direttiva, corrispondente alle finalità fissate dai fondatori e che erano il motivo di vita del nostro Club. E se anche ero, dopo i brevi periodi di redazione di Balliano e di Ramella, il primo redattore a lungo termine dilettante e non professionista della rivista, non ritenevo con ciò che dovesse venir meno lo scrupolo che aveva contraddistinto i miei ben più illustri predecessori.

Spero, almeno in questo campo, di non de-

meritare di fronte ad essi; anche se, aprendo, come ho fatto in tutti questi anni quasi ogni sera, qualche volume della rivista, ho trovato ancora qualche refuso che, malgrado le successive letture, è ancora lì, in maniera irrimediabile, a disdoro di chi ha corretto le bozze.

Forse ti chiederai, caro consocio, perché mai abbia fatto il redattore per tanti anni, in una poltrona piuttosto scomoda per molti motivi, contrariamente a quanto ritenuto da qualcuno. Non è sufficiente il motivo che a quindici anni, da studente, abbia contratto il male del piombo lavorando per le cronache dei giornali di provincia o per gli editori scolastici, e continuando negli anni su altre pagine. Quello che oggi si usa chiamare, chissà perché, *hobby*, può unire la passione per la montagna con quella per la carta stampata. E così si può durare tanti anni, se si ha anche una visione del futuro.

Se tu, caro consocio ed amico, darai un'occhiata all'annata 1953 della rivista, troverai un volume di 400 pagine, stampato su una carta che più economica non poteva essere, con quattro pagine di illustrazioni fuori testo su carta mediocre, una copertina muta, il tutto su sei numeri annui. Questa era l'eredità ricevuta da un dopoguerra ricco di distruzioni e scarso di quattrini; non certo per colpa dei nostri dirigenti, che amministravano oculatamente quel poco che avevano, mentre le Sezioni dovevano ricostruire sedi, rifugi, spirito associativo.

V'era quindi l'intento in chi assumeva l'incarico di redattore di giungere definitivamente a una forma e ad una sostanza che fosse almeno pari alle mete raggiunte nell'anteguerra: dodici numeri di 64 pagine, con una presentazione adatta all'importanza del sodalizio, con articoli che dessero il panorama dell'alpinismo e della vita sociale nello svolgersi degli anni, stando al passo con l'evoluzione della stampa periodica, senza con ciò inseguire la moda dei rotocalchi.

Che si siano raggiunte le mete che speravo, lascio a te giudicare, premettendo che sono più per il no che per il sì.

L'altalena imposta ai programmi della rivista dalle Assemblee dei Delegati e dai delibera-

ti del Consiglio Centrale, impegnato sui fronti delle molteplici richieste di tutte le Commissioni Centrali — anche se non si voleva raggiungere la percentuale delle cifre stanziare agli inizi per le pubblicazioni sociali, pari quasi all'80% delle entrate — ha portato ad una vera discontinuità nella forma e nella sostanza della rivista. Dalle 576 pagine del 1964 si è precipitati nel 1966 a 256 pagine, per salire con fatiche e stenti alle 768 del 1972, ridotte nuovamente a meno di 400 nel 1976, retrocedendo dai 12 numeri ai 6 numeri annui.

Dalla discontinuità già detta, è conseguita la impossibilità di tracciare un programma che tenesse conto anche dei tempi mutati e delle esigenze di ormai quasi 100.000 soci ordinari, ben diverse da quelle delle origini, quando per essere iscritti era richiesta a priori una vera attività alpinistica, e non già l'entusiasmo del padre che iscrive il figlio appena nato.

I programmi possono essere attuati anche senza piani quinquennali, ma devono avere un certo respiro di continuità; che poi la recente Commissione istituita dal Consiglio Centrale per la ristrutturazione della rivista non abbia sentita l'opportunità di interpellare il redattore in carica per ascoltarne il parere, è un altro aspetto che però, forse, non interessa te, amico consocio. Il referendum in corso dal principio dell'anno potrà indicare le preferenze attuali dei soci lettori, ed il Comitato di Redazione potrà trovarvi un indirizzo immediato o futuro, in base agli elementi che vi raccoglierà. Dovrà essere rispettata in ogni modo non tanto una tradizione, quanto la funzione essenziale della nostra rivista: documentazione innanzitutto di tutto l'alpinismo italiano, ovunque esso si svolga, informazione dell'alpinismo internazionale, raccolta degli atti dell'attività del sodalizio, palestra di espressione dell'opinione dei soci.

È stato spesso rimproverato al Comitato di Redazione e al redattore di far troppo posto alle spedizioni extra-europee. Nel 1965 il redattore ebbe occasione di scrivere (*R.M.* 1965, pag. 136): «Abbiamo ritenuto in passato di far posto a relazioni extra-europee per eccitare anche l'interesse degli alpinisti italiani verso lontane regioni, non ancora aperte, ma che certamente si apriranno a più vaste correnti di frequentatori, onde non estraniare l'alpinismo italiano dal terreno di gioco dell'alpinismo internazionale». Nel 1972, quando uscì *Alpinismo italiano nel mondo*, Fantin poté raccogliere 1877 resoconti,

in notevole parte pubblicati sulla *R.M.*, di ascensioni compiute da oltre mille alpinisti italiani. Forse pochi, diranno alcuni, rispetto alla massa dei soci; ma dei 184 fondatori del C.A.I. forse una quindicina scalarono poi il Cervino; con ciò il *Bollettino* avrebbe dovuto omettere le relazioni di Whympfer e di Giordano e del canonico Carrel? Senza contare che i contributi dell'apposita Commissione per le spedizioni extra-europee sono concessi coll'esplicita condizione che ne sia consegnata relazione alla *Rivista Mensile*.

Certamente, collaboratori permettendo e che non neghino le proprie relazioni per inseguire la chimera di scrivere un libro per ogni montagna, con una mole di pagine doppia dell'attuale, sarebbe possibile dare informazioni ben illustrate delle molte zone di interesse alpinistico-esursionistico che costellano le nostre Alpi e l'Appennino. Ricercare questi collaboratori, probabilmente recuperabili solo con notevoli ricompense, non sarà compito facile per il Comitato di Redazione (a cui solo spetta tale incombenza per regolamento dello stesso); ma potrà essere facilitato se l'Assemblea dei Delegati si persuaderà che occorre aumentare gli stanziamenti in rapporto alle pagine stampate e alle collaborazioni richieste.

In testa alle quali è senza dubbio la piena disponibilità di tempo del redattore, disponibilità che io non avevo e che non mi potevo assumere per mie ragioni personali.

Nel lasciare definitivamente questa nostra pubblicazione, saluto quindi te, amico consocio, per la pazienza con cui mi hai seguito. Ringrazio i collaboratori, che sono il vero nerbo della vita della rivista — ché se vi scrivesse prevalentemente il redattore diventerebbe un noioso monologo — e il Comitato di Redazione, con cui mi è stato facile collaborare perché, al di sopra delle inevitabili remore insite in ogni regolamento, sono sempre stati rapporti fra amici. Nelle inevitabili amarezze raccolte in questi venticinque anni di redazione ho trovato conforto e incitamento a proseguire dalle calde amicizie rafforzate dal nostro lavoro comune, con il rimpianto di quanti nel frattempo sono scomparsi. Auguro che il documento base della vita del Club Alpino Italiano, la nostra rivista, vicina anch'essa al traguardo del secolo, trovi possibilità di migliori sviluppi colla valida opera del mio successore.

GIOVANNI BERTOGLIO  
(Sezioni di Torino e Alto Adige)



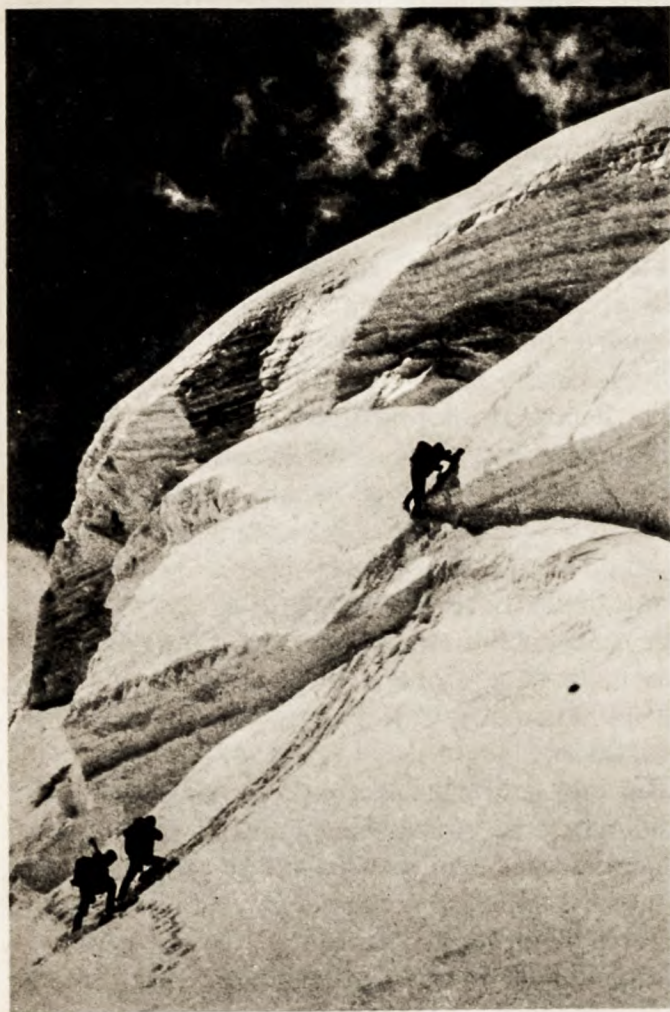
# La spedizione bergamasca all'Himal Chuli nell'Himàlaya del Nepàl

ANNIBALE BONICELLI

*Il presente rendiconto vede la luce con ritardo perché la relazione ufficiale, inviata alla Rivista Mensile parecchi mesi fa, immerse i redattori in un profondo stato confusionale a causa della sua eccessiva lunghezza.*

*Fu giocoforza estrarne un «abrégé», che presentò una gestazione estremamente lunga e un parto ancor più laborioso.*

*L'autore ne è veramente mortificato ed esprime pubbliche scuse ai lettori.*



*Una cordata in discesa dal Rani Peak verso il Plateau superiore dell'Himal Chuli.*

La nostra spedizione venne organizzata dalla Sezione di Bergamo allo scopo di celebrare, sia pure con un anno di ritardo, i suoi 100 anni di vita e s'indirizzò all'Himal Chuli, una vetta di 7864 m del gruppo del Manaslu, nell'Himàlaya del Nepal. La storia alpinistica di questa bellissima montagna è alquanto breve e racchiude, nello spazio di dieci anni, due tentativi e la prima salita. Al primo sfortunato tentativo del 1951 della spedizione anglo-keniana condotta da A. Firmin lungo il versante NO, interrotto all'inizio per un incidente allo stesso Firmin, che morì durante il trasporto (\*), seguì un secondo massiccio assalto (egualmente infruttuoso e sfortunato per la morte di uno sherpa) portato nel 1959, dopo un'esplorazione del 1958, per il versante NE, per opera di una spedizione giapponese, condotta da Junjro Muraki e raggruppante fortissimi alpinisti ricchi di esperienze himalayane (Ganesh Himal, 1954, Manaslu, 1953 e 1956). Il tentativo, condotto su una ripidissima parete di ghiaccio di circa 1000 m, venne interrotto a circa 7400 m per il concomitare di una serie di condizioni sfavorevoli: morte dello sherpa, esaurimento delle scorte di gas e viveri, monzone in arrivo, estrema difficoltà del pendio. Nel 1960 la vetta fu raggiunta per una via più tortuosa, ma più facile, per il versante SO, da un'altra spedizione giapponese dell'Università di Kejo, condotta da Jire Murada. Nel 1971 una piccola spedizione olandese salì il Rani Peak sopra il campo 3 della spedizione del 1959, ma non portò attacchi alla vetta. Finalmente, nel premonzone 1974, noi ripetemmo il tentativo e l'esito infausto dei giapponesi del 1959 per il periglioso e difficile versante NE.

L'iter organizzativo della nostra spedizione fu costellato da un'infinità di problemi e di inconvenienti, più o meno analoghi a quelli di altre spedizioni himalayane: dall'approntamento di tutti i materiali con i relativi difficili problemi di reperibilità di quelli speciali, ai pro-

(\*) V. R.M. 1956, n. 5-6, p. 141.

blemi spinosi della scelta degli alpinisti e degli sherpas, alle vicissitudini del trasporto del materiale dall'Italia al Nepal, ai dubbi circa la dotazione dell'ossigeno, il suo reperimento e il suo trasporto...

L'equipaggiamento della spedizione, ammontante a circa 8000 kg (fra cui 3000 kg di viveri, 8 bombole di ossigeno e 8 radio ricetrasmettenti), venne inviato per via aerea a Kathmandu e vi arrivò in zona Cesarini dopo una serie di avventure rocambolesche contemporaneamente all'arrivo dei primi alpinisti. Questi, undici in totale e tutti bergamaschi, erano: Attilio Bianchetti, guida e maestro di sci, Nino Calegari, guida e vicecapospedizione, Mario Carrara (Mario «biont»), maestro di sci, Andrea Cattaneo, Mario Dotti (Mario «ross»), Rino Farina, Tone Manganoni, Armando Pezzotta, guida, Dario Rota, Gianni Scarpellini, cineoperatore, tesoriere e jolly e il sottoscritto Annibale Bonicelli, medico, capospedizione e scrivano. Come ufficiale di collegamento, il governo nepalese ci assegnò il Lt. Madan Jung Sijapati, mentre gli sherpas che assoldammo dopo laboriose trattative furono: Pemba Rinzing (sardar), Ang Kami, Ang Lakhpa, Chongba, Lakhpa Tsering, Lakhpa Norbù, Karma, Pemba Lama, Sanje e Thendù. Come prescritto, ci accompagnarono un cuoco, due *kitchen boys* e due *mail runners*. I portatori di bassa quota (*porters*), tibetani, thamangs e gurungs, erano in partenza 320.

## LO SVOLGIMENTO

Dopo un soggiorno di circa quindici giorni a Kathmandu, per sbrigare una serie di pratiche burocratiche e doganali e per preparare i carichi per i portatori e gli equipaggiamenti per gli sherpas, il 1° marzo partimmo con due *camions* sulla strada di Kakani per Trisuli Bazar, (63 km). Qui ci aspettavano i portatori e con loro l'indomani demmo inizio al *trekking* che doveva portarci in 10 giorni e senza intoppi a Ngyak, subito dopo lo sbocco della Chulingkhola nella Buri Gandaki, facendo tappe a Samri, Katunje, Hashe Pasel, Arughat, Yaklogar, Machakhola,

Dobani, Jagat e Gatakhola.

I nostri corrispondenti giapponesi e olandesi ci avevano consigliato di attaccare la montagna dalla Chulingkhola e di evitare il lungo giro attraverso Namru. Dopo tre giorni di esplorazioni, concludemmo però che tale via non era fattibile: 1) perché comunque il campo-base non si poteva mettere oltre i 3300-3500 m, in splendida posizione ma troppo basso; 2) perché l'itinerario tracciato su una foto dai giapponesi alla testata della valle era estremamente pericoloso e impercorribile; 3) perché quello seguito dagli olandesi per raggiungere il Rani Peak era troppo basso e raggiungeva il *plateau* inferiore dell'Himal Chuli, prima del Rani Peak e non dopo come noi avevamo sperato, a livello cioè del campo 2 dei giapponesi nel '59.

Ritornammo quindi a Ngyak in altri due giorni e, dopo una tappa a Bih, il 18.3 eravamo a Namru, sede di subinspectorato di polizia con l'unica radio della valle collegata con Kathmandu. Per mezzo del nostro solerte ufficiale di collegamento, prendemmo gli accordi necessari per i collegamenti e vi lasciammo una radio Pony con relative batterie. L'indomani piantavamo il campo in Tharang Khola a circa 3800 m ai limiti della neve e finalmente il 20.3 raggiungevamo un'alta alpe in Shurang Khola, sommersa dalla neve, dopo di aver superato un passo a 4400 m circa, e vi piantavamo il campo-base (4200 m).

Per una settimana, secondo il consiglio dei fisiologi, ce ne stemmo tranquilli al campo, sistemandolo in ogni particolare e programmando l'attività dei giorni successivi. C'era oltre un metro di neve sul terreno e per piazzare bene le tende dovemmo fare dei notevoli lavori di sbancamento.

Il 28 marzo la prima cordata risalì la valle, tenendosi sulla sinistra idrografica e per dossi nevosi, morene e infine su ghiacciaio, raggiunse il Lidanda Col, fra Shurang Khola e la valle del Lidanda Glacier e da lì risalì il ghiacciaio sulla sin (ovest) per un centinaio di metri, trovando un posto adatto per il campo 1, a 5350 m (4<sup>h</sup> 30).

Nei giorni successivi il campo venne equipaggiato e rifornito: era costituito da un'ampia mensa e deposito (Urdukas) più quattro tende a due posti (Box Whillans o Himalaya Morretti).

Il 2 aprile, una cordata che era rimasta al campo 1 un paio di giorni per acclimatarsi, continuò a risalire per tre ore il ghiacciaio verso sud ovest e, pur trovando qualche difficoltà nel superamento di numerosi crepacci, piantò il campo 2 a circa 5850 m su un colletto fra la valle del Lidanda Glacier e la Chulingkhola in una posizione panoramicamente incantevole, ma piuttosto battuta dal vento e non proprio tranquilla per la presenza di numerose piccole crepe nelle vicinanze delle tende e fra le tende stesse. Una volta totalmente impiantato, il campo 2 contava sette tende a due posti e una comoda cucina scavata in trincea nel ghiaccio. La sua radio si collegava agevolmente col campo-base e col campo 3.

Il 7 aprile, dopo una tappa lunghissima, circa 8 km, venne raggiunta la spalla meridionale del Rani Peak ove, pochi metri sotto la linea di cresta, venne piantato il campo 3 (6600 m).

Il percorso si snodava in direzione generale circa nord ovest-sud est dapprima su ripido ghiacciaio con qualche crepaccio per circa 300 m di dislivello, poi sull'ampio *plateau* inferiore dell'Himal Chuli, ai piedi della parete est del Rani Peak, per poi impennarsi per l'ampio canale sotto la spalla, a 2/3 del quale si attraversava su un sottile ponticello di neve la crepaccia terminale. Tale ponte naturale venne da noi rafforzato con alcuni pali di 4 m in modo da renderlo sicuro. Il campo 3 si componeva di quattro tende a due posti e poteva comunicare per radio con i campi 2-4-5 e 6. La ricezione con i campi alti era spesso disturbata e le trasmissioni, effettuate dalla linea di cresta, diventavano pericolose (fulmini) col maltempo.

Sotto la spalla del Rani Peak, dopo una cinquantina di metri di leggera discesa, il tracciato si faceva ripidissimo (per brevi tratti verticale) e fra crepacci. Lo attrezzammo con corde fisse

e con 80 m di scale per raggiungere il *plateau* superiore dell'Himal Chuli dove a circa due ore dal fondo della discesa del Rani Peak, il 19 aprile montammo il campo 4, a quota 6250 circa. Di fianco alla via attrezzata montammo una teleferica lunga 250 m, ancorando i due capi a bordi di crepacci. Essa funzionò sempre felicemente e ci fu di grandissimo aiuto.

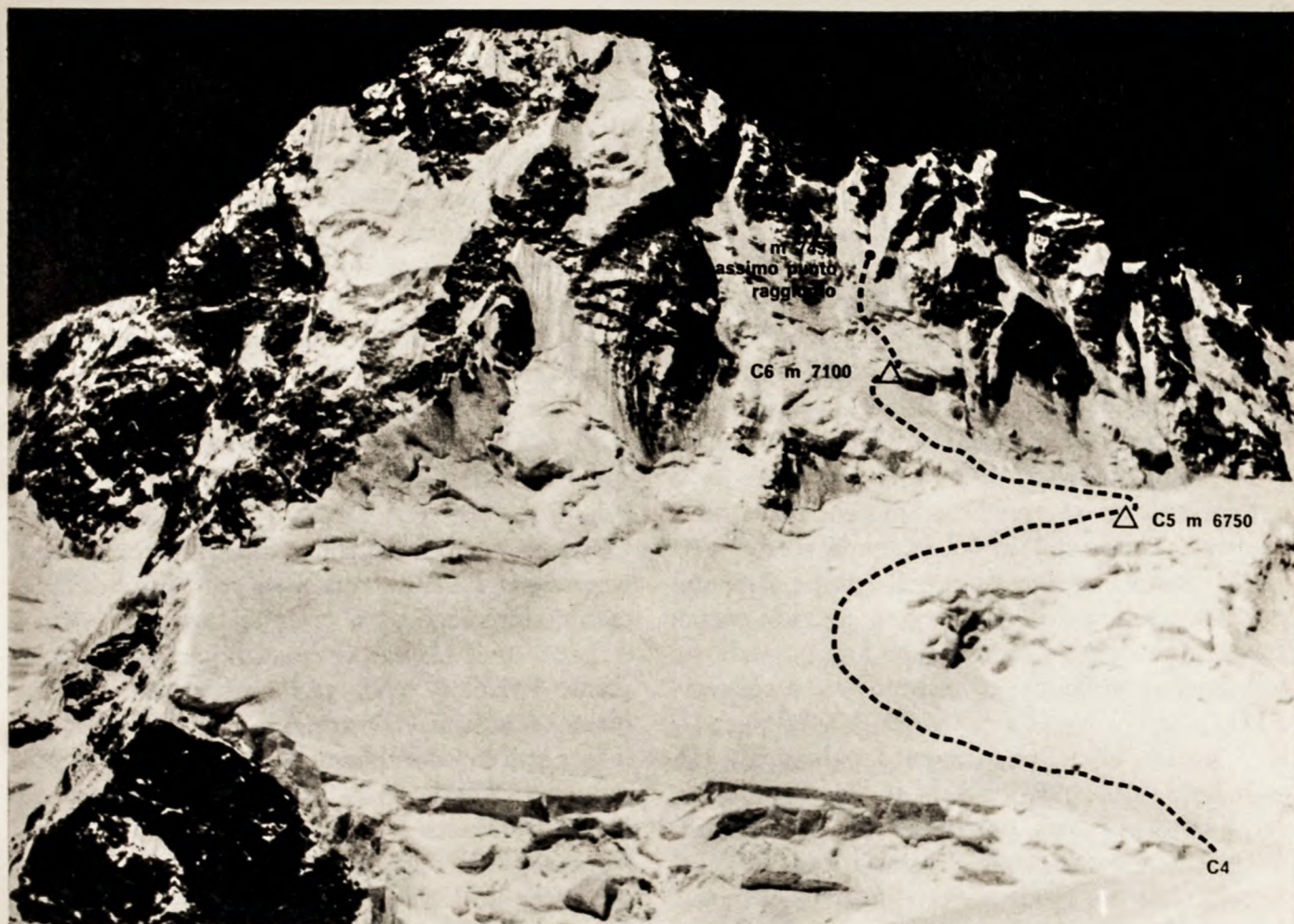
Il campo 4 era costituito da cinque tende a due posti e la sua radio comunicava coi campi alti e col 3.

Esso era il deposito dei materiali dei campi alti e servì come base per gli sherpas che facevano la spola fra la stazione inferiore della teleferica e i campi successivi.

Oltre il campo 4, con marcia estremamente penosa per l'abbondante neve fresca quotidianamente rinnovantesi, si proseguì sui dossi e fra i crepacci del *plateau* e in cinque ore si raggiunse l'evidente cono nevoso che cade a precipizio sul Lidanda Glacier, quasi ai piedi della parete nord est dell'Himal Chuli e, sul suo versante occidentale quota 6850, si piantò il campo 5 (27 aprile), costituito da due tende a due posti. Nonostante il persistente maltempo e l'apporto pressoché nullo degli sherpas, il 2 maggio venne superata l'evidente fascia di seracchi che si trova ai piedi della parete e su di un piccolo spiazzo sopra di essa a quota 7150 venne montato il campo 6, di tre tende a due posti (Himalaya e Pamir).

Il 4 e il 6 maggio, cinque uomini in due cordate risalirono il canale di ghiaccio scelto come via di salita (lo stesso dei giapponesi, ma stando un po' più a nord) alternandosi al comando e attrezzando con corde fisse la via per 200 e 100 metri rispettivamente. La pendenza era di 60° o più e il ghiaccio era estremamente duro. Vennero così raggiunti 7450 m: 50 metri più sotto venne trovata una corda fissata a un chiodo, segnante il limite massimo raggiunto dai giapponesi nel 1959.

La mattina dell'8 giugno, mentre una cordata di tre uomini era alla fine delle corde fisse a 7450 m e stava per attaccare la parte superiore



del canale, Mario Dotti scivolava sul bordo di un piccolo crepaccio nei pressi del campo 6 e, dopo un salto di 50 m, che lo faceva volare ai piedi dei seracchi, piombava sul ripido ghiacciaio sottostante, continuando a scivolare come un razzo per altri 300 m fino ai pressi del campo 5. I tre in parete discendevano a soccorrerlo e le sue condizioni apparivano critiche.

Con l'aiuto di due sherpas, veniva trasportato su una barella di fortuna al campo 4 dove cominciava a riprendersi, anche per effetto delle cure subito instaurate, dal grave stato di *shock* in cui si trovava.

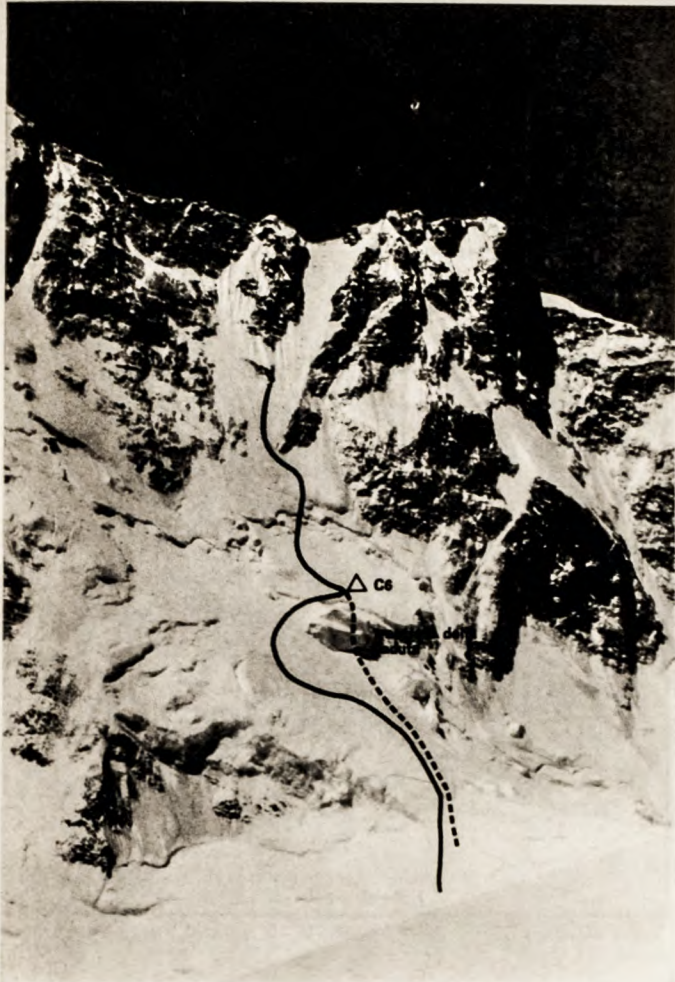
Comunque, per la necessità che tutti contribuissero alle operazioni di trasporto e per il venir meno delle scorte di gas combustibile (propano e butano), decidemmo di interrompere la salita. L'infortunato migliorò progressivamente e, con

l'aiuto di tutti, l'11 maggio era di ritorno al campo-base.

Il 12 maggio terminarono le riserve di gas. Il loro precoce esaurimento, che poteva avere gravi conseguenze, fu determinato soprattutto dallo sperpero che ne venne fatto dagli sherpas a nostra insaputa, specie ai campi bassi (una parziale giustificazione di tale sperpero sta nel fatto che buona parte di essi erano malati e stavano male) e in parte vi contribuirono il consumo nell'inutile esplorazione in Chulingkhola (5 giorni) e le costanti perdite dei fornelli avariatisi nel trasporto.

Il 18 maggio partimmo dal campo-base e passando da Arughat-Khanchok e Dorondi Khola, raggiungemmo a Kaerini la strada Kathmandu-Pokhara. Il 27 maggio eravamo di nuovo a Kathmandu.

Un dettaglio della parte superiore del percorso, con il punto più alto raggiunto e il tracciato della caduta di uno dei membri della spedizione, che mise fine al tentativo alla vetta.



#### COMMENTO

*Alpinisti.* Sufficienti di numero, si sono dimostrati tutti perfettamente adatti all'impresa, raggiungendo un completo amalgama ad onta delle notevoli differenze di carattere e di temperamento dei singoli e delle situazioni di prolungato stress cui sono stati sottoposti. Tutti hanno raggiunto senza notevoli problemi la quota minima di 6650 m e vi hanno soggiornato a lungo senza manifestare segni di flessione fisica e nervosa, palesando un rendimento elevato e una dedizione completa, anche di fronte ai compiti più impegnativi od ostici.

*Caratteristiche generale della spedizione.* L'istogramma presenta delle peculiarità che lo diversificano nettamente da quello delle spedizioni himalayane moderne. In queste, che si svolgono solitamente su vie più o meno ripide, ma con

sviluppo chilometrico non eccessivo, si cerca di ottenere una progressiva acclimatazione e una riduzione dell'usura da alta quota per mezzo di brevi sbalzi in avanti e rapido rientro al livello inferiore. Ciò conferisce all'istogramma della spedizione un tipico aspetto seghettato. Purtroppo, nel nostro caso un comportamento del genere non è stato possibile che raramente a causa delle grandi distanze chilometriche e della frattura provocata dalla necessità di salire alla spalla del Rani Peak per scendere sul vero teatro dell'azione finale, il *plateau superiore*. Quindi il nostro istogramma presenta di norma delle salite progressive in quota, senza discese (salvo che nei tratti iniziali e finali) con periodi di arresto più o meno lunghi alla quota superiore.

Anche così abbiamo però ottenuto un'acclimatazione ottima, propiziata dal prolungato soggiorno al campo-base (4200 m) e accompagnata dal consueto supporto medicamentoso, ma il nostro modo di procedere è stato purtuttavia un ripiego condizionato dal terreno.

Le caratteristiche del terreno, dominato come ho detto dalle grandi distanze e dall'asperità centrale del Rani Peak, hanno anche influito in modo notevole sulla conduzione dell'impresa.

Infatti, non possedendo noi delle radio abbastanza forti da poter comunicare dal campo-base con tutta la rete, sarebbe stato necessario che io seguissi sempre le cordate di punta, o fossi nelle loro immediate vicinanze, se volevo conoscere tempestivamente gli avvenimenti e dirigerli direttamente. Tale possibilità mi era però preclusa dalla necessità di controllare e seguire i rifornimenti, che per molto tempo ebbero importanza prioritaria, oltre che dai gravi problemi medici e organizzativi determinati dal forfait degli sherpas.

Pertanto, fino al momento in cui potei raggiungere il Rani Peak, da dove mi era facile controllare le operazioni sulla parete, dovetti limitarmi a seguire a grandi linee lo sviluppo alpinistico della spedizione, dopo di aver dato inizialmente le indicazioni di massima. Di tanto in tanto intervenni con direttive scritte che, pur essendo

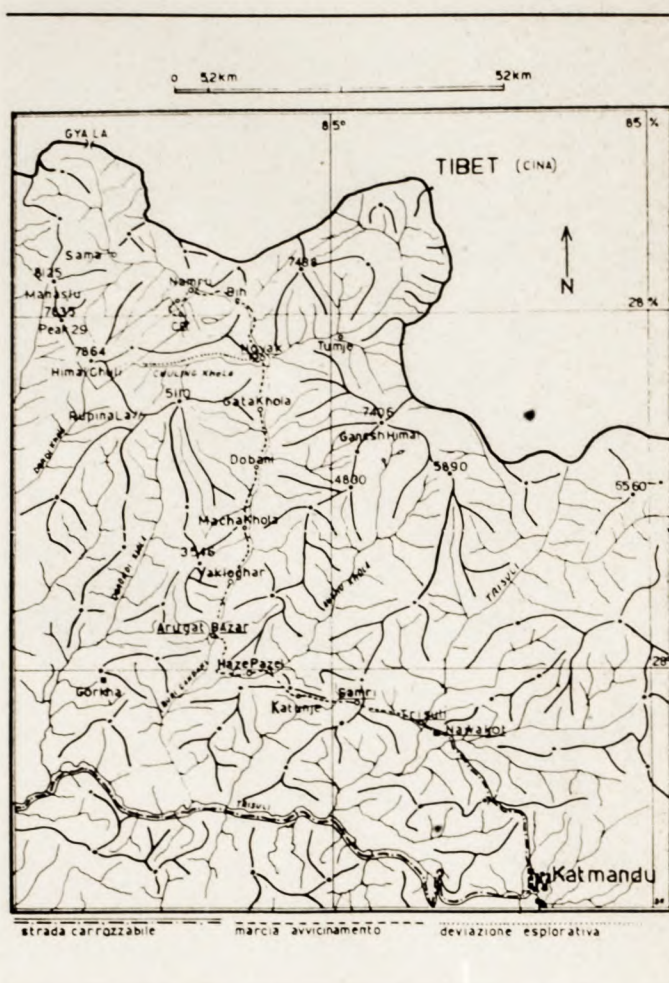
di inoltro lento, avevano il pregio di essere sicure e molto più chiare delle aleatorie comunicazioni radio. Ne consegue che frequentemente i piccoli gruppi di alpinisti disseminati nei vari campi dovettero prendere delle decisioni autonome e di propria iniziativa, comunicandomele in un secondo tempo per radio e con messaggi scritti. La capacità di prendere tali decisioni su propria iniziativa, anche se ovviamente nell'ambito di un noto disegno generale, è uno dei meriti maggiori che ascrivo ai miei compagni, che dimostrarono in tali frangenti maturità, equilibrio e senso di responsabilità encomiabili.

*Viveri - Problemi alimentari.* Per quanto la nostra programmazione in materia sia stata temporaneamente sconvolta dalla decisione degli sherpas di consumare cibi nepalesi per tutto il *trekking* e durante il soggiorno al campo-base, le dotazioni che avevamo con noi furono largamente sufficienti al nostro fabbisogno. Anche qualitativamente la notevole varietà di voci fu del tutto conforme alle necessità e alle richieste generali. La possibilità di poter acquistare cibi freschi (uova, galline, verdure) fu abbondantemente sfruttata nella marcia di ritorno e più raramente durante il soggiorno al campo-base.

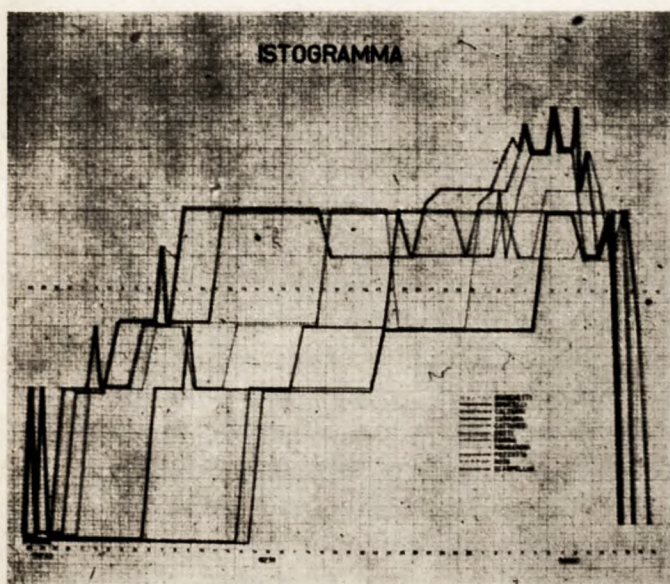
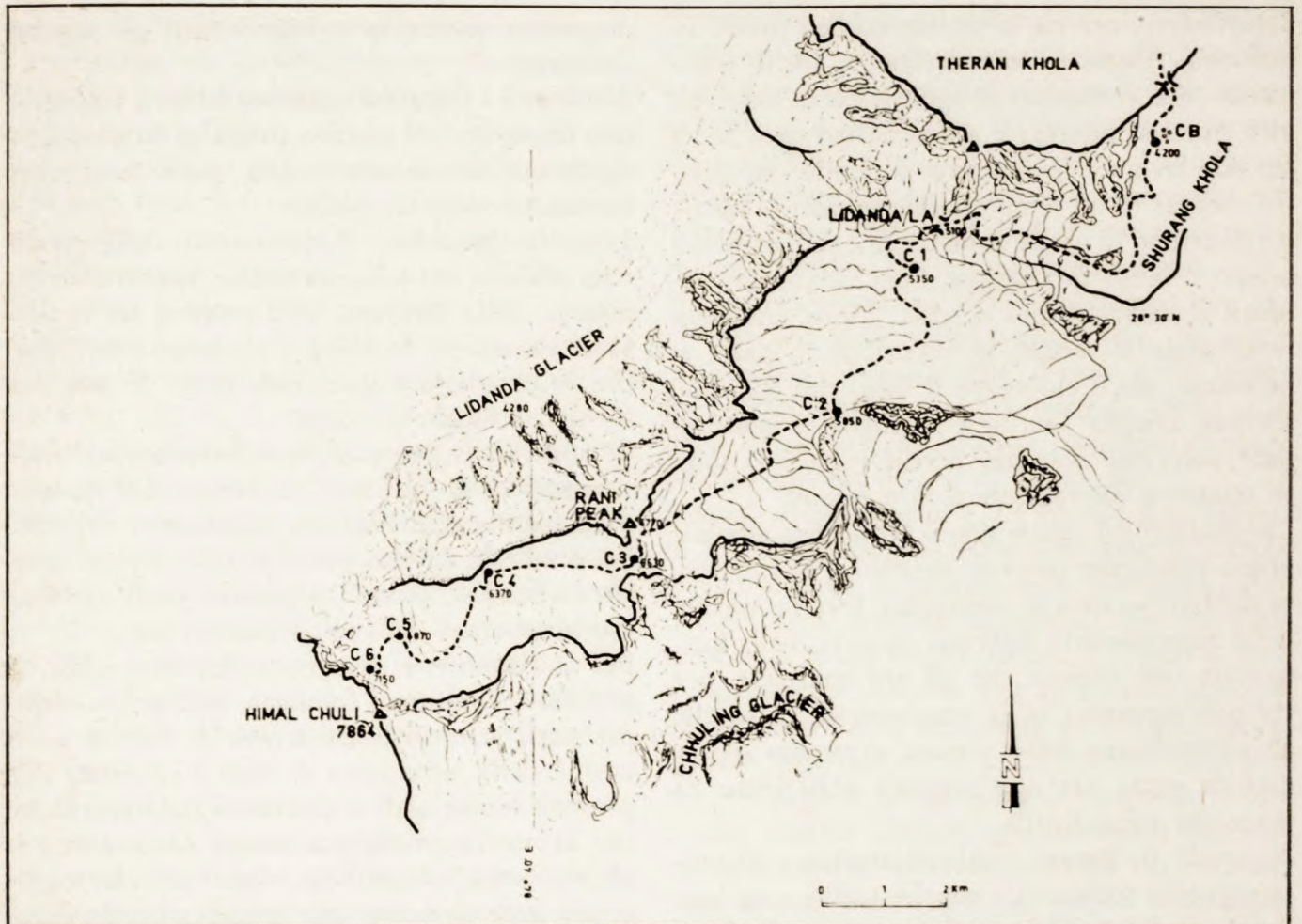
Particolarmente felice fu la decisione di introdurre nella dieta abbondanti razioni di farina da polenta; tale cibo infatti era molto gradito agli sherpas e ai tibetani, oltre che alla maggioranza di noi, e rappresentò il piatto forte dei campi inferiori, anche perché aveva il pregio di essere approntato rapidamente con scarso consumo del prezioso gas.

Per quanto riguarda i campi alti, sarebbe stato invece opportuno il confezionamento preventivo in Italia di un buon numero di razioni giornaliere precostituite, sul tipo delle razioni K dell'esercito, seguendo l'esempio di altre spedizioni.

Sulla scorta di osservazioni precedenti, denunciando una ridotta secrezione dei succhi digestivi in alta quota, nella nostra dieta erano consistentemente presenti cibi stimolanti e anche piccanti. Per inciso dirò che sherpas e tibetani portavano



con sé perennemente il loro «chilly» (bacche di capsico) evidentemente allo stesso scopo. In effetti i cibi saporiti sono stati generalmente graditi dalla maggioranza di noi e probabilmente hanno contribuito a mantenere il costante buon appetito che ha accompagnato quasi tutti anche alle quote maggiori, constatazione questa che contrasta con tutte le osservazioni della letteratura. Il rovescio della medaglia è rappresentato dall'insorgere di fastidiose pirosi gastriche, talora anche con vomito, in singoli individui che in precedenza erano gastroduodenitici con tendenza all'ipersecrezione gastrica. Probabilmente si deve inquadrare in parte in questa interpretazione patogenica anche la comparsa ex-novo di un'ulcera duodenale sanguinante con ematemesi (Ang Kami) e la riacutizzazione di un'ulcera duodenale preesistente (Pemba Lama) o di disturbi



dispeptici ( Sangje). Tali manifestazioni degli sherpas però trovano anche spiegazione nella loro impreparazione nei riguardi degli *stress* prolungati dell'alta quota, come dirò in seguito. *Sherpas*. Avrebbero potuto essere numericamente adeguati all'impresa se non avessero sofferto di tutte le magagne segnalate in precedenza. A seguito della morte del *sardar* che avevamo assoldato (Ang Nyma) e della defezione degli sherpas del suo *team*, l'Himalayan Society ci affidò un gruppo di sherpas raffazzonati all'ultimo momento, quando noi eravamo già a Kathmandu e trapestavamo per partire al più presto. I nostri sherpas erano quindi di seconda categoria, perché i migliori se li erano accaparrati le altre spedizioni e, quel che è peggio, molti di essi da tempo avevano abbandonato l'attività delle spedizioni per dedicarsi al tranquillo trantran

dei *trekking*, per cui si trovarono ben presto in difficoltà. Alcuni si ammalarono, e anche seriamente, altri cercarono in ogni modo di ridurre i loro sforzi al minimo e accamparono ogni scusa per non lavorare: giungemmo al punto che quattro sherpas (e un tempo li chiamavano le tigri!) si rifiutarono di uscire dalla tenda e di partire dal campo 2 verso il 3 perché c'era vento, che peraltro al campo 2 era di casa! Dopo una dura reprimenda al *sardar*, la situazione in parte si raddrizzò, ma è eloquente il fatto che solo due sherpas, Lhapka Tsering e Chongba (e quest'ultimo volevamo scartarlo perché iperteso!) fecero sempre e interamente il loro dovere.

Un giudizio sul *sardar* non è facile. Era alla sua prima esperienza con tale incarico e quindi senza dubbio mancava di esperienza. Inoltre soffriva della etereogenicità della sua squadra, nella quale c'era una fazione che gli era contraria, per cui non sappiamo se la mancanza di polso che gli attribuivamo fosse dovuta a carenza di ordini da parte sua o a mancata ubbidienza da parte dei subordinati.

*Materiali.* In genere, qualitativamente e quantitativamente sufficienti a coprire tutti i complessi problemi del *trekking* e della scalata, se si eccettuano le radio, i cui limiti ho sottolineato altrove. Al riguardo devo però aggiungere che probabilmente per radio molto potenti non ci sarebbe stato concesso il permesso d'importazione. Devo anche segnalare la facilità di guasti delle antenne delle wakie-talkies.

Fra le tende d'alta quota sottolineo la positiva prova delle Box Whillans inglesi, solide, spaziose, maneggevoli, abbastanza leggere, pratiche da montare (un po' meno da smontare, perché le bande inferiori venivano inglobate nel ghiaccio formando un tutt'uno estremamente resistente non solo alle folate del vento, ma anche alle picche e ai martelli dei demolitori). Esse erano però anche più fredde delle nostre tende a doppio telo. (Himalaya e Pamir) e davano luogo all'inconveniente che il ghiaccio di cui s'incrostavano all'interno durante la notte si scioglieva

di giorno, mettendo a bagno tutti gli oggetti contenuti.

*Medicinali - Considerazioni mediche.* I problemi che impegnano il medico prima e durante una spedizione himalayana in alta quota sono schematicamente di due ordini:

1) quelli riguardanti il trattamento delle numerose affezioni cui possono andare incontro i componenti della carovana (350 persone nel nostro caso) durante il *trekking* e al campo-base, nonché le popolazioni incontrate lungo il percorso in tutti i luoghi di tappa;

2) quelli della prevenzione e dell'eventuale trattamento delle affezioni derivanti dall'anossia, particolarmente dell'edema polmonare e dell'edema cerebrale da alta quota e della cura di ogni altra affezione, piccola o grande, degli alpinisti e degli sherpas dal campo base in su.

Per la risoluzione di ognuno dei due ordini di problemi l'impegno comincia ben prima della partenza, attraverso un lavoro di ricerca nelle pagine della letteratura di tutti i preparati che possono essere utili o che sono stati sperimentati in funzione delle più recenti conoscenze sugli argomenti fisiopatologici legati alle alte quote o, più genericamente, alle spedizioni extra-europee. È un lavoro che, ovviamente, viene svolto anche per le altre voci dell'elenco materiali, ma su basi molto più empiriche. E anche qui frequentemente il medico deve metterci il becco, ad esempio per quanto riguarda le questioni dietetiche.

Quindi, la scelta dei medicinali da portare al seguito deve essere la più completa possibile, perché non si può limitare a prendere in considerazione, come nelle spedizioni in Sud America ad esempio, i farmaci da usare endoarteria in casi di congelamento o i succedanei del plasma per fleboclisi per le emorragie e lo *shock*, ma deve anche tener presente la tibetana di Namru con la metrorragia post-partum o la cistopielite dello sherpa Ang Lakhpa o i numerosi casi di amebiasi intestinale dei portatori, e di elmintiasi e tbc polmonare e vari itteri riscontrati a Namru, a Ngyak, a Jagat e l'asma bronchiale del



maestro di Arughat. Insomma la scelta è delicata e impegnativa sia qualitativamente che quantitativamente, perché la gente da curare è potenzialmente numerosissima, le affezioni sono le più disparate e d'altra parte non è possibile portare al seguito tutta la farmacopea ufficiale e tutto lo strumentario. Quindi uno fa le sue scelte personali consultando le (rare) relazioni di altri medici, prega il Signore di non dover fare un rivolgimento o una applicazione di forcipe, e parte. Egualmente impegnativo è il secondo ordine di problemi, che ha il suo punto cardinale nello studio approfondito delle recenti acquisizioni sulla fisiopatogenesi del mal di montagna. Si tratta di una ricerca di tipo specialistico con consultazioni e traduzione di numerosi testi tratti dalla letteratura di tutto il mondo. Il risultato di questa ricerca si traduce in norme pratiche per l'acclimatazione e per la prevenzione dei danni dell'anossia, nonché per il trattamento dell'eventuale edema polmonare o cerebrale da alta quota.

Per la parte preventiva, le norme da noi seguite sono state: 1) somministrazione, a partire da 40 giorni prima della spedizione e per tutta la durata di essa, di preparati con forti dosi di vitamina E, per ridurre il consumo di ossigeno e di vasodilatatori per facilitare la circolazione periferica e prevenire i congelamenti; 2) lungo soggiorno (8 giorni o più) al campo-base (4200 m), a quota che si trova nella fascia di acclimatazione, prima di salire oltre; 3) progressione in altitudine lenta e con sosta ai livelli successivi; 4) distribuzione a ogni membro di dosi di acetazolamide, da usarsi in quota a scopo preventivo, in caso di rapido superamento di forti dislivelli; 5) controllo quotidiano della diuresi (quantità e densità) non appena possibile; 6) indottrinamento di tutti gli alpinisti circa i sintomi del mal di montagna e sul suo trattamento: tutti avevano siringhe monouso e si erano esercitati nella tecnica iniettiva.

Per la parte curativa, a ognuno erano state date fiale di furosemide con le istruzioni per l'uso, e altre erano contenute nelle sacche di

pronto soccorso di cui erano dotati tutti i campi. Quivi erano pure disseminate le poche bombole di ossigeno con i relativi respiratori che eravamo riusciti a racimolare. Nelle sacche di pronto soccorso c'era pure tutta la serie di farmaci e di apparecchiature (es. Artrobloc) necessarie per il trattamento d'urgenza degli eventuali altri incidenti di ordine medico e traumatologico.

Sia stata la bontà del legno bergamasco, sia stata l'efficacia delle misure preventive, sia stato un benefico influsso astrale, il fatto è che la nostra salute è sempre stata normale anche alle quote maggiori e che nessuno, nemmeno gli sherpas, ha sofferto di mal di montagna.

*Ufficiale di collegamento, Lt. Madan Jang Sijapati.* Ho avuto già più volte occasione di citarlo nel corso della narrazione delle operazioni. Anche per lui si trattava della prima esperienza himalayana; ma, a nostro parere, la superò in modo nettamente positivo. Era un giovane pieno di entusiasmo, che si sentiva membro della spedizione a tutti gli effetti e che quindi condivise con noi tutte le vicissitudini di essa nella buona e nella cattiva fortuna, affezionandosi notevolmente a tutti e mettendo a nostra disposizione tutte le sue conoscenze dei popoli nepalese e tibetano. Non era un gran topografo, ma in compenso giocava bene a scacchi e per noi andava bene anche così. Ci scusiamo con lui per avergli inflitto lunghe e incomprensibili conversazioni e discussioni in buon bergamasco, lingua di cui solo alla fine comprese qualche rudimento.

ANNIBALE BONICELLI  
(Sezione di Bergamo)

Come interpretare un paesaggio alpino:

## Pieghe e faglie nella Valle Brembana

GIUSEPPE NANGERONI



### LA CORNA ROSSA DI ZOGNO

Per prima cosa chi si inoltra nella Valle Brembana non può fare a meno di ricordare quanto essa debba aver influito sugli sviluppi della Milano di due, tre secoli fa e anche prima, se è vero che il cognome più tipico milanese è Brambilla o Brembilla, e che Manzoni o Manzù è un cognome storicamente tipico della Val Taleggio, confluyente in Val Brembana.

Era il tempo in cui i pastori bergamaschi, dopo aver migrato in Valsässina, scendevano con il bestiame nella «bassa» milanese o pavese per svernare; poi, arricchiti o con le «bergamine» transumanti, o con il ferro lavorato con la forza delle acque vallassinesi sopra Lecco, si installarono a Milano...

Ma tralasciamo le digressioni storiche per portare l'attenzione su alcuni interessanti fenomeni naturali che la valle presenta, prima di raggiungere i campi nevosi di San Simone ora trasformati dagli impianti sciistici (purtroppo, quanto latte e quanta carne in meno!) o quelli affollati di Fòppolo.

Ancora all'inizio della valle, un po' oltre i ponti di Sedrina e uno po' prima di raggiungere Zogno (dove potrete notare al campanile, usanza comune nella religiosa bergamasca, non il Cristo, o la Croce, o la Madonna, ma la statua di un Santo, il protettore del paese, qui San Lorenzo, mantello al vento e una mano impegnata a tenere in piedi la graticola su cui il Santo dovette soffrire il martirio per la fede cristiana), vi consigliamo una breve e utile fermata.

Spostiamoci un po' dalla strada e, guardando a occidente (al mattino il sole ci è favorevole) ecco la *Corna Rossa*, con le sue meravigliose pieghe: un bel pacco di rocce, scure e boscoso in basso, chiare, aride e aspre sopra la metà, ben visibilmente piegate. Nel mezzo emerge una bella anticlinale, ai lati della quale si notano due depressioni, due *sinclinali*; ai due lati estremi, altre due anticlinali, ma molto rovinata dalla normale erosione. Queste rocce, ben stratificate, ben visibili anche nei particolari, soprattutto quelle chiare, sono in prevalenza dei calcari, alcuni compatti, altri più teneri perché il calcare è mescolato ad argilla (si chiamano calcari marnosi, spesso molto adatti per produrre cementi). Sono antichi fondi marini, come dimostra la presenza, nel loro interno, di fossili (conchiglie, granchi e cespì, talora imponenti, di coralli, di bianche madrepora) formati e cresciuti sul fondo d'un mare, qui a poche decine di metri di profondità, talora addirittura in un mare lagunare, tropicale-equatoriale.

Il mare in quel periodo copriva queste rocce, come tutte quelle delle Prealpi e delle Alpi, non perché le sue acque arrivassero ad un livello di due, tre, quattromila e più metri sopra l'attuale livello marino, ma solo perché tutto il materiale del fondo e sottofondo marino era di altrettanti metri più in basso di oggi e quindi coperto da un mare il cui livello non era forse molto diverso dall'attuale: insomma non c'è stato abbassamento d'un problematico alto livello delle acque marine, ma un sicuro innalzamento ed

emersione d'un fondo marino, fino a diventare isola, montagna, catena montuosa.

Dall'esame dei fossili i geologi ci dicono inoltre che il periodo in cui avvenne questa sedimentazione risale a circa 150 milioni di anni fa; anzi, poiché le rocce di questo periodo vennero in un primo tempo scoperte e ben studiate nella *Rezia*, circa il Canton Grigioni di oggi, questo periodo venne chiamato *Retico*. È un insieme di rocce di cui quasi tutta la Val Brembilla e la Valle Imagna sono piene.

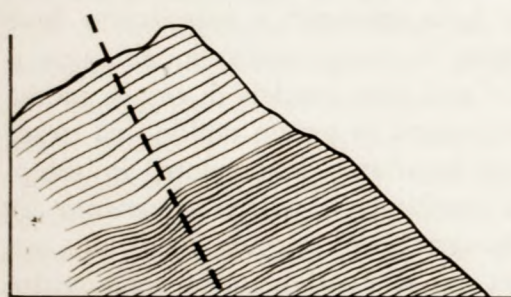
Ma qui il nostro problema è ormai un altro: come avvenne il piegamento di questo complesso roccioso? Tutto era, dunque, fondo di mare. Circa 50 milioni d'anni fa, questo fondo di mare inizia il suo sollevamento e la sua emersione definitiva. E si forma così la catena alpina, Prealpi comprese, quindi anche la nostra montagna, la Corna Rossa. Questo sollevamento, che ha portato in alto non solo quanto era andato accumulandosi sul fondo del grande mare per quasi 200 milioni d'anni, ma anche quanto costituiva l'antichissimo basamento del fondo marino (cioè molte rocce delle vere Alpi, quali i graniti del Bernina, i gneiss del Monte Rosa, ecc.) questo sollevamento è avvenuto, con grande probabilità, perché la rigida terra africana (sponda meridionale del gran mare di allora) si è avvicinata alle rigide terre dell'Europa centrale e il fondo e sottofondo hanno dovuto quindi sollevarsi, piegarsi, spezzarsi in blocchi, accavallarsi nei singoli blocchi, ecc. per assumere uno spazio minore (quello del Mediterraneo di oggi che ne è in parte l'erede).

Obiezione: ma perché le rocce della nostra Corna Rossa sono piegate e altre no? Le cause di questa diversità sono parecchie? Nel nostro caso specifico possiamo azzardare questa ipotesi: la costrizione avvenuta nel fondo marino ha portato ai due lati di queste rocce, tenere e facilmente piegabili, due blocchi di rocce che stavano sotto, d'età precedente, molto più compatte e più rigide, identiche a quelle che vediamo bene, in superficie o in alto, ad esempio nel Resegone. Quindi le rocce della Corna Rossa, in origine

in strati orizzontali, più tenere, più malleabili, compresse tra due massicci ben più compatti, hanno dovuto piegarsi, come avverrebbe d'un tappeto che venisse compresso ai due estremi da robuste mani cercando l'avvicinamento dei margini opposti.

Del resto tutto il grande complesso roccioso del Retico, che occupa la massima parte della Valle Imagna e della Val Brembilla, è compreso tra due blocchi rocciosi: Zucco e Castel Regina a oriente e gli identici blocchi rocciosi dolomitici della Corna Busa e della Camozzera a occidente. Il Resegone ha una posizione ben diversa, anche se anch'esso è fatto di rigido calcare dolomitico, d'età Norica, come gli altri.

Il fenomeno è avvenuto certo quando le nostre rocce erano più malleabili di oggi, ancora in mare o appena dopo l'emersione (diversamente si sarebbero forse spezzate) e soprattutto deve essere avvenuto in tempi molto lunghi, uno o due milioni d'anni (una candela di cera si spezza se vogliamo piegarla in tempo rapido, ma riesce a piegarsi se lavoriamo lentamente, in tempi lunghi). Ma torniamo al nostro argomento locale, per ritrovare questi blocchi rigidi, due vere morse tra cui si è originato il piegamento: Eccoli: uno, vicino a noi, è la catena montuosa calcareo-dolomitica che da Zogno (vedremo queste rocce fra pochi minuti, prima di entrare in Zogno) sale allo Zucco (1232 m) e allo Zuccone (1260 m), quelle montagne che rubano molto sole d'inverno a San Pellegrino; l'altro, poco più a occidente è la base nascosta dell'imponente catena che dal Castel Regina (1424 m) si prolunga a nord fino al Venturosa e oltre. Ho detto nascosta, perché è coperta da altre formazioni retiche di terreni fertili, su cui poggiano tutte le cascate e i piccoli villaggi sparsi sul pendio che scende alla nostra strada, tra i ponti di Sedrina e Zogno. Sono tutte località dai nomi caratteristici: Sonzogno (cioè som-zogno che significa: sopra-Zogno) come la vicina Somendenna = sopra Endenna), Ca' Mizzinone (qui, in bergamasca, molte località cominciano per *Ca'*, per esempio Ca' Trimerio, Ca' Manghè, Ca'



I Tempo



II Tempo

Monièr, Ca' Chinaglio, Ca' Manecchio, ecc., anche se le due parole sono ufficialmente unite), Gromo (cioè un «grumo» di case, come, per esempio non lontano, presso Pontida: Grom Lungo; Grom Faleccio, Grim Oldo, Grum alto, ecc.). Del resto anche Zucco e Zuccone sono una falsa italianizzazione di Sök e di Sücù che vogliono dire rispettivamente, «ceppo» (di una pianta nodosa e robusta) e, naturalmente, «cep-pone», in cui non c'entra alcuna zucca. Interessante è anche il nome Corna Rossa (che realmente non è rossa, salvo in qualche angolo); nelle dolomiti d'ambiente non ladino si chiamerebbe Croda Rossa, in cui «croda» è sinonimo esatto di Corna (base germanica *kar*?) in cui non c'entra il corno, almeno direttamente.

Ma stavolta tronchiamo il discorso e proseguiamo diretti ai Branzi, poi alla Corona e finalmente, in auto o a piedi, alla testata della Valle, nella conca del rifugio Calvi (2035 m), dove si gode la visione delle montagne che dal Pizzo Aga vanno al Cabianca, passando per il Pizzo del Diavolo e il suo subalterno Diavolino (nomi di paura come il vicino Porìs, cioè pauroso) e poi il Grabiasca e il Madonnino.

#### IL BINOMIO

##### PIZZO DEL DIAVOLO - DIAVOLINO

Non saprei proprio perché il nostro Pizzo del Diavolo si chiami «di Tenda», mentre sappiamo che l'altro, non lontano, Pizzo del Diavolo si chiama «di Malgina» perché a cavallo tra le due

valli Malgina, che scendono sui due versanti opposti, di Val Seriana e di Valtellina.

Ci troviamo ora di fronte a un fenomeno che in geologia chiamasi «faglia». Faglia è una frattura che divide un blocco roccioso, prima unitario e di notevoli dimensioni, in due grandi pezzi, uno dei quali si è spostato rispetto all'altro secondo un piano di frattura.

Ed eccoci davanti a un esempio evidentissimo e grandioso di questo fenomeno: il binomio Diavolo-Diavolino (rispettivamente di 2914 m e di 2810 m). Guardiamoli. Le due cime sono separate da un ripidissimo solco rettilineo, quasi un camino, il quale segue esattamente una frattura, lungo il cui piano subverticale il blocco del Diavolino è scivolato in basso rispetto al blocco del Diavolo. La frattura venne largamente evidenziata dall'erosione delle acque che hanno approfittato del solco. Lo spostamento è evidente: ciascuno dei due blocchi è formato in basso di rocce scure, in alto più chiare, regolarmente sovrapposte in continuazione delle più scure. Tutti strati che scendono giù a sinistra, cioè a nord. Vedremo poi di che cosa sono fatte queste rocce, anzi, comprenderemo meglio se vorremo salire sulle due cime o almeno portarci alla base delle due formazioni, cioè il Passo di Valsecca per il Diavolino (rocce nere) e il Passo di Poddavista (o Podavite) per il Pizzo del Diavolo (rocce chiare).

È ovvio che in origine la linea di separazione dei due tipi di roccia continuasse regolarmente dall'uno all'altro blocco, prima della frattura. La frattura determinò la separazione in due blocchi, quindi lo scivolamento in basso di quello di destra per circa cento metri ed ecco la formazione delle due cime le cui forme e la cui parziale rovina derivano dall'erosione atmosferica delle acque e del gelo-disgelo.

Non indaghiamo sul perché il blocco del Diavolino sia scivolato in basso; è probabile che sotto, in corrispondenza del Passo di Valsecca, vi fossero veramente dei vuoti, delle spaccature e potrebbe esserne una prova la presenza, in corrispondenza del Passo, di tre o quattro bei fi-

loni vulcanici, penetrati tra queste rocce intanto che andava formandosi l'ossatura delle Alpi. Si potrebbe anche supporre che sia stato il Diavolo con tutto il suo insieme a sollevarsi a scapito del Diavolino, rimasto stazionario, o che ambedue si siano mossi in senso inverso, o ambedue nella stessa direzione, ma uno più dell'altro. Non abbiamo elementi sufficienti per preferire una di queste ipotesi alle altre. Sicuri sono solo il distacco e lo scorrimento.

Le due rocce, così tipiche per la differenza di colore, ma anche per la loro diversa tessitura, risalgono a circa 250 milioni d'anni fa, cioè al periodo Permiano e rappresentano il colmamento di grandi laghi, alcuni costieri, che si erano andati formando ai piedi d'una grande catena di monti, antichissima, che quasi nulla aveva a che fare con l'attuale catena alpina, allora inesistente. Infatti le rocce di questa primitiva elevata catena sono quelle che noi chiamiamo gneiss e micascisti; esse derivano da ancor più antiche rocce vulcaniche e sedimentarie, che, lentamente sprofondate a 10-15 km di profondità, in conseguenza di temperature più elevate e soprattutto della forte pressione, si sono appunto metamorfosate in gneiss, ecc. Così trasformate, risorsero in seguito dalle profondità e formarono quella catena di cui è stato detto, il cui margine meridionale era tutto un susseguirsi di grandiose conche lacustri, alcune in comunicazione col mare d'allora. Nello stesso tempo si andava sviluppando un vulcanesimo, soprattutto ai margini orientale e occidentale e cioè nel luganese-varessotto e nella terra bolzanina, dove l'ossatura è data appunto da porfidi e rocce analoghe. Si pensi alle cave di porfido di Cuasso al Monte (Varese) e di Ora (Bolzano).

Qui, nel nostro territorio, il vulcanesimo in quei tempi vi fu, ma molto ridotto rispetto agli estremi. Poi il tutto venne parzialmente demolito dall'aria, dalle piogge, dai torrenti, le cui acque trascinarono tutto il materiale in questi laghi, mai totalmente colmi, perché il loro fondo andava sempre più abbassandosi. Quando i fiumi scendevano lenti, vi abbandonavano fanghi-

glie su fanghiglie nere, che diventeranno poi gli scisti argillosi scuri della base dei due Diavoli (sono gli scisti impermeabili e fogliosi estratti dalle famose cave della Carona, che vi prego di osservare, tornando). Quando i torrenti scendevano più rapidi, o per piovoschi o per ripidi pendii, abbandonavano nei laghi le sabbie, che diventeranno poi le arenarie chiare delle due sommità.

Quando la violenza dei fiumi sarà più potente, verranno trasportati e abbandonati dei ciottolami, di cui qui non vi sono tracce numerose, ma che noi possiamo vedere come grossolani conglomerati ciottolosi nel Ponterànica, sul Pizzo dei Tre Signori, ecc. Le formazioni argillose ed arenacee, prevalentemente scistose, vanno sotto il nome di scisti di Còllo (Còllo è nell'alta Val Trompia), mentre molti di questi conglomerati vanno sotto il nome di Verrucano (nome derivato dalla «Verruca» dei Monti Pisani). Simile a queste arenarie, ma molto più argillosa, è la cosiddetta *pietra Simona*, quella sui cui rocioni i preistorici Camuni di Capo di Ponte in Val Camonica, hanno inciso meravigliose figure. Su queste antichissime sabbie e argille, lungo le spiagge, certamente la vita era in efficienza, come era in piena efficienza nel vicino mare, come dimostrano i sedimenti marini di quel tempo nelle Dolomiti (per esempio al Seceda, sopra Ortisei). Ma le tracce sono scarsissime; tra queste, le impronte di un animale terrestre probabilmente vertebrato, chiamato tetrapode (dai quattro piedi), frustuli di tronchi d'albero (felci) molto mal conservati e gusci di molluschi lacustri e canalicoli budellari scavati da vermi.

Sarebbe molto utile una ricerca accuratissima eseguita da un nostro consocio in queste due cime; sarebbe sufficiente, come inizio, una raccolta abbondante di esemplari di rocce strane, in cui sembri di ravvisare un fossile, un'orma, una pista di vermi terricoli, od altro. Questo materiale portato in un Museo (per esempio a Milano, a Verona, a Bergamo) e sottoposto all'esame di un paleontologo specialista del Permiano (nell'Istituto di Geologia dell'Università di Milano,

dove due nostri consoci hanno esaminato questo problema nel Varrone, nel Ponterànica e nel Pizzo dei Tre Signori) potrebbe dare risultati e scoperte positive, sia negli scisti ardesiaci scuri, sia nelle arenarie chiare.

Dopo tutto questo intenso lavoro di erosione e sedimentazione terrestre, lacustre o marina, lentamente queste montagne si abbassarono e il mare andò sempre più estendendosi su tutto, coprendo ogni cosa di altri materiali marini per 185 milioni di anni. È l'era chiamata mesozoica, in cui sulle rocce precedenti (anche su quelle dei due Diavoli) andarono depositandosi altri e più diversi materiali marini, dalle fanghiglie alle costruzioni coralligene (da cui le Dolomiti e le Prealpi). Circa 50 milioni d'anni fa, il tutto, fondo e sottofondo, si sollevò, emerse, con pieghe, faglie, ecc. e si formò la complessa catena alpina e le Prealpi, come abbiamo visto presso Zogno. E le rocce delle montagne precedenti di cui abbiamo parlato? Non temete! Il sollevamento alpino è stato così impetuoso da mostrarci anche queste rocce di base e non solo sul Bernina (graniti) o sul M. Rosa (gneiss), ma anche sotto i nostri piedi, lungo il sentiero dal Lago Fregaborgia al rifugio Calvi e anche più in giù, nella bella piana, dove nella nostra strada entra quella che scende dal lago del Diavolo, presso cui sorge il rifugio Longo.

E le altre rocce sedimentarie marine depositatesi per 185 milioni d'anni, cioè quelle delle Prealpi, per esempio quelle di Zogno (o del Resegone o dell'Arera)? Gran parte di queste, durante le vicende dell'inarcamento alpino, approfittando d'una base di tenere e scivolose rocce, si staccarono dalla base e scivolando e slittando verso sud, raggiunto l'equilibrio, si fermarono, costituendo delle notevoli sovrapposizioni rocciose, come è avvenuto per il Resegone, che forse è provenuto dalla zona del Pizzo dei Tre Signori.

Il materiale che stava sopra i due Diavoli, invece, è scivolato fino a fermarsi a metà, formando così probabilmente la sommità dell'Arera.

G. NANGERONI  
(Sezione di Milano)

## L'autunno e i suoi colori nella flora alpina



Fioritura di *Colchicum autumnale*. (foto Brisighelli - Udine)

Tutti conosciamo le bellezze e il fascino della flora di montagna quando esplose in primavera e in estate, mentre d'autunno siamo convinti che ormai tutto sia finito.

La flora autunnale, specie quella a fiori vistosi, è veramente un poco povera, ma ha anch'essa un suo fascino. Prima fra tutte le piante che possiamo osservare vi è il colchico (*Colchicum autumnale* L.). Par che il pascolo e il prato vogliano con un'ultima esplosione di fiori, dare la festa d'addio alla buona stagione. È questa un'erba dal comportamento piuttosto inconsueto. Un bulbo sotterraneo emette alla fine dell'estate uno o più fiori, semplicemente dei fragili fiori, che forano da soli il terreno e si aprono in superficie. Non hanno peduncolo, ma quello che vien preso per tale è la parte inferiore della corolla a forma di sottile tubo cilindrico entro il quale scorre il complesso del pistillo. La parte superiore è formata da sei lobi o tépali (è una gigliacea) che dapprima raccolti in forma clavata in modo da farsi strada nel terreno, si aprono poi a stella. Il loro colore è rosa-lilla più o meno intenso. Le sue foglie in autunno non esistono, ma le troveremo nella primavera successiva, lunghe, canalicolate e raggruppate quasi sempre a tre, spuntate sopra il pascolo ancora semispoglio e che racchiudono alla loro base il frutto a forma di grossa capsula, pieno di semi sferici.

È pianta assai velenosa perché contiene nel bulbo e nei semi una discreta quantità di colchicina: velenosa se ingerita erroneamente (i suoi bulbi potrebbero essere confusi con quelli dei *Crocus*, cioè dei fiori del primaverile falso zafferano che sono invece eduli), ma anche medicinale se la colchicina viene somministrata in dosi opportune, per esempio nella cura della gotta; anzi la sua abbondanza nei pascoli è dovuta proprio al rifiuto degli animali pascolanti che si guardano bene dal mangiarne le foglie vistose.

Anche gli acóniti hanno una fioritura tardiva, specie il napello (*Aconitum napellus* L.). I suoi fiori blu sono caratterizzati da un elemento a forma di elmo che copre in parte gli altri quattro (questi elementi sono i sépali del calice con fun-

zione vessillifera) e sono riuniti in una lunga infiorescenza compatta che si innalza sopra le foglie a contorno tondeggianti e dal lembo diviso in tanti segmenti lineari. Le sue radici principali sono ingrossate a tubero e assumono la forma di due rape unite in alto (da qui il nome di napello, da *napus* = rapa). Esse contengono, in maggior quantità che non la parte aerea, un alcaloide di nome aconitina altamente tossico (10-12 g. di radici sono letali per un uomo). L'azione medicamentosa che svolge questo alcaloide è di tipo antinevralgico, ma il suo impiego è assai pericoloso data la notevole tossicità. Fiori autunnali sono pure alcune genziane, la più rappresentativa delle quali è la *Gentiana asclepiadea* L. che si presenta in fasci di fusti fogliosi più o meno numerosi, portanti, all'ascella delle foglie superiori, dei fiori blu campanulati simili nella forma a quelli della genziana acaule.

Tra le genzianelle, che i botanici distinguono dalle vere genziane, ricordo la genziana cigliata (*Gentianella ciliata* L., Borkh) dalla corolla a quattro lobi blu, cigliati nella parte inferiore dei bordi, e anche altre specie, di cui alcune con la corolla a cinque lobi (*Gentianella amarella* L., Börner e *Gentianella germanica* Willd., E. F. Warburg) e altre con la corolla a quattro lobi (*Gentianella campestris* L., Börner) dai molti fiori di colore violaceo.

Dopo avere citato le specie a fiore più importanti, viene spontaneo chiederci il perché della loro scarsità. Il motivo è semplicissimo: i fiori non sono altro che i precursori dei frutti e dei semi, i quali per maturare necessitano di un certo tempo. Ora, se le piante non si affrettano a fiorire presto, per la maggior parte di esse non rimane molto tempo per portare i semi in condizione di poter poi germogliare. Vediamo infatti che il colchico li matura solo nella primavera successiva.

L'autunno è la stagione dei frutti e anche la montagna ce ne offre alcuni che per la loro colorazione rossa contribuiscono a dare una nota di colore. I più appariscenti sono quelli dei sorbi: il sorbo degli uccellatori (*Sorbus aucuparia*

L.) le cui foglie pennato-composte al momento della maturazione sono ormai tutte cadute, per cui l'albero si presenta tutto costellato di grappoli di frutti rossi rutilanti. Il suo nome deriva dal fatto che gli uccelli sono particolarmente attratti da questi frutti, per cui la pianta era assai usata per adornare i tristemente famosi roccoli e attirarvi e catturarvi i pennuti. L'altro è il sorbo montano (*Sorbus aria* L., Crantz) dalle foglie intere, ovali, colla pagina inferiore bianco tomentosa quasi argentea. I suoi frutti sono abbastanza simili a quelli del precedente. In alcune valli alpine questi due sorbi sono usati anche per alberature stradali, tanto che nel tardo autunno, e a volte persino col terreno innevato, continuano ad abbellire coi loro rubini il candido manto.

Non dobbiamo dimenticare però altri frutti assai diffusi. Quelli delle rose selvatiche, ricchissimi di vitamina C, coi quali si fanno anche marmellate. Il sambuco di monte (*Sambucus racemosa* L.), che diversamente dal sambuco comune, i cui frutti sono neri, porta dei bellissimi grappoli di piccole bacche rosso-arancione particolarmente evidenti quando le foglie sono cadute. Anche questa specie può essere usata come il sambuco nero, i cui frutti e la cui corteccia hanno il potere di stimolare le secrezioni e quindi sono sudorifere, diuretiche e lassative, ma con azione molto più blanda. I fiori del sambuco di monte non hanno usi, mentre quelli del sambuco nero (panigada» in lombardo), oltre ad avere le stesse azioni dei frutti, sono profumati e come tali servono nella confezione dei «panmeini», o per profumare certi vini e le confetture di mele.

Tra gli arbusti striscianti troviamo il mirtillo rosso (*Vaccinium vitis-idaea* L.) e l'uva orsina (*Arctostaphylos uva-ursi* L., Sprengel) assai assomiglianti tra loro. Sono bassi arbusti colle foglie coriacee sempreverdi e i loro frutti sono delle piccole sferette rosse lucenti. Il mirtillo rosso è ricercato dai buongustai per il suo sapore acidulo, l'uva orsina è pressoché immangiabile per la scarsità della polpa che, per di più, è in-



sipida e farinosa; peraltro una loro confusione non arreca danni tossici.

## LA FESTA DI COLORI DELLE PIANTE D'ALTO FUSTO

L'aspetto più entusiasmante che offre la montagna in autunno è tuttavia il colore che assumono le foglie di alcune piante prima di cadere. Mentre la maggior parte delle foglie caduche passano abbastanza rapidamente dal verde al color «foglia secca» e poi cadono, altre assumono delle luminose tinte giallo-dorate o rosate che, per appartenere ad alberi di alto fusto, costituiscono una notevole massa di colore; altre ancora assumono delle vivaci tinte rosse.

Il larice (*Larix decidua* L.) è forse la più affascinante di queste piante. Già durante il normale periodo vegetativo è di un colore verde chiaro vaporoso; la luce del sole attraversa agevolmente la sua chioma per penetrare fino al suolo. Quando poi appassisce assume una tinta che va dal colore oro antico a quello oro brillante. Questo però non è tutto: frequentemente il larice è associato all'abete rosso (*Picea abies* L., Karsten) ad aghi persistenti, il cui colore verde cupo contrasta ancora di più colla chiarezza del primo. Ad altitudini superiori, al larice si associa il pino cembro (*Pinus cembra* L.) maestoso albero dal portamento robusto e dalla chioma verde dai riflessi cerulei. Al contrasto offerto da questi due colori si unisce nelle belle giornate il colore del cielo blu cobalto e nel sottobosco alcuni arbusti della famiglia delle ericacee accumulano nelle loro foglie, in via di appassimento, una tale quantità di sostanze rosse, che rendono questi piccoli cespugli simili a braci ardenti (torna alla memoria il passo della Bibbia quando «Mosé guardò, ed ecco il pruno era tutto in fiamme, ma non si consumava. Esodo 3, 2). Sono il mirtillo nero (*Vaccinium myrtillus* L.) e soprattutto il rossello alpino (*Arctostaphylos alpina* L., Sprengel).

Altri alberi, oltre al larice, hanno in comune con questo il colore giallo intenso delle foglie prima che cadano. I più importanti sono

la betulla (*Betula pendula* Roth) diffusa ovunque dalle basse colline fino al limite superiore dell'abete rosso; già notevole di aspetto a causa della sua candida corteccia sericea, in autunno è ancor più elegante per le sue foglie romboidali giallo-lucenti; il trémolo (*Populus tremula* L.) colla corteccia verde-grigio chiara e le foglie rotonde a larghi denti ottusi, che anch'esse assumono la stessa tinta prima di cadere. Le foglie del ciliegio selvatico (*Prunus avium* L.) assumono invece una tinta color vino rosato più o meno intensa e lucente.

I colori sono tanto più puri, vivaci e persistenti quanto maggiore è l'altitudine e la purezza dell'aria; in pianura o a basse altitudini è difficile osservare questi fenomeni. Il pioppo comune piramidale così diffuso in basso, dove è usato lungo i campi per fare alberature frangivento, raramente presenta un intenso ingiallimento delle foglie; in montagna, verso i 500 m si comporta invece come i suoi simili: tremolo e betulla.

Non risulta che il colore assunto dalle foglie prima di cadere, dovuto in larga misura ad antocianine acide per il rosso o a xantine e flavoni per il giallo, abbia una funzione particolare, come capita nelle corolle, dove serve ad attirare gli insetti pronubi, o nei frutti per attirare gli uccelli che contribuiscono alla disseminazione, ma forse sono solo delle sostanze che vanno eliminate dalla pianta assieme agli ossalati ecc., il che si avvera colla caduta della foglia.

Sono questi i componenti principali di quella ricca tavolozza di colori che la Natura ci offre in autunno e che si presenta quale un gioco pirotecnico che, prima di spegnersi, scoppia in una fantasmagoria di stelle multicolori.

EGIDIO TAGLIABUE  
(Sezione di Milano)

# A cinque lustri dalla fondazione il XXIV Festival di Trento

TONI ORTELLI



«La montagna dentro» di Mino Müller (Italia).

La ventiquattresima edizione del Festival di Trento — che si è svolta dal 2 al 9 maggio — non ha risentito della crisi che il mondo sta attraversando (ne risentirà invece la nostra cronaca, che dovrà essere sintetica al massimo, a causa delle ristrettezze della rivista): infatti, l'afflusso di cineamatori, della stampa e del mondo dell'alpinismo è stato considerevole. Al Concorso cinematografico hanno aderito 21 nazioni europee ed extra-europee, con la presentazione di 80 opere, che la Commissione di selezione ha destinato: 27 alla montagna, quattro all'esplorazione e sei alla sezione informativa.

Selezione severa, quindi, secondo il criterio adottato lo scorso anno, un po' addolcito dalla presentazione, nella sala del Teatro Sociale e del Cinema Dolomiti, di quattro film «invitati», fuori concorso, dal direttore del Festival.

È poi proseguita la simpatica iniziativa (affidata anche quest'anno all'ENPA) di far partecipare gratuitamente alle proiezioni, in quattro giornate consecutive, la popolazione scolastica cittadina, nel segno delle finalità del Festival: amore per la montagna, rispetto e difesa delle bellezze naturali.

Le manifestazioni collaterali — che ormai di collaterale hanno soltanto il nome — hanno consolidato il genuino carattere del Festival, quale riunione internazionale dei migliori tecnici del cinema di montagna e d'esplorazione, degli esponenti più in vista dell'alpinismo contemporaneo e della letteratura di montagna; della gente d'arte, sensibile alle bellezze del mondo alpino e dell'esplorazione.

## LE GIURIE DEI DIECI PREMI

La giuria internazionale del 24° Concorso cinematografico era composta da Mario De Paulis (Ministero del turismo e dello spettacolo), Dragon Jankovic (Jugoslavia), Jean Juge (UIAA), Ulrich Link (Germania Fed.), Piero Nava (Italia), Bruno Orlando (USA) e Robert Van Laer (Austria). A presiedere è stato eletto Piero Nava. Oltre al Gran Premio «Città di Trento», questa giuria ha assegnato anche il Trofeo delle Nazio-

**RISERVATO AI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO**

A high-altitude mountain camp with a rocky peak in the background. The scene shows several tents and gear set up on a rocky, snow-dusted ground. In the foreground, there are several large, cylindrical objects, possibly fuel tanks or containers, and a person standing near them. The background features a massive, craggy mountain peak under a clear blue sky.

**IL GRANDE LIBRO DELLE  
MONTAGNE**

**RISERVATO  
AI SOCI DEL C.A.I.  
SCONTO DEL 46%**

VALORE COMMERCIALE	L. 16.000
PREZZO AI SOCI C.A.I.	L. 8.750
RISPARMIO	L. 7.250

**Volume in grande formato  
cm. 24 x 32 - 240 pagine  
Edizione rilegata usopelle  
con sovracoperta a colori**

**260** eccezionali  
fotografie a colori  
e in bianco e nero  
scattate dai più grandi  
alpinisti del mondo  
nelle più impegnative  
scalate.

# IL GRANDE LIBRO DELLE MONTAGNE

## Scoperta e conquista del McKinley

Nel 1907 gli Stati Uniti d'America, per iniziativa di quel William Henry Seward che era stato segretario di Stato di Abraham Lincoln, acquistarono dal Regno d'Alaska, per la somma di 7.200.000 dollari. Fu ritenuta una spesa pazza, la «tollita di Seward», una dozzina d'anni dopo si scoprirono le ricchezze del paese, ed insieme ai compratori di pelli si affrettarono i cercatori d'oro. Frank Denison, uno di questi cercatori e nel suo ambiente fu detta «la scorta di Denison». Nel 1905 un altro cercatore d'oro, William A. Dickey, dal Territorio della Scozia si spinse sino al marone inferiore dei Monti Mc-Kinley, quella volta, in onore di William M. McKinley, allora presidente della presidenza a pieno diritto, sottoscrisse il nome della montagna.

Ma McKinley, il grande libro sul ciclo, fu prodotto da Librandi De Lancia, e la sua uscita avvenne nel 1909. McKinley, il grande libro sul ciclo, fu prodotto da Librandi De Lancia, e la sua uscita avvenne nel 1909. McKinley, il grande libro sul ciclo, fu prodotto da Librandi De Lancia, e la sua uscita avvenne nel 1909.

Ma McKinley, il grande libro sul ciclo, fu prodotto da Librandi De Lancia, e la sua uscita avvenne nel 1909. McKinley, il grande libro sul ciclo, fu prodotto da Librandi De Lancia, e la sua uscita avvenne nel 1909.

Ma McKinley, il grande libro sul ciclo, fu prodotto da Librandi De Lancia, e la sua uscita avvenne nel 1909. McKinley, il grande libro sul ciclo, fu prodotto da Librandi De Lancia, e la sua uscita avvenne nel 1909.

Ma McKinley, il grande libro sul ciclo, fu prodotto da Librandi De Lancia, e la sua uscita avvenne nel 1909. McKinley, il grande libro sul ciclo, fu prodotto da Librandi De Lancia, e la sua uscita avvenne nel 1909.

Ma McKinley, il grande libro sul ciclo, fu prodotto da Librandi De Lancia, e la sua uscita avvenne nel 1909. McKinley, il grande libro sul ciclo, fu prodotto da Librandi De Lancia, e la sua uscita avvenne nel 1909.

Ma McKinley, il grande libro sul ciclo, fu prodotto da Librandi De Lancia, e la sua uscita avvenne nel 1909. McKinley, il grande libro sul ciclo, fu prodotto da Librandi De Lancia, e la sua uscita avvenne nel 1909.

Ma McKinley, il grande libro sul ciclo, fu prodotto da Librandi De Lancia, e la sua uscita avvenne nel 1909. McKinley, il grande libro sul ciclo, fu prodotto da Librandi De Lancia, e la sua uscita avvenne nel 1909.

La conquista della  
montagna negli scritti e nelle fotografie  
dei più grandi alpinisti del mondo.



IL CLUB ALPINO ITALIANO presenta in edizione speciale riservata ai soci

# IL GRANDE LIBRO DELLE MONTAGNE

a cura di **A. Garobbio** - introduzione di **C. Bonington**

pubblicato dalla VALLARDI INDUSTRIE GRAFICHE

*Il "Grande Libro delle Montagne", un modo nuovo di conoscere le montagne di tutti i continenti direttamente dagli scritti e dalle fotografie dei più famosi alpinisti. Una eccezionale documentazione delle principali scalate nei testi di:*

M. A. Azema - J. Balmat - R. Berard - L. Berardini - C. Bonington - R. Cassin - A. Compagnoni - P. Consiglio - M. Covington - C. von der Decken - padre A. M. De Agostini - T. De Booy - R. Desmaison - F. De Filippi - K. Diemberger - G. O. Dyrenfurth - L. Dubost - H. De Saussure - C. G. Egeler - C. Ferrari - D. W. Freshfield - R. Frison-Roche - J. Garforth Cockin - T. Graham Brown - D. Haston - K. M. Herrligkoffer - M. Herzog - E. P. Hillary - Ch. H. Howard Bury - T. Imanishi - H. Kinzi - H. Klier - L. Lacedelli - J. Lehne - H. J. Mackinder - F. Maraini - H. Meyer - R. Messner - F. Nansen - L. Neltner - R. Paragot - D. Proske - A. Ratti, Papa Pio XI - G. Rey - G. Rowell - G. Rusconi - E. Schneider - A. G. Segre - Y. Seigneur - E. E. Shipton - M. A. Sironi - E. Solleder - A. P. Steck - H. W. Tilman - R. Varvelli - J. F. Wickwire - K. Wien - M. Zurbriggen.

**Prezzo ai soci C.A.I. L. 8.000 + 750 spese postali**

## CEDOLA PERSONALE DI ORDINAZIONE

Il sottoscritto socio del C.A.I. ordina N. .... copie del volume

### IL GRANDE LIBRO DELLE MONTAGNE

al prezzo speciale di L. 8.000 + 750 spese postali/copia

Ho effettuato il pagamento a mezzo:

assegno allegato

versamento sul c/c/p. n. 3/369

vaglia postale

Nome .....

Indirizzo .....

Città ..... Cap. .... Firma .....



*Il Grande Libro delle Montagne presenta in una eccezionale rassegna fotografica accompagnata dai testi dei più famosi alpinisti, le più grandi montagne di tutti i continenti.*

Monte Bianco, Dolomiti,  
Caucaso, Picco Lenin,  
Picco Comunismo, Khan-Tengri,  
La Via della Seta, Tirich Mir  
Karakorùm, Nanga Parbat,  
Annapurna, Gli ottomila imalaiani,  
Monte Everest, Fuji,  
Monti Carstensz, Alto Atlante,  
Hoggar, Ambe Abissine,  
Monte Kenia, Kilimangiaro,  
Ruwenzori, Groenlandia,  
Terra di Baffin, Monte McKinley,  
Monte Sant'Elia, Monte Rainier,  
Yosemite Valley, Grand Teton,  
Longs Peak, Popocatepetl,  
Ande Peruviane, Aconcagua,  
Cerro Fitz Roy, Cerro Torre,  
Torri del Paine, Monte Sarmiento,  
Antartide, Valli Secche.

da *IL GRANDE LIBRO DELLE MONTAGNE*

Cedola di commissione libraria

Affrancare  
con  
L. 40

**CLUB ALPINO ITALIANO**

Via U. Foscolo, 3  
**20121 MILANO**

SPEDITE OGGI STESSO



ni, la *Genziana d'oro* e il *Premio della Presidenza del Festival* e le tre *Genziane d'oro* con il relativo *Premio del Club Alpino Italiano*.

Diamo qui la composizione delle altre giurie cinematografiche e letterarie.

*Premio Mario Bello*: Piero Carlesi, Pierluigi Gianoli, Roberto Cacchi (presidente); *Premio UIAA*: Jean Juge, Guido Tonella, Luigi Zòbele; *Premio della Presidenza della Provincia autonoma di Trento*: Aldo Gorfer, Ulisse Marzatico, Gino Tomasi (presidente); *Premio Carlo Alberto Chiesa*: Maria Chiesa Berguy, Mario Di Marcoberardino, Ovidio Pagliara, Piero Zanotto, Emanuele Zinevrakis; *Premio ITAS di letteratura di montagna*. Nunzio Carmeni, Mario Ferrari, Manlio Goio (presidente), Giuseppe Grassi (segretario).

#### L'INAUGURAZIONE UFFICIALE DEL FESTIVAL

In un salone del palazzo Thun, alle 11,30 di domenica 2 maggio, è stata inaugurata la 24<sup>a</sup> edizione del Festival. Presenti il sen. Spagnoli, presidente del Comitato d'onore, l'assessore provinciale alla cultura Lorenzi e personalità del mondo della montagna, del cinema, della cultura, autorità politiche, civili e militari, il sindaco di Trento Tononi, presidente di turno della manifestazione, ha dato il benvenuto della città alpina ai convenuti ed ha ringraziato tutti i collaboratori: dal Ministero della P.I. alle numerose giurie dei premi; dalla Provincia autonoma trentina al Comitato direttivo e al Direttore del Festival, ai giornalisti, agli organizzatori e agli animatori del Concorso e delle manifestazioni collaterali.

Dopo aver sintetizzato gli alti valori della manifestazione ed aver espresso l'orgoglio della città ospite per essere stata scelta, ormai permanentemente, quale sede di incontro di tali appassionati difensori delle bellezze naturali e delle tradizioni alpine e alpinistiche, Tononi ha lasciato la parola al direttore del Festival Giuseppe Grassi, per la sua attesa relazione annuale.

«In apertura della 24<sup>a</sup> edizione del Festival,

giunto quest'anno al XXV dalla fondazione — ha iniziato Grassi — ritengo opportuno richiamare l'attenzione dei concorrenti, della stampa e del pubblico su alcuni aspetti di fondo della manifestazione.

1. Questo nostro Festival, fin dalle origini, è una manifestazione complessa: è, in primo luogo, competizione cinematografica specializzata — tanto che, nel comune linguaggio, «festival» è omonimo di «concorso cinematografico» — ma ogni anno, in apertura o in concomitanza con il Concorso cinematografico, vengono promosse e organizzate anche altre iniziative, chiamate per l'appunto «di contorno».

2. Fermo restando che il Festival ha, per così dire, le radici affondate nel Concorso cinematografico e, in senso più ampio, nel cinema di montagna e di esplorazione documentaristico e a soggetto, le iniziative collaterali non possono giudicarsi estranee al mondo della celluloide.

3. Infatti, tutte le iniziative di contorno vengono annualmente promosse e organizzate — anche valendosi della collaborazione di altri enti o istituzioni — con il preciso ed esclusivo intento di servire la causa del cinema di montagna e di esplorazione. Mostre, convegni, congressi — primi fra tutti, gli incontri internazionali alpinistici — stanno al cinema dei due specifici filoni nella duplice veste di elementi di richiamo e di veicoli o strumenti atti a ispirare, e in certo qual senso ad incentivare, la produzione di nuove pellicole. È noto che, specialmente a decorrere dal 1960, numerosi film di montagna, anche non alpinistici, sono stati realizzati per impulso di idee o di ispirazioni avute dagli autori durante il loro soggiorno al Festival.

4. Spiace, pertanto, che anche buona parte della stampa, annualmente accreditata al Festival, perlomeno sdoppi la manifestazione venendo a presentare le iniziative di contorno quasi come un «festival nel festival», che sta al Festival come un puro e semplice diversivo.

5. Occorre quindi predisporre a considerare unitariamente il Festival, nella sua più estesa accezione del termine. Il poliedro del Festival —

poiché quest'ultimo è effettivamente una «macchina» complessa e multiforme — non ha facce isolate, a se stanti, bensì ciascuna — pur presentandosi con proprie specifiche caratteristiche — riflette, per così dire, la manifestazione nella sua interezza, concorrendo a renderla più accessibile e gradita.

6. Fra le iniziative collaterali, ben presto una si impone, venendo ad assumere un ruolo di estremo interesse: alludo agli incontri internazionali alpinistici che, dal 1959 in poi, hanno avuto una loro specifica e precisa organizzazione e caratterizzazione, apportatrice di lusinghieri e reali benefici alla stessa causa del cinema di montagna, per il richiamo sempre maggiore che seppero suscitare — anche in ambienti non strettamente alpinistici — verso il Festival.

7. In un quarto di secolo, il Festival ha acquisito parecchi meriti ed ha ricompensato generosamente la città che gli dà il nome; ha, nel contempo, esercitato con pienezza il ruolo di fune traente nel difficile compito inteso a incrementare al massimo, nei più larghi strati del pubblico, la diffusione del documentario di montagna e di esplorazione, anche se (occorre dirlo?) i risultati non si sono ancora rivelati pari alle attese.

8. Proprio per questo, il Festival quest'anno ha organizzato un dibattito sul documentario italiano di montagna, proponendosi di fare il punto della situazione e di individuare, se possibile, nuove formule e accorgimenti atti ad incrementarne la diffusione: peraltro, attesa e auspicata non solo da noi.

9. Un'importante novità offre quest'anno il Festival, nell'ambito del 17° incontro internazionale alpinistico: la premiazione dell'impresa dell'anno (1975), che avrà luogo nella giornata conclusiva di sabato 8 maggio. Tale iniziativa vuol rendere testimonianza a un'impresa alpinistica, considerata soprattutto dal lato umano, e va precisato che l'iniziativa medesima è stata resa attuabile grazie alla cortese, sollecita collaborazione di una schiera di alpinisti studiosi ed esperti italiani e stranieri.

10. Per doveroso rispetto verso la giuria internazionale, le giurie dei premi speciali e lo stesso pubblico, non posso esprimere giudizi sui trentun film ammessi al Concorso cinematografico. Posso, tuttavia, assicurare che la Commissione di Selezione ha svolto il proprio incarico con assoluta imparzialità di giudizio e con la severità d'obbligo in un festival internazionale. Tutte le decisioni sono state prese all'unanimità.

11. Mi è invece consentito (e lo ritengo doveroso) esporre i criteri adottati nella scelta dei film invitati fuori concorso, ai sensi dell'art. 13 del regolamento. Criterio base è stato quello di presentare al pubblico del Festival alcune pellicole (4) che hanno per tema o affrontano argomenti e problemi emblematici del nostro tempo: la conquista, l'orgoglio della conquista e, in pari tempo, la ricerca di un intimo colloquio con la natura e una vaga preoccupazione per l'avvenire, in conseguenza dell'esplosione demografica e delle limitate risorse d'energia, conosciute e disponibili. I quattro film fuori-concorso sono: *Ritorno al mare*, di Boris Holzman, realizzato per conto dell'ONU; *La nuova conquista della più alta vetta del mondo* (Cina Popolare); *Mayday, uomini del soccorso alpino*, di Angelo Villa (Italia) e, infine, il documentario dell'incontro spaziale fra Russi e Americani, dello scorso anno.

12. Almeno un accenno va fatto anche ai film della Sezione informativa, trattandosi di sei documentari che completano il Concorso cinematografico e che, pur essendo dedicati a temi e problemi non strettamente attinenti alla montagna, rivelano però una certa comunanza di interessi e di tradizioni.

A conclusione, è legittimo chiedersi se la 24ª edizione del Festival si preannunci positiva e pertanto degna di essere seguita. Rispondo senz'altro in modo affermativo, pur rendendomi conto che la risposta che vale può essere data esclusivamente dal pubblico e dai partecipanti alle varie e qualificate iniziative collaterali; la prima delle quali avrà luogo oggi stesso e sarà costituita da un incontro-dibattito fra editori e auto-





ri, nell'ambito del Premio di letteratura di montagna «ITAS 1976».

Durante la cerimonia di inaugurazione, sono stati consegnati i distintivi d'onore del club «Amici del Festival» ai giornalisti Sandra Tafner, Ovidio Pagliara e Toni Ortelli, per la loro decenna-

le collaborazione alla rassegna internazionale.

#### STORIA, ARTE E FOLKLORE DI MONTAGNA

Al Centro di cultura «A. Rosmini», nello stesso 2 maggio, si è svolto un dibattito tra autori, edi-

tori e librai sul tema «Storia, arte e folklore delle zone di montagna, intesi come divulgazione dei valori culturali caratteristici delle popolazioni montane», promosso dall'ITAS (Istituto trentino alto-adige per assicurazioni) nell'ambito del Festival.

I lavori, introdotti da Claudio Grezler presidente dell'istituto — che, oltre al tema in dibattito che sarà adottato per il concorso 1977, ha annunciato anche quelli per i due anni successivi (1978: Per un'opera narrativa che abbia come argomento l'ambiente e le persone che vivono ed operano in montagna; 1979: L'alpinismo in genere, ivi compreso lo sport dello sci, la speleologia e le guide alpinistiche) — sono continuati con l'intervento di Manlio Goio, presidente della giuria del Premio ITAS, che ha illustrato il tema in discussione e con un interessante dibattito al quale, fra gli altri, hanno partecipato Severino Casara, mons. Ferrari, C. M. Gramaccioli (vincitore dell'ITAS 1976) e Bepi Mazzotti.

In serata, al Grand Hôtel Trento, è stato consegnato il Premio ITAS 1976 a Carlo Maria Gramaccioli, che lo ha vinto con l'opera *Minerali alpini e prealpini*, edito dall'ATLAS nel 1975.

La giuria, alla presenza del sen. Spagnolli, di autorità e di un gran pubblico da concorso letterario, gli ha consegnato il premio (1 milione) e, dopo vari interventi, ha segnalato le altre sei opere finaliste e degne di menzione: *Omaggio al Gran Sasso*, di vari autori (Sezione dell'Aquila ed.); *Conoscere i minerali*, di G. Tanelli (Longanesi ed.); *Guida ai fiori d'Europa*, di Polunin (Zanichelli ed.); *L'ultimo verde*, di Italo Gretter (Manfrini ed.) e *Itinerari naturalistici e geografici attraverso le montagne italiane*, di autori vari del nostro Comitato Scientifico centrale (Commissione centrale delle Pubblicazioni ed.).

#### INCONTRI-STAMPA, DIBATTITI, MOSTRE, ESCURSIONI

Fra le manifestazioni caratteristiche del Festival, hanno destato interesse gli incontri-stampa fra gli autori e i registi dei film presentati al con-



«La valle che scompare»  
di Barry Cockcroft (Gran Bretagna).

«La parete est del Cervino»  
di Ermanno Chasen (Francia).

«Diario di guerra del Corno di Cavento»  
di Marco Sala (Italia).

corso e i giornalisti accreditati alla rassegna. Così, martedì 4 maggio l'ottantunenne colonnello degli alpini comasco Fabrizio Battanta illustrò le curiose vicende del ritrovamento di un originale, stenografato in tedesco, del tenente dei kaiserjäger Hecht, che originò il film *Diario di guerra dal Corno di Cavento*; riassunto di episodi della guerra 1915-18 in Adamello, di cui il regista Marco Sala illustrò le fasi di realizzazione.

Il giorno seguente, Casimiro Ferrari — capo della spedizione e regista del film *Fitz Roy, pila-stro est* — intrattene i giornalisti e gli alpinisti sulle vicende della magnifica conquista dei «ragni» di Lecco sulle Ande Patagoniche.

Giovedì 6 maggio, fu la volta di Aldo Gorfer, redattore-capo de *L'Adige*, che con la collaborazione del fotoreporter Flavio Faganello realizzò l'opera *Gli eredi della solitudine*, un toccante studio sulle condizioni della popolazione altoatesina che vive nei masi di montagna; opera dalla quale Mario Rigoni, della RAI-TV, realizzò un incisivo e realistico documentario dallo stesso titolo.

Infine, venerdì 7 nella sala della Tromba, venne svolto un dibattito sul tema «Il documentario italiano di montagna: orientamenti e prospettive per una maggiore diffusione». Condotta dal produttore e regista Rinaldo Dal Fabbro — consigliere dell'ANICA e vice-presidente dell'Unione nazionale produttori di film didattici e culturali — la discussione toccò i punti salienti di un problema di attualità, che non poteva scegliere miglior terreno di disamina che fra i qualificati ospiti del Festival.

Come nelle passate edizioni, non è mancata la escursione in una località di preminente interesse naturalistico. E il 6 maggio fu il parco glaciale «Antonio Stoppani» ad attirare l'attenzione dei giganti: un sentiero-itinerario che congiunge punti di interesse geomorfologico, costituiti da manifestazioni di fenomeni glaciali, come le famose «marmitte dei giganti», già descritte dallo Stoppani nel *Bel Paese*. Gino Tomasi — direttore del Museo tridentino di scienze natura-

li, che attende alla cura del parco — ha accompagnato gli ospiti ed ha illustrato, da par suo, le caratteristiche naturali della regione.

Nemmeno i filatelici potevano mancare alla 24<sup>a</sup> edizione del Festival, come non sono mancati nelle edizioni precedenti. E quest'anno, a suscitare l'interesse del pubblico è stata la mostra — allestita dalla Società filatelica trentina e inaugurata giovedì 6 maggio alla Torre del Masarello — che ha avuto per tema «La montagna e l'esplorazione nei loro aspetti», e che era stata dotata di uno speciale annullo postale.

I collezionisti «invitati» — che hanno presentato interessantissime serie di spiccata originalità — sono stati: Barbieri, di Milano (Lo sci), Mirko Galvani, di Arco (La conquista dello spazio), Moser Meinhardt, di Innsbruck (L'esploratore), Maurizio Peschiera (L'uomo e l'elettricità) e Walter Peschiera (Nutrire l'uomo).

#### LA TAVOLA ROTONDA SULLA «SCHIODATURA»

Quest'anno la tavola rotonda aperta agli alpinisti ha presentato un tema di alto interesse: sia per l'argomento scottante, che da parecchi anni va suscitando discussioni, pronunciamenti opposti fra scalatori di indubbio valore, fino a toccare principi filosofici e di etica alpinistica; sia per l'occasione di riprendere, in un ambiente internazionale, il discorso e il dibattito svolti appena un anno addietro per iniziativa del Gruppo Orientale del CAI e non completamente esauriti.

Purtroppo, lo spazio non ci consente, come vorremmo, di riportare qui per disteso tutti gli interventi che si sono succeduti; ma ci auguriamo che l'argomento venga ripreso sulla nostra rivista e che questa, dopo l'auspicata ristrutturazione, possa concedere tutto lo spazio necessario ad un così interessante e utile dibattito. Ci limitiamo, perciò, a sintetizzare la cronaca dell'incontro, sicuri di farlo male e di scontentare tutti. L'introduzione all'argomento è stata affidata a Silvia Buscaini Metzeltin, che partendo appunto dal dibattito dello scorso anno (riferitosi occa-

sionalmente alla «ripulitura» degli «schiodatori» bellunesi) — e dando per constatato il gradimento della grande maggioranza degli alpinisti, intervenuti in quell'occasione, per una parziale ripulitura delle grandi vie in Dolomiti — aveva visto, in questa tavola rotonda internazionale, la possibilità di far avanzare la discussione, con un necessario approfondimento del tema. Evidenziate le maggiori contraddizioni legate al problema della schiodatura (sicurezza e spirito eroico; alpinismo e alpinisti degli Anni 30) Silvia Metzeltin ha iniettato tre suoi interrogativi all'argomento, onde rendere ancor più interessante il dibattito, lasciando quindi la parola agli interessati.

Bepi de Francesch, sempre pronto al balzo iniziale — dopo aver dipinto alcuni episodi che denunciano l'insensibilità di molti alpinisti nel piantar chiodi dove non ve ne sarebbe bisogno — consacra i suoi giudizi con questa massima: «Un vero arrampicatore e vero alpinista non valuta mai la difficoltà della parete in base ai chiodi che ci sono; ma arrampica sempre come se non ci fossero e, quando sente il bisogno di assicurarsi, se il chiodo esiste lo sfrutta e se non esiste lo pianta!».

Per Giorgio Bertone la questione è complessa: è tutto questione di educare i giovani ad affrontare la montagna in modo giusto, con stile; ma, in definitiva, la schiodatura indiscriminata non va bene, come non va bene neppure l'eccessiva chiodatura.

— Se si presenta la necessità di schiodare — conclude Bertone — ritengo che la schiodatura debba essere effettuata dal primo di cordata e non dal secondo.

Marino Sténico — ricordando il detto di un noto alpinista «L'alpinismo è la forma di anarchia più completa che io abbia mai conosciuto» — afferma che l'alpinismo è la libertà nella sua integrale compiutezza; ma che, purtroppo, talvolta viene confusa con la liceità, diventando così strumento pericoloso per la stessa libertà. Vogliamo litigare fra alpinisti — si chiede Sténico — per un pugno di chiodi, messi o tolti? Io appartengo ad una generazione passata (all'anima, che «passata»! *n.d.a.*) e sono per la schiodatura; ma è tutto questione di buon senso, e spesso mi chiedo quando il chiodo sia «necessario» e quando invece sia «comodo». Io credo in quei giovani che arrampicano così magnificamente; ma penso anche che se non ritorneremo ad andare in montagna

come una volta, la montagna diverrà un magazzino di ferramenta.

— Piuttosto — conclude Marino — se oggi non siamo all'altezza di una salita, rimandiamo la salita a domani!

Purtroppo, dobbiamo fermarci con le citazioni, anche se altri interessantissimi interventi ci spingerebbero a registrare le opinioni di alpinisti di fama che han preso la parola, quali: Ales Kunner, Anderl Heckmair, Jean Juge, Casimiro Ferrari, Tiziana Weiss, Riccardo Cassin, Marc Batard ed altri di cui ci sfugge il nome.

Sola eccezione dobbiamo fare per l'intervento della stampa sportiva, identificatasi, nella tavola rotonda, col giornalista torinese Emanuele Cassarà.

Per Cassarà, chi oggi è per la schiodatura delle cosiddette «vie classiche» sottintende una richiesta di precisazione di valori e di classificazioni sportive; vuole cioè ricondurre al rispetto per i primi salitori gli alpinisti contemporanei, ripulendo e riconsacrando le loro vie, per riportarle allo stato e al valore originale.

Secondo lui, la colpa dell'eccesso di chiodatura (e oggi, quindi, di schiodatura) sta nell'aver elevato a «monumenti» certe vie celebri, con la pubblicità, stimolando i giovani a ripeterle. Perciò, un radicale rimedio sarebbe quello di ridimensionarne l'importanza, invitando invece i giovani a scoprire montagne e pareti nuove (che abbonderanno per qualche generazione ancora) senza impigrirsi sui vecchi monumenti.

Se poi qualcuno vorrà illudersi di aver salito le grandi vie del passato — sia pure barando con i chiodi, ma divertendosi un mondo — lasciatelo divertire!

Alla conclusione del dibattito, Silvia Metzeltin ha rilevato il ponderato svolgimento della tavola rotonda che, senza risvolti polemici, si è chiusa all'insegna del motto «Meglio un chiodo di più, che una vita di meno».

— Nessuno ha approvato la superchiodatura delle vie classiche — ha detto la moderatrice — ma nessuno si è pronunciato a favore delle schiodature sistematiche integrali, riconfermando così i risultati della riunione del Gruppo Orientale del CAAI del 1975.

Ciò che è emerso — ha sottolineato la Metzeltin — è stata la concordanza nell'appello alla responsabilità personale (sia nella preparazione anche atletica, come nella concreta e coerente espressione della propria etica) che, escludendo un intervento di base di associazioni alpinisti-

che, ribadisce la necessità dell'impegno personale di ogni singolo scalatore.

#### LA CONCLUSIONE DEL 17° INCONTRO ALPINISTICO

Nel clima cordiale, che caratterizza le riunioni nella sede della SAT, si è concluso sabato 8 maggio il 17° incontro alpinistico del Festival.

Dopo l'indirizzo di saluto del presidente della Società degli Alpinisti Tridentini, Renzo Graf-fer, il sindaco di Trento e presidente di turno del Festival, Giorgio Tononi, ha ricordato «l'immane sciagura che ha colpito la popolazione del Friuli, assai vicina alle genti trentine, allo stesso Festival e al mondo alpinistico e della montagna», ed ha poi rilevato il brillante svolgimento dell'incontro alpinistico e la sua felice conclusione.

Quindi, il nostro vice-presidente generale Zecchinelli ha letto le motivazioni dell'«impresa dell'anno», per la proclamazione del riconoscimento, andato ex-aequo alle salite dell'Hidden Peak (Gasherbrum I, 8068 m), compiuta da Reinhold Messner e Peter Habeler nell'agosto del 1975, e della parete sud ovest dell'Everest (8848 m) salita dalla spedizione di Christian Bonington nel settembre del 1975.

(Una commissione costituita nel C.D. del Festival e composta da Romano Cirolini, Mario Cristofolini e Angelo Zecchinelli aveva elaborato i risultati di un referendum fra personalità del mondo alpinistico: scrittori, giornalisti, alpinisti, traendone le designazioni conclusive).

Seguì la consegna dei distintivi del Festival agli alpinisti di turno «giovani e vecchi», che quest'anno sono stati scelti nei seguenti:

AUSTRIA: Peter Habeler; FRANCIA: Marc Batard, Natacha Gal, Nicolas Jaeger; GERMANIA: Anderl Heckmair; GRAN BRETAGNA: Peter Boardman, Christian Bonington, Douglas Haston, Doug Scott; ITALIA: Giorgio Bertone, Jean Bich, Gianni Calcagno, Renato Casarotto, Riccardo Cassin, Casimiro Ferrari, Guido Machetto, Reinhold Messner, Francesco Ravelli (92 anni!); JUGOSLAVIA: Stane Belak, Ales Kunaver, Jancz Loncar Marjan Manfreda; SVIZZERA: Tomas Gross, Jean Juge.

#### LA CONCLUSIONE DEL 24° FESTIVAL E LA PROCLAMAZIONE DEI VINCITORI

Nel Salone dei Cinquecento, al Castello del Buonconsiglio, si è svolto il sabato 8 maggio l'ultimo atto della manifestazione internazionale.

La cerimonia — presieduta dal sindaco di Trento e presidente del Festival Tononi, presenti l'assessore alla cultura Lorenzi e molte autorità regionali — si è svolta con la consegna dei premi ai vincitori del Concorso cinematografico, davanti ad un pubblico che stipava letteralmente il salone.

Pochi i discorsi; commosso ricordo alla gente del Friuli — per la quale il presidente Tononi ha consegnato un contributo in denaro della presidenza del Festival al Commissario del Governo, Bianco; seguito poi dal rappresentante dei cineasti della Germania Federale, che ha annunciato un contributo di quattro milioni della TV bavarese — ed entusiastici battimani ai vincitori, che ritiravano i premi.

In serata, al Teatro Sociale, vi fu la normale rappresentazione al pubblico di alcuni fra i film premiati, mentre nel pomeriggio era stata offerta a ospiti e cittadini la proiezione del film *Banditi a Orgosolo*, di Vittorio De Seta, che vinse il Gran Premio «Città di Trento», massimo riconoscimento del Festival, nel 1961.

TONI ORTELLI

(Sezione di Aosta, Schio, Torino e C.A.A.I.)

#### I PREMI

DELLA GIURIA INTERNAZIONALE GENZIANA D'ORO E PREMIO DELLA PRESIDENZA DEL FESTIVAL. «La giuria, all'unanimità, rilevando che tra le opere della categoria esplorazione non ve ne è alcuna che emerga in termini di valore strettamente formale, ha assegnato la Genziana d'oro ed il Premio della Presidenza del Festival di L. 500.000 ad un film che con rigorosa indagine scientifica dimostra l'esattezza della teoria della «deriva dei continenti»: *Operation Famous*, di Gilbert Dassonville (Francia).

La giuria, sempre all'unanimità, ha deciso di assegnare gli altri premi come segue:

GENZIANA D'ORO E PREMIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO di L. 500.000, per la migliore «relazione per immagini» all'opera che, meglio rispondendo ai criteri di autenticità della documentazione cui il premio si ispira, descrive in modo avvincente un'impresa di eccezionale valore alpinistico, realizzata in condizioni particolarmente difficili: *Fitz Roy, pilastro est*, di Casimiro Ferrari (Italia).

GENZIANA D'ORO E PREMIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO di L. 500.000, per il miglior «film di alpinismo» ad un'opera che, avvalendosi anche di una suggestiva documentazione iconografica, illustra la nascita e l'evoluzione dell'alpinismo dolomitico attraverso la rievocazione di alcune tra le maggiori imprese dell'epoca: *Ein Rucksack voll Erinnerungen*, di Günther Johne (Germania Federale).

GENZIANA D'ORO E PREMIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO di L. 500.000, per il miglior «film di montagna» ad un'opera che, con maturità di linguaggio e

con sapiente impiego del mezzo tecnico, trae, dalla descrizione di una delle più interessanti regioni alpine, lo spunto per definire alcuni aspetti profondi ed umani del tema «montagna e alpinismo»: *Màsino, primo amore*, di Adalberto Frigerio (Italia).

GRAN PREMIO «CITTA' DI TRENTO», ad un'opera che avvalendosi di un ottimo linguaggio cinematografico e di riprese di eccezionale efficacia (quasi interamente effettuate sui luoghi e in condizioni disagiate) racconta, ponendo particolare attenzione ai valori umani, le vicende di una grande impresa himalayana realizzata con spirito di amichevole collaborazione fra alpinisti e sherpas: *Kangbendzönga, deutsch-osterreichische Kant-sch Expedition*, di Gerhard Baur (Germania Federale). TROFEO DELLE NAZIONI. «La giuria, sempre all'unanimità, ha deciso di attribuire il Trofeo delle Nazioni per la migliore selezione nazionale alla Germania Federale.

Infine la giuria ritiene di dover segnalare le seguenti opere: *L'accidenté de montagne*, di René Vernadet (Francia), che ben documenta l'organizzazione del soccorso alpino nel gruppo del Monte Bianco, e *Diario di guerra dal Corno di Cavento*, di Marco Sala (Italia), che deriva un messaggio di fratellanza dalla fedele rievocazione di un episodio di guerra».

GLI ALTRI PREMI CINEMATOGRAFICI PREMIO U.I.A.A. «La giuria del premio speciale dell'UIAA (Unione Internazionale delle Associazioni d'Alpinismo) ha deciso di assegnare il premio stesso al film *L'accidenté en montagne*, del cineasta francese René Vernadet, per l'esemplare realismo e la suggestiva precisione cinematografica con cui vi è illustrato nelle sue diverse fasi il funzionamento del dispositivo di soccorso alpino predisposto sul versante di Chamonix del Monte Bianco.

Sottolineando la grande importanza di un'organizzazione concepita come in questo specifico caso secondo le tecniche ed i metodi più moderni, s'intende così riaffermare che il soccorso alpino costituisce il complemento necessario dell'azione che l'UIAA svolge da anni a favore della sicurezza dell'alpinista».

PREMIO MARIO BELLO. «La giuria del Premio Mario Bello — istituito dalla Commissione Centrale Cinematografica del Club Alpino Italiano — riunitasi in Trento il 7 maggio 1976, ha deciso all'unanimità di assegnare il Premio Mario Bello 1976, dotato di una targa d'argento e di L. 500.000, ad un film che, con descrizione cruda, ma alla fine ottimistica, della tragedia umana di uno scalatore caduto in montagna, e da anni immobilizzato, costituisce un'entusiasmante rivelazione delle più profonde risorse morali e spirituali date dall'alpinismo, a *La montagna dentro*, di Mino Müller.

PREMIO DELLA PRESIDENZA DELLA PROVINCIA DI TRENTO (Miglior film ecologico). «Doverosamente attribuito al termine di ecologia il suo significato più estensivo, comprendente cioè l'uomo come componente e compartecipe della biocenosi naturale, a livello della sua problematica vitale inserita nella dinamica degli spontanei elementi della natura, e considerando come questa problematica di rapporti con l'ambiente costituisce attualmente uno dei quesiti più traumatizzanti della situazione umana, per di più esteso a tutto il pianeta con varianti geografiche di non sostanziale

differenziazione, la giuria indica il film *The dale that died*, di Barry Cockcroft, quale migliore espressione di tale realtà.

Il film prospetta con scarno, incisivo realismo il dramma della rottura tra l'antico equilibrio ambientale-economico-culturale d'una regione europea e il mutato modello di presenza dell'uomo-comunità.

Pur nell'incidere, essenziale, delle immagini e del dialogo, il film denuncia la devastazione che un certo tipo di politica economica produce nelle comunità più deboli, quelle contadine; e, di contro, l'assalto speculativo, privatistico ed egoistico di certi beni-valori abbandonati dai loro gestori.

In tale angolatura ecologica ed esistenziale, rientra l'altro film presentato al XXIV Festival Film della montagna e dell'esplorazione *Gli eredi della solitudine* di Mario Rigoni, che la giuria ritiene meritevole di particolare menzione».

PREMIO CARLO ALBERTO CHIESA. (Miglior film televisivo). «La giuria, riunitasi a Trento il 7 maggio 1976, ha ravvisato nel film *Gargaarka Abaarta* (Siccità), presentato dalla Somalia, civili propositi di documentazione sociale e nobili principi di solidarietà umana predisposta dal Governo locale nei confronti della popolazione drammaticamente colpita da un avverso fenomeno naturale.

La giuria ha quindi deciso di assegnargli all'unanimità il Premio Carlo Alberto Chiesa, anche per la chiarezza narrativa, particolarmente adatta al circuito televisivo».

## IL PREMIO DI LETTERATURA DI MONTAGNA «ITAS 1976»

La commissione giudicatrice del Premio ITAS per la letteratura di montagna, riunitasi per una prima scelta del copioso e valido materiale pervenuto, pur apprezzando l'impegno scientifico e l'alto valore educativo e storico delle opere a concorso, degne tutte, per l'intuitiva didattica efficacia e per la precisa cura editoriale, di entrare a far parte di una biblioteca personale dell'amatore della montagna o d'ogni genitore attento ad allargare il naturale interesse dei giovani al mondo che ci circonda, ha ritenute degne di segnalazione particolare le seguenti opere: G. M. Gramaccioli, *Minerali alpini e prealpini* (Istituto italiano edizioni Atlas, 1975); Italo Gretter, *L'ultimo verde* (Edizioni Manfrini, 1974); Giorgio Marcuzzi, *La fauna delle Dolomiti* (Edizioni Manfrini, 1975); Giuseppe Nangeroni, *Sui monti e sulle rive del Lago d'Iseo* (Edizioni del C.A.I., Comitato Scientifico); *Omaggio al Gran Sasso* (C.A.I. Sezione dell'Aquila); Polunin, *Guida ai fiori d'Europa* (Zanichelli ed., 1974); Giuseppe Tanelli, *Conoscere i minerali* (Longanesi ed., 1975).

La giuria, riunitasi successivamente, all'unanimità ha deciso di assegnare tra i segnalati il Premio unico e indivisibile a C. M. Gramaccioli, autore, e all'Atlas, editrice, la targa, rinvenendo nell'opera *Minerali alpini e prealpini* le caratteristiche più affini alla lettera e allo spirito dell'attuale edizione.

L'autore ha sintetizzato in due sostanziosi volumi un quarantennio di ricerche mineralogiche, offrendo un quadro completo e sistematico della realtà mineralogica dell'ambiente oggetto dello studio.

T.O.

# Sci di fondo: agonismo o escursionismo?

CAMILLO ZANCHI

*Una delle numerose piste di fondo che in questi ultimi anni sono state tracciate un po' dovunque. Nato e sviluppatosi nel clima delle gare e delle «marce» il fondo può essere praticato con spirito diverso, secondo le proprie inclinazioni; per chi non ha ambizioni agonistiche e anzi vuole uscire dalle piste obbligate, l'articolo del nostro socio propone, con alcune considerazioni generali e utili suggerimenti, due itinerari facili, sicuri e quindi accessibili a tutti. (foto G. Gualco)*



Noi del Club Alpino abbiamo finora trascurato lo sci di fondo. La Commissione centrale Sci-alpinismo invitata ad esprimersi ci sta ancora pensando sopra.

Non c'è dubbio che lo sci-alpinismo sia la forma più nobile di praticare lo sci; esso è però accessibile solo a pochi eletti, perché alquanto impegnativo, mentre il fondo è alla portata di tutti.

Probabilmente c'è sotto un malinteso che sarebbe bene dissipare. Si rinfaccia allo sci di fondo un peccato d'origine: quello d'essere stato reintrodotta in Italia attraverso manifestazioni competitive (vedi Marcialonga e simili) che gli hanno conferito un'impronta agonistica. La Commissione sci-alpinismo ha chiaramente puntualizzato la sua posizione rispetto ai rally sci-alpinistici e si può così sintetizzarla: il C.A.I. lasci alla FISCI le manifestazioni prettamente agonistiche e promuova invece le attività in cui la competizione sia essenzialmente tra l'uomo e la montagna. Un'analogia distinzione è benissimo appli-

cabile anche allo sci di fondo.

Dobbiamo obiettivamente riconoscere che è anche un po' colpa del nostro sodalizio se lo sci di fondo era caduto nell'oblio e dobbiamo lealmente ascrivere al merito delle marce competitive se esso è tornato oggi alla ribalta. A mio modesto parere il Club Alpino non può disinteressarsi di questa forma di andare in montagna, tanto più che essa è oggi praticata da molti suoi soci. Mi auguro che il presente approccio serva a rompere il ghiaccio. L'accoglienza trionfale alla Marcialonga e la successiva esplosione di manifestazioni simili non può trovare spiegazione soltanto nel movente agonistico; in realtà si è seminato su di un terreno fertile, si è andati incontro all'aspettativa di un nuovo modo di andare sulla neve (nuovo almeno per i giovani), come reazione al discesismo ormai troppo industrializzato e sofisticato, al punto da non soddisfare più chi cerca un vero contatto con la natura. Lo sci di fondo, in edizione adeguatamente riveduta e corretta, trova il suo giusto

collocamento fra lo sci-alpinismo e il discesismo. Dovrebbe spettare al Club Alpino il compito di riportare la pratica dello sci di fondo alla sua originale funzione, che è quella di andare per monti e valli anche d'inverno, in altre parole di promuovere uno sci di fondo escursionistico.

#### LA RISCOPERTA DEL FONDO ESCURSIONISTICO

Il peccato d'origine, ossia la reintroduzione del fondo con le marce competitive, ha portato a indirizzare l'attrezzatura (sci, attacchi, scarpe) verso soluzioni che soddisfano esigenze prettamente agonistiche (la leggerezza spinta all'estremo) a scapito della versatilità vale a dire della capacità di muoversi su terreno vario fuori pista. I puri della montagna rimproverano appunto al fondista di essere costretto a percorrere solo piste battute, i cosiddetti anelli. Questa limitazione viene superata introducendo lievi modifiche all'attrezzatura: sci meno stretti e blocco del tacco in caso di forte discesa. In questo modo lo sci nordico, pur conservando la peculiarità della lunga scivolata, viene adattato al nostro ambiente e trasformato in fondo alpino. È l'uovo di Colombo, che stranamente stenta a prender piede perché i costruttori di sci non hanno ancora lanciato la nuova moda ritenendola prematura. A noi, amanti disinteressati della montagna, il compito di forzare la mano e instaurare l'era del fondo alpino! Chi ancora non può permettersi la nuova attrezzatura, sappia che anche con quella attuale e con un po' di circospezione si possono fare gite fuori dagli anelli battuti. È sufficiente essere in comitiva, in modo da battere a turno la pista; quelli che seguono, e tutti al ritorno, possono godere la classica scivolata del fondista.

Lo sci di fondo così concepito assomma una serie di prerogative che giustificano questa insistente perorazione. Prima di tutto esso viene praticato in un ambiente dove la magia della neve è completa, con il suo manto incontaminato che tutto copre e purifica, attenuando perfino i rumori; unico segno dell'uomo è il tenue nastro

su cui gli sci scorrono leggeri. Inoltre lo sci di fondo è uno sport completo, che impegna, come il nuoto, braccia e gambe e che sa donare, con la pienezza del benessere fisico, la gioia di vivere. Terzo punto a suo vantaggio, esso è alla portata di tutti, uomini e donne, giovani e anziani e può essere praticato con diversi gradi d'impegno, dalla passeggiata distensiva alla lunga escursione. Gli indumenti e l'attrezzatura sono leggeri e consentono scioltezza di movimenti come in palestra, in netto vantaggio sullo sci-alpinismo che non può permettersi altrettanto. Inoltre le piste di fondo si svolgono generalmente su terreno sicuro da slavine e da altre insidie dell'alta montagna. Infine, aspetto non disprezzabile soprattutto per i giovani, il fondo, come lo sci-alpinismo, è uno sport economico, perché non fa uso di mezzi meccanici per la risalita.

Ce n'è d'avanzo per assicurare il successo dello sci di fondo, che però, come tutti gli sport, deve essere fatto seriamente per dare soddisfazione. Questo richiede all'inizio un minimo d'impegno per apprendere la tecnica, peraltro abbastanza semplice (passo alternato e uso delle scioline). Ai neofiti si consiglia quindi di seguire un breve corso, non più di due, tre lezioni teoriche e altrettante lezioni pratiche sulla neve.

#### IL PROBLEMA DELLE PISTE

Una grossa difficoltà per la diffusione dello sci di fondo in Italia è rappresentata dalla scarsità di percorsi naturali idonei. L'ideale per il fondo è il falsopiano, ossia gli altipiani e le valli pianeggianti; per contro le Alpi sul nostro versante sono ripide e per giunta con fondivalle non sempre bene innevati. Una pista di fondo è però molto più semplice da tracciare che non una pista di discesa; essa è assimilabile a un sentiero che può svolgersi sia su pascoli che nei boschi, senza deturpare la montagna. L'intervento dell'uomo è richiesto anche per tracciare i sentieri in alta montagna; non si vede quindi perché non si possa fare altrettanto per le piste di fondo, le quali d'estate diventano automati-



camente comodi sentieri per passeggiate. È solo un problema d'impegno e di tornaconto, perché le piste di fondo non sono direttamente remunerative come quelle di discesa. A questo fine siano benvenute le marce classiche, più o meno competitive, perché danno lo spunto per realizzare piste anche pregevoli turisticamente. Così con il fiorire delle marce anche il problema delle piste è avviato a soluzione.

Purtroppo, nella foga propagandistica, come avviene oggi per molte iniziative, il fenomeno rischia distorsioni e deviazioni. Occorre allora saper filtrare le informazioni non sempre esatte e disinteressate (per esempio la lunghezza dei percorsi è spesso gonfiata) e distinguere tra percorsi di mero carattere agonistico da quelli anche di carattere turistico-escursionistico. Diversi di questi ultimi per motivi logistici non si prestano all'organizzazione di marce e rimangono nell'ombra. Occorre inoltre fornire informazioni utili sulle caratteristiche del percorso, verificate in loco da competenti, onde consentire di evadere dalle piste battute.

Spinti da queste considerazioni pensiamo di rendere un buon servizio ai soci dando inizio alla descrizione di percorsi di sci di fondo noti e meno noti.

Ci limitiamo in questo numero a suggerire due itinerari, ripromettendoci in seguito di fare un lavoro più organico e per questo invitiamo a collaborare quei volontari che siano a conoscenza per diretta esperienza di percorsi inediti.

CAMILLO ZANCHI  
(Sezione di Milano)

**DUE ITINERARI PER IL PROSSIMO  
INVERNO FUORI DALLE PISTE BATTUTE  
TRIVIGNO - LAGO DI GUSPESSA -  
LAGO DI MORTIROLO  
(PASSO DELL'APRICA)**

*Lunghezza del percorso:*

Trivigno-Guspessa e ritorno: 8 km x 2 = 16 km.

Trivigno-Guspessa-Mortirola e ritorno: 8 km +  
+ 10 km x 2 = 36 km.

*Quote s.l.m.:* Trivigno alto (1800 m) - Lago di



Guspessa (1900 m) - Lago di Mortirolo (1900 m)  
- Quota massima (2000 m).

*Dislivelli:* 200 m + 200 m (complessivamente).  
*Caratteristiche del percorso:* pianeggiante, non impegnativo, panoramico.

La pista viene battuta a richiesta (sign. Tognò, Villa di Tirano - tel (0342) 70.22.61), non indispensabile per comitive. La neve si mantiene buona sino a primavera inoltrata.

*Periodi d'effettuazione indicati:* da dicembre a tutto marzo secondo lo stato dell'innevamento.

*Vie di accesso:* strada di I classe della Val Camonica fino all'Aprica (1200 m). Seguono 11 km su strada di montagna asfaltata percorribile anche da autobus. Fino al piano di Gembro (4 km, 1400 m), dove c'è un anello di fondo di circa 3 km, la strada è tenuta sgombra dalla neve; i successivi 7 km fino a Trivigno non sempre sono transitabili (in caso d'emergenza è possibile percorrerli con gli sci ai piedi).

*Descrizione del percorso:* (vedere la planimetria) Trivigno è costituita da pochi casolari e ville sparse in zona prativa soleggiata, sulla testata della dorsale che separa la Valtellina dalla Valcamonica.

Gli sci si calzano all'inizio della conca superiore di Trivigno seguendo la carrareccia, che serpeggia per oltre 15 km lungo la suddetta dorsale a quota compresa fra 1800 m e 2000 m, con vista dominante sulle due vallate e panorama grandioso (Adamello, Bernina, Gleno, ecc.). Il percorso leggermente ondulato è ideale per lo sci di fondo. Il laghetto di Guspessa si trova quasi a metà strada tra Trivigno e Mortirolo; quest'ultimo è alquanto incassato rispetto alla strada, si consiglia di riprendere la via del ritorno senza perdere quota.

*Informazioni:* Trivigno - albergo Paradiso, sign.a



Biancotti, tel. 74.66.22; Villa di Tirano, tel. 79.50.38 - sign. Tognò, tel. 70.22.61 - A.A.S.T. dell'Aprica, tel. 75.113.

*Cartografica:* carta turistica Kompass al 50.000, foglio n. 94 Edolo/Aprica.

C.Z.

#### ANTAGNOD - ALPE DI NANA (VALLE D'AYAS)

*Lunghezza del percorso:* andata-ritorno 15 km x 2 = 30 km.

*Quote s.l.m.:* Antagnod (1700 m) - Alpe di Nana (2030 m).

*Dislivello complessivo:* 330 m.

*Caratteristiche del percorso:* primo tratto su strada e mulattiera con normale pendenza (da quota 1700 a 1900); segue un lungo tratto pianeggiante soleggiato e panoramico. La pista può essere battuta a richiesta (non indispensabile per comitive).

*Periodi d'effettuazione indicati:* da dicembre a marzo secondo l'innnevamento.

*Via di accesso:* autostrada della Valle d'Aosta fino a Verrès; segue ottima strada asfaltata fino ad Antagnod sempre aperta.

*Descrizione del percorso:* (vedere la planimetria) Antagnod è la capitale storica della Val d'Ayas; essa la domina da un'altura posta sulle pendici ovest della valle. Gli sci si possono calzare già al limitare della parte alta dell'abitato, lungo la strada che porta a Barmasc, non tenuta sgom-

bra dalla neve e che pertanto può servire da pista. Dopo circa 300 m la prima parte del percorso presenta due varianti: 1) abbandonare la strada e seguire sulla destra una mulattiera alquanto ripida la quale risale la valle obliquamente a mezza costa fino a raggiungere a quota 1950 circa l'intaglio di un antico acquedotto, che costituisce un comodo sentiero, il quale prosegue per diversi chilometri pianeggiante fino all'alpe di Nana e oltre; 2) proseguire lungo la strada, che risale a ritroso la valle, fino a raggiungere un ampio pianoro; ivi la strada, che si trasforma in sentiero, si addentra nel bosco fino a raggiungere il suddetto acquedotto a quota 1900 circa. Si inverte la direzione percorrendo verso monte l'acquedotto, il quale si snoda in un bosco fitto, che si esaurisce poi nei pascoli fino a congiungersi con l'itinerario precedente; secondo lo stesso si prosegue quindi fino all'alpe di Nana. Tutto il percorso domina dall'alto la valle mentre di fronte sovrasta poderosa la massa del M. Rosa.

Si consiglia di seguire la variante 2) all'andata e la 1) al ritorno.

*Informazioni:* Ass. Sportiva di Verrès, geom. Bonin, tel. (0125) 92.375 - A.A.S. di Champoluc, tel. 97.113.

*Cartografia:* carta turistica Kompass al 50.000, foglio Breuil/Cervinia n. 87.

C.Z.

# LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI ARMANDO BIANCARDI



## Nunzio Montanari e Armando Faes CANTI DALLE DOLOMITI

Dal repertorio del Coro Rosalpina, della Sezione di Bolzano del C.A.I. - Rosalpina ed. Bolzano, 1976 - Form. 21 x 29,7 cm, 136 pag., 78 canti, 8 ill. col. e 24 b.n., L. 4.900.

Da qualche tempo a questa parte, ci sembra un vezzo dell'alpinista di buon nome, giunto al culmine della sua attività, quello di imbastire e di dare alle stampe il «suo libro», dov'egli un po' biograficamente e un po' con qualche pizzico di fantasia e di sentimento racconta le vicende che l'han portato a frequentar le montagne; per poi descrivere con modestia, talvolta genuina, le sue salite più belle.

È, in fondo, un gesto di generosità verso i compagni e verso coloro che non han potuto o che non potranno mai vivere momenti così forti; un po' una spinta per vincere timori e titubanze di chi è appena sulla soglia della vita attiva; un po' anche una propaganda per l'alpinismo, per le sue risorse e per le sue inimmaginabili bellezze.

Così, ci sembra che il mondo della montagna trasmetta il contagio anche a coloro che in esso vivono per altro verso: per scoprire l'essenza poetica del suo popolo; per rivelarne l'ingenua gioia o il nascosto dolore, attraverso la manifestazione più spontanea e più

sincera: quella del canto. Quando il canto del popolo è identificato soprattutto nel canto corale.

Neppure il «Coro Rosalpina», della nostra Sezione di Bolzano, è scampato al simpatico contagio, e nel pieno della sua lunga e notevole attività ci ha regalato il suo nuovo libro di «Canti dalle Dolomiti».

Una raccolta scelta dal proprio repertorio, a cura del maestro Nunzio Montanari e di Armando Faès, che da tanti anni dirige con maestria e con amore il complesso corale alto-atesino.

Settantotto canti in gran parte di estrazione popolare, inframmezzati da altri di autore, dalle origini più disparate: dalla Val Gardena al Modenese, dal Trentino alla Valle d'Aosta, dal Veneto al Piemonte, alla Dalmazia, alla Lombardia, al Friuli, fino alla Russia; molti canti degli alpini o semplicemente militari.

Grande spazio è lasciato dalle ampie pagine della pubblicazione al testo melodico e all'armonizzazione delle canzoni, opera di valenti musicisti, che hanno fatto in modo — come dice Giulio Confalonieri, nella presentazione — che di ogni melodia «l'essenza fosse doverosamente rispettata e, nello stesso tempo, fosse possibile cantarla in coro con piacere di tutti». Ed egli aggiunge che «a nessuno, udendo le canzoni qui trascritte, sfuggirà l'intimo senso che le anima: la serietà recondita che sorregge anche i tratti scherzosi e le immagini gaie».

Un'opera, quindi, che viene ad aumentare il discreto numero di quelle edite, in questi ultimi trent'anni, da corali rinomate o da amatori e raccoglitori singoli, rafforzando una documentazione del canto popolare di montagna (o che è uso cantare in montagna) che da noi, ahimè, sembra arduo possa districarsi da un esasperante, monotono ed intramontabile repertorio.

Con una veste editoriale e tipografica eccellente (l'impostazione grafica, veramente di buon gusto, è stata realizzata da Remo Slomp, e la stampa dalla valente A. G. Manfrini di Calliano) — che ha alternato pagine musicali a illustrazioni fotografiche in bianco e nero di ottimi collaboratori e a fotocolor della Athesiadruck di Bolzano, parecchie a piena pagina — l'opera presenta delle pregevoli novità (almeno per gran parte del pubblico) quali le canzoni ladine «Ciantia del Jager» e «Ciantia da mont», la popolare «Ninna nanna russa» e le trentine «Oi cara mamma» e «La bela e 'l vecchio», la modenese «Am bat al cor» e qualche altra, mentre riporta — sia pure con nuove armonizzazioni — canti assai noti e forse fin troppo popolari che, non ci nascondiamo, avrebbero potuto lasciare il posto a qualche altra «scoperta», anche meno di effetto, di cui è certamente ricco il repertorio della Rosalpina.

Ma gli editori non han voluto imbrogliar le carte in tavola: «Canti dalle Dolomiti», hanno intitolato la raccolta; perciò, canti che cantiamo noi del nostro coro: nuovi e vecchi, della nostra terra e di altre regioni, belli e meno belli; ma tutti sgorgati dall'anima popolare. Canti da cantare con l'animo sereno o, se talvolta sfiorato da un velo di tristezza, con l'animo rivolto a cercare la serenità. Un'opera da non lasciare in libreria.

Toni Ortelli

## CONCORSI E MOSTRE



### Gino Montipò e G.A.B. LA PIETRA DI BISMANTOVA (Appennino Reggiano)

Collana «Itinerari alpini» - Bologna, Tamari Ed., 1976.

La Pietra di Bismantova, nel territorio di Castelnuovo Monti (Reggio Emilia), ha indubbiamente una sua particolare suggestione. A guardarla da nord est si ha l'impressione di vedere il ceppo di un albero smisurato, abbattuto da chissà quale titanica scure; e non è tutto; portandosi più a ridosso dei bastioni rocciosi e facendo tre quarti di giro intorno al colosso, ci troviamo al cospetto di pareti strapiombanti da un'altezza che sembra vertiginosa.

Si aggiunga una certa apparente inquietante conformazione della roccia, che sembra debba frantumarsi e potremo farci un'idea dello sgomento di Dante Alighieri nonché dell'impressione da lui ricevuta ed espressa davanti alla «Pietra» nei versi del canto IV del «Purgatorio»: «Vassi in San Leo e discendesi in Noli: / Montasi su Bismantova in cacume / Con esso i piè, ma qui convien q'uom voli».

Invece è noto che la roccia della Pietra di Bismantova è abbordabile, alpinisticamente, per vie più o meno difficili ma tutte possibili, come ci dimostra la documentata guida di Gino Montipò e del Gruppo Amici di Bismantova, inserita nella collana «Itinerari Alpini», che

gli Editori Tamari vanno pubblicando dal 1967 e che è giunta così a ben ventinove volumetti.

Questa guida degli itinerari escursionistici e alpinistici del bel massiccio calcarenitico reggiano segue — completamente riveduta rispetto ad altre due edizioni — quella di Antonio Bernard e Pietro Menozzi, i quali hanno messo a disposizione le loro conoscenze della montagna e offerto suggerimenti. L'impronta ad essa data s'ispira al concetto di fare delle palestre di roccia — tale infatti può essere considerata nell'accezione più impegnativa del termine la Pietra di Bismantova — uno strumento valido per il raggiungimento di una coscienza alpinistica e per l'incontro e lo scambio di esperienze e idee utili ad affrontare ulteriori cimenti; ciò tenendo soprattutto conto del rapporto uomo-montagna, e di una riqualificazione del tempo libero in una seria pratica sportiva socialmente generalizzata.

Mentre la parte escursionistica è ricca di annotazioni utili di carattere perlustrativo e paesaggistico, la parte alpinistica è impostata in modo molto tecnico e sistematico, con l'adozione — per quanto riguarda la classificazione delle difficoltà — della scala francese e di schizzi pertinenti, che integrano alcuni degli itinerari più belli, sempre facilmente individuabili su fotografie. Sono così descritti con essenziale meticolosità ben cinquantatré itinerari, più altri dieci di «sassi» e «torrioni» che fanno da corollario al massiccio principale.

**Athos Vianelli**

### La tavolozza sul ghiacciaio (Una personale di Bruno Toniolo ad Aosta)

Festosa rapsodia alpina alla Galleria «La Defense» di Aosta, dove dal 15 al 25 luglio, sotto il patrocinio dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo della città, espone il nostro Bruno Toniolo, il pittore delle luci dell'alta montagna, degli ardenti «4000», dei diafani grigiore delle gelide pareti del Monte Bianco, delle liriche tonalità dei paesaggi autunnali ed invernali, dove i cieli riflettono verdi trasparenze di spazio, luci trionfanti sulle ombre, richiami di albe, e di meriggi, e di moti dell'anima. Lo sguardo percorre le tele appese sulle pareti della piccola saletta, indugia sui dettagli delle pitture, sulla pennellata, sul tocco del colore che chiarisce l'idea. Impressioni vaghe, dapprima, prendono consistenza di poi, e comprendiamo allora, che queste rocce, questi ghiacciai, questi canali esorbitanti dalle superfici stesse del quadro, come travolti in una metafisica fuga verso indefinite profondità dello spazio, sono stati, non dico semplicemente dipinti en plein air, a tu per tu con il paesaggio, il che già da solo non è poco, ma vissuti e sofferti da Toniolo «in presa diretta», come suol dirsi, come solo un alpinista può vivere e soffrire dentro di sé la propria montagna che gli procura ansia e dolore, ma gioia anche, e poesia e liberazione. E sentiamo che tutto questo è nostro, che ci appartiene, vibra in noi, perché ci troviamo di fronte alla nostra stessa esperienza alpinistica, arricchita e chiarificata nella sua sostanza interiore, dalla mano del compagno di cordata, dall'amico Bruno Toniolo.

**Gianni Valenza**

# NUOVE ASCENSIONI

A CURA DI CLAUDIO SANT'UNIONE

## GRUPPO DEL MONVISO

**Rocce Meano (punta 3060 m) - Parete nord ovest**

1ª salita: Piero Dassano e Michele Ghirardi, 10 ottobre 1971 (\*)

Da Castello (1603 m), seguire l'itinerario 46/b (guida del Monviso) fino alle Grange Soulieres (1932 m), prendere a destra il vallone delle Forciolline e, con l'itinerario 55/c (guida del Monviso), portarsi all'imbocco del canale che scende sulla destra dello spigolo Berardo.

Continuare nel canale per circa 100 m fino ad un enorme sperone roccioso nel centro del canale stesso. A destra di detto sperone, sotto una parete delimitata da due fessure si trova l'attacco (ometto).

Salire nella fessura di destra per circa 3 metri, portarsi a sinistra sotto una parete strapiombante, superarla (IV) e continuare direttamente fino ad un buon punto di sosta (40 metri, III con 3 metri di IV, esposto).

Salire direttamente fino ad una cengia (35 metri, III con un passaggio di IV). Superare un salto di placche e diedrini nerastri fino ad una piccola cengia (ometto, III+).

A destra dell'ometto, salire una breve placca (delicato) e continuare in un diedro fino ad uscire sulla terrazza che, circa 100 m sotto la vetta, taglia tutta la parete (III-). Portarsi sotto un lungo diedro (ometto), delimitato a destra da uno spigolo rossastro, liscio e strapiombante. Attaccare il diedro sulla faccia sinistra, dopo pochi metri portarsi sul fondo e salirlo tutto (leggere deviazioni a sinistra), fino ad uscire su una piccola terrazza sormontata da strapiombi, circa 20 metri sotto la cresta terminale (4 passaggi di V, chiodi. Sosta a circa metà diedro).

Attraversare a sinistra 6-7 metri, e aggirare uno spigolo affilato; ci si trova così sotto un bellissimo diedro molto aperto. Salire sulla faccia destra fin sotto una lama incastrata, superarla sulla destra (1 chiodo rimasto), e ritornare a sinistra sul fondo del diedro portandosi sotto uno sperone, aggirarlo sulla destra e salire fra questo ed una lama, continuare alcuni metri ed uscire su una placca inclinata (IV+, 2 ch., 1 rimasto).

Continuare sulla placca (III-) e uscire in cresta pochi metri sotto la vetta ed immediatamente a destra di un caratteristico gendarme giallo.

Bella via su roccia buona. Altezza della parete 250 m circa.

Difficoltà: AD fino alla terrazza, D sup. dalla terrazza alla vetta. Utili alcuni chiodi a U, medi e grossi e alcuni chiodi tipo extraplat di media lunghezza.

Chiodi rimasti 1.

(\*) La via è stata dedicata alla memoria dell'alpinista pinerolese **Gino Bessone**, caduto nel settembre 1970 sullo spigolo sud est della Torre Rossa di Piantonetto.

## GRUPPO DI SELLA

**Sasso delle Dieci (2911 m) - Parete est - Pilastro Centrale.**

1ª salita: Bruno Baleotti, Alberto Righi, Carlo Zanantoni, a comando alternato, 11 agosto 1973.

La via percorre il pilastro centrale della parete est delimitato sul suo lato nord dal canale percorso dalla via Castiglioni-Detassis (via 486d della guida Castiglioni).

L'attacco è in comune con quest'ultima via. Ci si sposta poi sulla sinistra appena possibile (accenno di cengia, ben evidente) per raggiungere la zona centrale del pilastro. Si sale poi più o meno verticalmente fino ad uscire per il camino, chiuso da un grande masso incastrato, ben visibile dal basso.

L'attacco è caratterizzato da due fasce di rocce nere sotto la verticale del canale che solca il centro della parete. Esso è sempre bagnato, anzi spesso battuto da una piccola cascata. Poiché il percorso, obbligato, coincide (salvo il senso, si spera) con quello della cascatella, è consigliabile percorrere la via a stazione avanzata e a qualche giorno di distanza da un periodo di pioggia.

Esso si raggiunge arrampicando su facili quinte rocciose, con percorso leggermente obliquo da sinistra a destra (50 m, un tratto di III+).

Si fa fermata alla base delle rocce nere, suddivise in due fasce di pochi metri, che impediscono l'accesso al sovrastante camino.

Si supera la prima fascia con traversata a sinistra di circa 7 m, salendo poi verticalmente pochi metri per rocce povere di appigli fino ad una specie di cengia, su cui si traversa verso destra fino a fermarsi sopra la sosta precedente (20 m, IV). Si attacca il difficile strapiombo sovrastante (1 cuneo, tolto), salendo per pochi metri fino a un ponte naturale (V+); si attraversa a sinistra in leggera salita per una decina di metri (IV e V), poi si sale qualche metro, indi si traversa a destra per fare fermata alla base del camino, circa 15 m sopra la fermata precedente (25 m, IV+ con un tratto di V+, tratto chiave della via Castiglioni-Detassis).

Si sale con divertente arrampicata di III gr. per circa due lunghezze di corda, superando un facile strapiombo. Si fa fermata quando il camino si allarga e si corica, dando luogo a una specie di spianata che prosegue a sinistra con una cengia.

Si traversa a sinistra per una ventina di metri fino ad aggirare una specie di spigolo rotondeggiante, poi si sale per pochi metri con facile arrampicata fino ad una nicchia gialla a cui si fa fermata. Da qui inizia il tratto più interessante della via, costituito da due tratti di IV e V. Si inizia obliquando leggermente verso destra, poi si sale verticalmente. Dopo

questi due tratti di corda si sale ancora un po' e si traversa per un facile tiro di corda verso sinistra, facendo fermata sul bordo sinistro del pilastro, sotto rocce biancheggianti che debbono essere superate per accedere al camino terminale. Questo biancheggiare indica ovviamente una frana; il rischioso lavoro di pulitura, per quanto portato a un livello soddisfacente con l'eliminazione dei massi più grossi, non è ancora terminato.

Da qui, aggirando a destra lo spigolo (IV) e salendo per breve tratto, si raggiunge il camino di uscita, che si segue per due lunghezze di corda (III) fino ad uscire passando sotto un masso incastrato, ben visibile dal basso.

250 m, difficoltà di IV gr. con tratti di V, 8 ore, 10 chiodi (incluse le soste), 4 lasciati.

**Nota** - La via Dorigatti-Rava del 21 agosto 1973 mi sembra che si distacchi un po' prima della nostra dalla Castiglioni-Detassis e che, almeno nella parte bassa, si svolga qualche metro a sinistra della nostra.

Questo potrebbe spiegare il perché essi non abbiano notato i chiodi da noi lasciati nel tratto centrale e più caratterizzante della via. L'attacco e l'uscita sono comunque indubbiamente gli stessi.

Un chiodo di fermata è stato lasciato anche nel facile camino finale.

(C.Z.)

**Piz da Lec de Boé (2908 m) - Parete est - Spigolo centrale.**

1ª salita: Massimo Cuppini e Carlo Zanantoni, a comando alternato, 16 agosto 1972.

La via percorre, utilizzando nella parte superiore la fessura-camino che lo solca, lo spigolo centrale perfettamente verticale, formato dall'intersezione di due pareti ben definite.

Nella grotta, ben visibile sullo spigolo, dove inizia la fessura, è stato trovato un cordino.

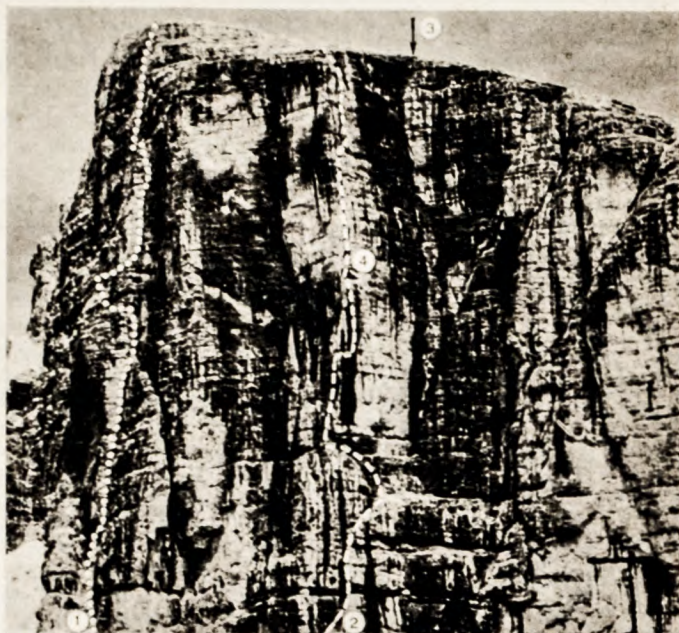
All'uscita, e precisamente quando si aggira l'ultimo tratto di fessura, abbiamo trovato quattro chiodi.

Si percorre la grande cengia erbosa alla base della parete fino al suo limite sinistro. Qui si sale un camino di 40 m che porta alla cengia superiore (vecchio chiodo di Castiglioni-Detassis). Da qui si sale verso sinistra per ripide rocce nere e si giunge con una lunghezza di corda (IV+) a un terrazzino poco a sinistra del filo dello spigolo. Con una traversata molto esposta di qualche metro ci si porta sotto la verticale della fessura, su rocce nere e bagnate.

Superato uno strapiombo (A1, 2 ch.) si arrampica sulla destra di una fessura-diedro nera e bagnata per rientrare verso sinistra, dopo circa 40 m, in una nicchia sotto un camino strapiombante (I). Si supera il camino e si prosegue per la gial-

Sasso delle Dieci, parete est. (foto Zanantoni)  
Tracciato completo della via Baleotti-Righi-Zanantoni;  
↓ uscita via Castiglioni-Detassis.

Piz da Lec de Boè. (foto Zanantoni)  
1) via Dorigatti - Giambisi, 19-8-73 (approssimata);  
2) via Cuppini-Zanantoni;  
3) via Castiglioni-Detassis; 4) grotta.



la fessura sovrastante per circa 20 m, fermandosi pochi metri al di sotto del punto in cui la fessura strapiomba fortemente (V+). Sarebbe forse possibile proseguire, ma solo con l'aiuto di grandi cunei di tipo americano (se la memoria non inganna il relatore).

Si traversa a destra 3 m aggirando uno spigoletto, poi si sale circa 10 m verticalmente, quindi si traversa ancora a destra per 10 m in corrispondenza di una cengetta che offre appoggio per le mani (V+, chiodi).

Si obliqua leggermente a sinistra su rocce grige articolate e ci si riporta in spigolo sopra la parte strapiombante della fessura (30 m, IV). Si prosegue per la fessura-camino per una lunghezza di corda (IV) fin sotto l'ultimo grande strapiombo che si supera facilmente sulla sinistra (III).

La via è vicinissima a quella Dorigatti-Giambisi, posteriore di circa un anno a questa descritta, e corre lungo lo spigolo fessurato che solca verticalmente il centro della parete E del Piz da Lec.

200 m, 6 ore, 10 chiodi, 3 lasciati, 4 trovati e lasciati.

## GRUPPO DELLE PALE DI SAN MARTINO

**Cima dei Lastei (2844 m) - Parete sud-sud ovest**

1ª salita: Azio Bidola (Sez. Castelfranco Veneto), Andrea Cassutti (Sez. di Padova), Paolo De Nardi (Sez. Castelfranco Veneto), Mauro Osti (Sez. XXX Ottobre), 28.8.1974.

Dal bivacco-fisso Minazio la Cima dei Lastei presenta un evidentissimo spigolo che sale direttamente in vetta.

Attacco: si scende circa 300 m, dalla forcella che divide la Cima dei Lastei dall'Ago Canali (80 m c. più in alto della via Cappellari-Lotto). Dal canale, per una facile cengia, ci si porta sotto un caratteristico colatoio nero. Si risale il colatoio per circa 150 m (III e pass. di IV) fino a che la parete si raddrizza, diventando strapiombante. Da qui, obliquando per circa 50 m a sinistra (evidente nicchia nera), si perviene ad un comodo terrazzo. Da qui si diritti per 70 m, poi in obliquo a sin., prima per una rampa, poi per un camino, sino ad un buon punto di sosta (lasciato un cordino).

Salendo obliqui per 8 m a sinistra e poi verticalmente per 35 m, si giunge ad una bella nicchia (punto di sosta, 2 ch., tolti sul tratto più difficile della via; pass. di V). Si sale ancora verticalmente fino a raggiungere, con traversata di 6 m (IV+), una fessura che si segue fino alla sua fine per poi uscire su una piccola conca. Si sale dritti per circa 10 m e si traversano 8 m a destra fino a giungere in un canale; si risale il canale raggiungendo una forcella dalla quale, con due lunghezze di corda, si raggiunge la vetta.

Dislivello: 150 m; difficoltà: III e IV, con una lunghezza di V; tempo impiegato: 3<sup>h</sup>15.

**Punta Ellen di Fradusta - Parete sud ovest**

1ª salita: Azio Bidola (Sez. Castelfranco Veneto), Andrea Cassutti (Sez. di Padova), Paolo De Nardi (Sez. Castelfranco Veneto), Mauro Osti (Sez. XXX Ottobre), 21.8.1974.

La via segue la direttiva dell'evidente riga nera che solca la parete nella parte superiore quasi nel centro. L'attacco è 10 m circa a destra nella verticale della suddetta riga nera.

1ª lunghezza: 40 m (III). Si sale dapprima obliquando leggermente a sinistra e poi a destra, fino ad un comodo punto di sosta (assicurazione su ottime clessidre).

2ª l.: 40 m (III). Su, verticalmente sino ad una piccola nicchia.

3ª l.: 40 m (III). Salendo ancora verticalmente si raggiunge una cengia inclinata.

4ª l.: 40 m (II, III, III+). Si sale leggermente verso sinistra sino ad un piccolo terrazzino con ottima clessidra per assicurazione.

5ª l.: 40 m (III- e III). Sempre leggermente verso sinistra sino ad una terrazza inclinata, con una fessura inclinata verso sinistra, 15 m c. sopra una bellissima nicchia con ottima clessidra.

6ª l.: Si segue la suddetta fessura sino alla base delle righe nere 40 m (III e IV).

7ª l.: 20 m (A1, VI e IV). Ci si alza di 6 m c. verso sinistra (lasciato un cordino; A1 e VI) per obliquare poi verso destra per 10 m c. (IV) fino ad un comodo posto di sosta con buona clessidra per sicurezza.

8ª l.: 40 m (IV, V, VI+ e passaggio di VI). Si obliqua verso destra per 25 m c. (IV e V) per alzarsi poi verticalmente per una decina di metri (V, V+, VI-) sino ad un terrazzino.

9ª l.: 18 m (V e IV). Si traversa orizzontalmente a sinistra fino a raggiungere un punto di sosta sotto una piccola nicchia giallo-nera.

10ª l.: 30 m (V+). Ci si alza verticalmente, dopo essersi spostati un paio di metri a sin. Dopo 20 m c. si segue un diedro (lasciato un ch. a 2/3 di tale diedro) di 6 m c.; alla fine del quale si esce a sinistra (VI-), traversando orizzontalmente.

te per 4-5 m fino ad un comodo terrazzino, dentro una nicchia con clessidra. 11ª l.: 30 m (V, VI e IV). Si sale 13 m c. verticalmente, superando un forte strapiombo (V e VI) e sotto ad un tetto giallo, si traversa a sinistra per 15 m circa, orizzontalmente sino ad un buon punto di sosta sotto alcune nicchie giallo-nere.

12ª l.: Si sale verticalmente per 5-6 m c. e poi, obliquando verso sinistra (III e IV), per facili rocce, con altre due lunghezze di corda, si raggiunge la vetta.

400 m; difficoltà come da relazione; usati 10 ch., lasciato 1; tempo impiegato 5<sup>h</sup>.

#### **Punta Canale - Parete sud, variante superiore alla via Castiglioni-Detassis**

1ª salita: Bruno De Donà e Guido Pagani (Sez. Fiamme Gialle), 20.7.1975 (a comando alternato).

Poco sopra la metà della parete, la via Castiglioni-Detassis compie una traversata a destra su un'esile cengia sotto una fascia di rocce gialle e strapiombanti. Si traversa invece a sinistra per 5 m sotto uno strapiombetto a prendere un diedro-fessura che solca le sopracitate rocce gialle. Dopo 10 m si aggira uno strapiombetto a sinistra (VI-) e si procede poi per la continuazione del diedro che qui è più agevole, pervenendo infine alla cengia dove la via Castiglioni si porta sullo spigolo SO. Si sale sopra un breve pinnacolo sulla sinistra e, alzatisi di circa 2 m, si traversa a destra per 5 o 6 metri su placca poi in obliquo a raggiungere un breve terrazzino (2 clessidre). Si raggiunge un cordino rosso, su ottima clessidra, pochi metri sopra, da cui si traversa a destra un metro (VI-) per proseguire diritti sin sotto un salto strapiombante. Lo si supera a destra (V+). Per un diedrino e parete per una trentina di metri, poi si traversa 4-5 metri a destra raggiungendo rocce più facili per le quali con una lunghezza di corda si raggiunge la vetta.

Si compie così una via direttissima sul grande diedro che, come si può vedere dalla Val Canali, solca al centro l'intera e bella parete di ottima roccia che offre un'arrampicata elegante e sicura.

Difficoltà: V, V+ e due passaggi di VI-; 4 ch., 2 lasciati ed un cordino; dislivello: 250 m; sviluppo 300 m; tempo impiegato: 3<sup>h</sup>30.

#### **Pala del Rifugio - Versante ovest**

1ª ascensione: Azio Bidola (Sez. di Castellfranco Veneto), Andrea Cassutti (Sezione di Padova), Mauro Osti (Sezione XXX Ottobre), Francesco Soldati (Sezione di Cognegliano), 19.8.1975.

Attacco: 15 m a destra della via Frisch-Corradini sulla direttiva del gran diedro che solca la parte centrale della parete ovest (ch.). Si sale diritti per 3 lunghezze di corda puntando alla base del gran diedro (1ª lung. IV e V, 2ª lung. V e V+, 3ª lung. IV e III). Dal punto di sosta della terza lunghezza si risale un diedro situato alla propria sinistra. Su per esso 2-3 metri poi a sin. per un pilastro formato dal medesimo (2 ch.).

Si continua fino a raggiungere una cengia che si segue fino alla base del gran diedro (diff. V, A1, VI e V). Si risale il diedro per due lunghezze (V e V+) dove esso si biforca si esce a destra per poi ritornarvi fin sotto strapiombi gialli;

per evitarli si esce a destra (2 lung. VI, V e IV). Si risale con difficoltà minori (III e IV) il bordo destro del diedro fino ad una cengia; si sale a sinistra per 30 m, poi su per fessure fino ad una grotta nera (IV, ch.). Di qui, prima alcuni metri a sinistra poi, con traversata verso destra, (friabile) fino ad un posto di sosta. Con altre due lunghezze (III) si raggiunge la spalla, comune alle altre vie della parete.

Dislivello: 700 m; difficoltà continuate; chiodi di sosta 20, lasciati 5, di progressione 11, lasciati 5; tempo impiegato 8<sup>h</sup>30.

#### **Cima Canali (2900 m) - Parete est**

1ª salita: Mauro Osti, Gianni Mazzenga, Scandolin, 29.7.1974.

La parete est della Cima Canali presenta al suo centro, nella parte superiore, delle evidenti righe nere che scendono verticali immettendosi in un canal-colatoio, il quale sbocca sopra una parete alla base della cima.

Attacco: sotto la verticale delle suddette righe nere.

Superato un facile zoccolo (35 m) si attacca una parete (III e IV) raggiungendo il canale colatoio. Con alcune lunghezze di corda (II, III, IV) ci si porta allo sbocco del medesimo in prossimità delle righe nere. Si attacca direttamente tenendosi alla destra delle righe (V, 40 m) obliquando leggermente a destra per poi ritornare verso sinistra, quasi al loro centro, fino a raggiungere un buon posto di sosta. Si prosegue per 20 m (V-) raggiungendo un punto di sosta sulla destra.

Con altri 50 m (V e IV) si arriva alla fine della fascia nera. Di qui per un colatoio (III, 1 pass. di V, 90 m) si raggiunge la base di un'evidente fessura-diedro sottostante la cima. Si attacca direttamente (45 m, 3 ch. IV e V) la fessura fin sotto uno strapiombo che si evita sulla destra uscendo dalla fessura per poi ritornarvi; di qui diritti fino ad un buon punto di sosta.

Con altri 45 m (IV e III) si raggiunge la fine della fessura-diedro. Da qui per diedri e salti di rocce (80 m, II e III) in vetta.

Lunghezza 550 m; difficoltà III, IV e V; ore 4,30; 3 chiodi.

### **GRUPPO DEL MONTE BIANCO**

#### **Aiguille d'Argentièrre - Punta Sud (3901 m) - Parete SE**

Via nuova, 1ª salita: Ugo Manera (C.A.A.I. Torino) e Corradino Rabbi (C.A.A.I. Torino), il 28 luglio 1974.

La parete sud dell'Aiguille d'Argentièrre è caratterizzata da un grande pilastro arrotondato di granito giallo e rosso che muore a circa 100 metri dalla base della parete su cenge nevose e detritiche. Sotto queste cenge vi è ancora un salto di roccia scura e poco salda. Sulla destra del pilastro si sviluppa la bella cresta della Tour Jaune, mentre a sinistra salgono delle placche più scure e meno ripide che raggiungono il ghiacciaio des Amethystes. La continuità di tutta questa parete di placche è interrotta per tutta la sua altezza da un canalino superficiale che termina sul ghiacciaio con un diedro-camino strapiombante molto evidente, 200 metri circa a sud dello sbocco del canalone ad Y. Salire il pendio nevoso in

direzione di questo grande diedro, superare una facile crepaccia terminale e raggiungere delle rocce rotte ed instabili che salgono fino alla base del diedro.

Attaccare sulla destra, poi attraversare a sinistra ed entrare in uno stretto camino che più in alto si perde. Salire 35 metri, prima nel camino faticoso, poi per fessure verticali (IV, V, A1 e IV+). Sosta 1. Proseguire su roccia splendida a sinistra del canalino per 30 metri poi attraversare il canalino verso destra (III+ e IV). Sosta 2.

Superare obliquando verso destra una placca liscia alta circa 40 metri fino alla base di una fascia verticale (IV). Sosta 3. Attraversare orizzontalmente a destra per 10 metri fino ad una sottile scaglia rosastra che si supera direttamente. Salire ancora per 20 metri e sostare su una comoda cengia (IV, IV+ e III+). Sosta 4. Proseguire direttamente per salti di roccia molto salda fino all'orizzontale cresta che collega un'evidente torre alla parete. Questa torre limita a sud la fascia di cenge che si stende alla base del pilastro centrale della parete. Lasciare a destra la vetta della torre e raggiungere la base di un'altra bellissima torre di granito rosso, delimitata a sinistra da un canale nevoso che si perde contro placche lisce e compatte e a destra delimitata da un profondo canalino roccioso. Sosta 5.

Salire lungo lo spigolo sinistro della torre, dapprima per blocchi (IV), poi per una dura fessura (V) quindi al termine della fessura salire obliquando a destra per circa 15 metri fino a raggiungere il fine dello spigolo destro della torre (IV e V-). Sosta 6.

Salire direttamente 40 metri sul filo dello spigolo (V e V+) fino alla vetta della torre. Sosta 7.

Salire per 35 metri su salti di roccia (IV e IV+). Sosta 8. In questo punto si taglia la via Rébuffat (vecchio chiodo in posto). Obliquare a sinistra e superare una serie di placche e piccoli diedri superficiali (IV e IV+), fino alla base di un diedro molto aperto. Sosta 9.

Salire direttamente per 40 metri in una fessura a sinistra del diedro (IV+ e IV), poi nel diedro (IV+ e V) ed infine superare due muretti strapiombanti (A1 e V+). Sosta 10.

A questo punto le difficoltà diminuiscono; salire per tre lunghezze di corda per evidenti canalini rocciosi obliquando verso sinistra fin sotto la cresta terminale (tratti di II con brevi passi di IV). Soste 11, 12 e 13.

Superare un bel muro di placche rosse e raggiungere la cresta sommitale (IV e IV+). Sosta 14.

Salire ancora un torrione sulla cresta (IV). Sosta 15.

Per facili pendii in breve si è in vetta alla Punta Sud dell'Aiguille d'Argentièrre. Bellissima arrampicata libera, su ottimo granito. La parete è alta 550 metri, difficoltà TD inferiore. Circa 25 chiodi (soste escluse).

9 ore dall'attacco.

# PRO NATURA ALPINA

A CURA DI FRANCESCO FRAMARIN

## Ritornano i vecchi abitatori nel Parco del Gran Paradiso

Dal mese di aprile del 1976 le sezioni liguri-piemontesi-valdostane hanno deciso di intraprendere una iniziativa concreta per la salvaguardia e la valorizzazione naturalistica dell'ambiente alpino: la reintroduzione del **Gypaëtus barbatus** o **Avvoltoio barbuto** nel comprensorio del Parco Nazionale del Gran Paradiso.

Per concretare l'idea occorrono naturalmente dei fondi, che ci si è prefissi di raccogliere con una sottoscrizione fra i soci del sodalizio.

Vale la pena di sottolineare il notevole valore naturalistico dell'azione intrapresa, che come tale richiede il sostegno di tutti i soci e di tutte le sezioni, anche se la diffusione del materiale di propaganda è forzatamente limitata alle sezioni liguri, piemontesi e valdostane, promotrici dell'iniziativa. È auspicabile, però, che gli Organi Centrali vogliano estendere l'iniziativa su scala nazionale, perché la sua riuscita può sottolineare quanto sia vivo ed efficace l'interesse e l'intervento del Club Alpino nel campo della salvaguardia della natura alpina.

## Il punto sulla reintroduzione di alcune specie di mammiferi e di uccelli nel Parco Nazionale del Gran Paradiso.

Meno di 150 anni or sono la regione del Gran Paradiso aveva ancora una fauna completa, con l'orso, la lince, il lupo, l'avvoltoio barbuto, l'aquila reale, la lontra, il capriolo, il gallo cedrone.

Sono l'aquila reale esiste ancora oggi, mentre le altre specie citate sono state sterminate, parte in ossequio all'assurda guerra che l'uomo ha dichiarato agli uccelli rapaci, ed ai cosiddetti «animali nocivi», parte per il miope calcolo di cacciatori che non hanno saputo tutelare dall'estinzione nem-

meno l'elemento primario della loro attività

Da alcuni anni la direzione del Parco ha studiato la possibilità di reintrodurre le specie animali estinte, in modo da riequilibrare l'ambiente, impoverito in particolar modo per la quasi completa assenza di grossi animali predatori.

Esclusi, per l'impossibilità di reperire un **habitat** adatto, il lupo, l'orso e la lontra, è stata presa in esame la reintroduzione di quattro specie, e precisamente: il capriolo (**Capreolus Capreolus**), la lince (**Felis Lynx**), l'avvoltoio barbuto (**Gypaëtus Barbatus**) ed il gallo cedrone (**Tetrao Urogallus**).

Le conclusioni dello studio in materia, eseguito dai naturalisti Colin W. Holloway (International Union for Conservation of Nature and Natural Resources) e Hartmut Jungius (World Wildlife Fund) sono state positive, per le specie sopra citate.

La prima reintroduzione è stata tentata nel 1975 quando, all'inizio dell'estate, giunsero dalla Cecoslovacchia due soggetti maschi di lince, che vennero liberati in una zona adatta della Valsavarenche. Le due linci, munite di radiocollare per favorirne la localizzazione, furono seguite per circa un mese, ma in seguito scomparvero, a breve distanza l'una dall'altra, perché i radiocollari non vennero più localizzati. Le linci furono ancora sicuramente viste alla fine dell'estate, nella zona di Leviona, ma da allora non si hanno più notizie attendibili, bensì saltuarie ed aleatorie segnalazioni. La reintroduzione è perciò tutt'altro che assicurata. È previsto, nel futuro, l'arrivo di altri esemplari, maschi e femmine, e solo dopo l'introduzione di questi ultimi sarà possibile dare dei giudizi sulla riuscita, o no, della reintroduzione.

Circa la reintroduzione del capriolo e del gallo cedrone, buone prospettive si sono aperte dopo che le zone rivendicate dal Parco Na-

zionale sul fondo delle valli di Rhêmes, Valsavarenche e Cogne, sono state interdette alla caccia, pur non entrando a far parte organicamente del Parco. Le suddette zone si presentano senz'altro come le più adatte per un tentativo di reintroduzione con buone possibilità di successo.

Ultima, ma non per questo meno importante, la reintroduzione dell'avvoltoio barbuto. Sarebbe estremamente auspicabile che questo grande rapace, che si nutre di carogne e di ossa di animali (non di agnelli), riprendesse la sua funzione equilibratrice all'interno del comprensorio del Parco Nazionale. Le prospettive di successo per la reintroduzione vengono giudicate buone, a patto che nelle aree intorno al Parco possa venire assicurata un'adeguata protezione per questo uccello dal vasto campo di azione.

L'alta Valsavarenche, in particolare la zona ad est di Tignes, offre l'area migliore per lo scopo, ed ivi dovrebbe avvenire il rilascio degli uccelli, dopo un periodo piuttosto lungo di allevamento degli stessi in cattività, dentro una apposita gabbia di grandi dimensioni da costruire all'interno del Parco.

Il periodo di acclimatamento all'interno di questa gabbia si rende necessario per evitare che gli avvoltoi, provenienti dall'Europa sud-orientale o dall'Asia minore, si disperdano senza costrutto, perché choccati da una cattività mal conosciuta e da un viaggio in spazi piuttosto ristretti. Il periodo di acclimatamento potrebbe inoltre favorire la nidificazione, con la conseguente possibilità di liberare man mano i nuovi nati.

Su quest'ultimo punto le probabilità di riuscita sono più labili, ma vale la pena di tentare, essendo praticamente impossibile reperire un numero di esemplari elevato, data la scarsa consistenza delle popolazioni di **gypaëtus** anche nei paesi che pure sono disposti a



# SERVIZIO VALANGHE

fornire gli esemplari che fossero richiesti.

Occorre notare che il programma di reintroduzione non è una prerogativa del solo Parco Nazionale del Gran Paradiso. Infatti, in seguito ad accordi internazionali sopravvenuti nel giugno 1973, un primo programma di reintroduzione è stato iniziato nella zona dell'Alta Savoia, con l'intento di proseguire i tentativi nella zona del Gran Paradiso e nella Svizzera Romanda, per creare una popolazione di *gypaëtus* attorno al massiccio del Monte Bianco, con tre distinti centri di reintroduzione.

L'avvio del programma di reintroduzione nel Gran Paradiso costituirebbe quindi la seconda fase di un programma già avviato nel 1973. È indispensabile che questa fase abbia attuazione al più presto, per non perdere i vantaggi connessi con l'iniziativa presa in Alta Savoia.

Difficile è, a questo punto, ipotizzare la riuscita della reintroduzione. Potranno trascorrere forse decine d'anni prima di poter affermare la riuscita dell'operazione.

Vale però la pena di tentare, nella speranza che in un futuro più o meno prossimo questo grande rapace torni ad occupare il suo posto nei cieli alpini.

## Carlo Dellarole

(Presidente della Commissione regionale valdostana per la Protezione della natura alpina)

Sull'argomento delle reintroduzioni sono interessanti le seguenti due pubblicazioni, utilizzate anche per la stesura di questo articolo: 1) **Primi passi per la reintroduzione dell'avvoltoio barbuto nelle Alpi**, di Paul Géroudet. Articolo comparso sulla «Rivista Mensile» del Club Alpino, n. 6, giugno 1975.

2) **Reintroduzione di alcune specie di mammiferi e di uccelli nel Parco Nazionale del Gran Paradiso**, di Colin W. Holloway e Hartmut Jungius.

Pubblicazione patrocinata dall'Ente Parco Nazionale del Gran Paradiso, via della Rocca 47 - 10123 Torino, cui occorre rivolgersi per ottenerla (L. 1500 + spese postali).

## Il servizio valanghe nell'inverno 1976-1977

Nel periodo invernale il Servizio Valanghe diffonde le previsioni del pericolo di valanghe per l'arco alpino ed appenninico con otto bollettini zionali.

I bollettini per le singole zone vengono redatti analizzando: i dati meteo-nivometrici giornalieri, i profili penetrometrici e quelli stratigrafici periodici raccolti dalla rete di stazioni di rilevamento.

I messaggi «bollettini valanghe», riguardanti le singole zone possono essere sempre ascoltati formando il numero delle segreterie telefoniche, dove sono registrati; li diffondono anche i programmi radio regionali. In condizioni normali vengono aggiornati ogni venerdì, ma sono modificati quando la situazione in rapida evoluzione lo richiede.

Particolari informazioni di dettaglio e consigli sono forniti a chi ne faccia richiesta formando i numeri telefonici riservati alle informazioni.

La notizia dell'instaurarsi di particolari situazioni di pericolo, in uno o più settori montuosi, sarà diffusa dalla rete radio-televisiva nazio-

nale in aggiunta al bollettino meteorologico giornaliero.

Il Servizio Valanghe con i propri esperti è a disposizione per aiutare a risolvere i problemi connessi alla neve e alle valanghe; come: misure preventive, indagini tecniche per impianti di risalita e cantieri di lavoro, abitazioni, vie di comunicazione, incidenti; ogni richiesta va indirizzata alla Segreteria del Servizio Valanghe Italiano - 28037 Domodossola, via Mauro 67, tel. (0324) 2152/2660.

	BOLLETTINO VALANGHE suddivisione in zone equivalenti alle Regioni o alle Province	LOCALITÀ	NUMERI TELEFONICI		
			per ascolto bollettini	per informazioni	
1	Cuneo ed Imperia, dal Col di Nava al Monviso	CUNEO Torino	0171 011	67998 533056	3333
2	Torino, dal Monviso al Gran Paradiso	CLAVIERE Torino	0122 011	8888 533057	8830
3	Valle d'Aosta, dal Gran Paradiso al Rosa	AOSTA Amm. region.	0165	31210	32444
4	Novara e Vercelli, dal Monte Rosa al Ticino	DOMODOSSOLA Milano	0324 02	2670 895824	2660/2152
5	Lombardia, dal Ticino all'Adamello	BORMIO Milano	0342 02	901280 895825	901657 e 945784
6	Trentino, Alto Adige e Veneto, dall'Adamello alle Lavaredo	TRENTO Bolzano Padova Trieste	0461 0471 049 040	81012 27314 38914 61864	27328 (ital./ted.)
7	Friuli Venezia Giulia, dalle Lavaredo a Tarvisio	UDINE Trieste	0432 040	205869 61863	61655
8	Appennini Centrali	CITTADUCALE Roma	0746 06	62129 5806246	62168

# COMUNICATI E VERBALI

## CONSIGLIO CENTRALE

### RIUNIONE DEL 10 APRILE 1976 TENUTA A MILANO

#### Riassunto del verbale e deliberazioni

**Presenti:** Spagnolli (presidente); Massa, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti); Gaetani (segretario); Tiraboschi (vice-segretario); Abbiati, Bassignano, Berti, Bianchi F., Calamosca, Cassin, Ceriana, Ciancarelli, Corti, Da Roit, di Vallepiana, Graffer, Grazian, Levizzani, Ortelli, Patacchini, Petrizzi, Rovella, Tambosi, Tomasi, Toniolo, Valentino (consiglieri); Rodolfo, Vianello (revisori dei conti); Chabod (ex presidente).

**Invitati presenti:** Cacchi, Cappa, Chiarego F., Galanti, Gansser, Sala.

**Assenti giustificati:** Alessandrini, Bertoglio, Berti, Bianchi N., Cavallini, Chiarego G., Cutaia, Franceschini, Nangeroni, Peruffo, Priotto.

Constatato il numero legale la seduta si dichiara aperta e valida e inizia alle ore 14,30.

#### 1. Approvazione del verbale della riunione del Consiglio Centrale del 17.1.1976 e del 13.3.1976

Il Consiglio respinge a maggioranza (14 contrari, 7 astenuti) gli emendamenti di Ortelli al punto 7.

A maggioranza, viene approvato il verbale del Consiglio Centrale del 17.1.1976, con gli emendamenti presentati da Rodolfo al punto 6 e da Ortelli al punto 4 dell'o.d.g. Viene approvato all'unanimità il verbale della riunione tenutasi a Milano il 13.3.76.

#### 2. Ratifica delle delibere del Comitato di Presidenza del 21.2.1976

Le deliberazioni vengono ratificate all'unanimità.

#### 3. Comunicazioni del Presidente

Il Presidente Generale informa il Consiglio che la Sottosezione di Pescia, dipendente dalla Sezione di Firenze, ha avanzato la proposta di organizzare il Congresso Nazionale, nel quadro delle manifestazioni del cinquantenario di fondazione, in settembre.

Il Consiglio autorizza la Sottosezione di Pescia ad organizzare il Congresso.

#### 4. Relazione del presidente della Commissione centrale per l'Alpinismo giovanile

Sala ringraziando il Consiglio per la possibilità data di esporre l'attività della Commissione, ricorda che una elencazione delle manifestazioni curate dalla Commissione è stata presentata nel fascicolo dedicato alla memoria di Pettenati, e distribuito durante l'ultima riunione del Consiglio.

Fa presente, che la Commissione ha svolto innanzitutto una attività di indirizzo e di coordinamento alle attività sezionali,

sostenute con contributi nell'ambito della disponibilità della Commissione. Ricordando che le sezioni che hanno svolto programmi di attività giovanili sono state circa 150, pone in evidenza l'utilità delle manifestazioni intersezionali, nonché delle settimane naturalistiche, organizzate con la collaborazione del Comitato Scientifico.

Sottolinea come in tali manifestazioni sia emersa l'esigenza di dare direttive uniformi alle attività giovanili delle sezioni e quindi la necessità di disporre di materiali audiovisivi e pubblicazioni idonee allo scopo specifico; informa quindi che per tali strumenti è stato deciso dalla Commissione di impegnare una certa somma dello stanziamento del 1976.

Il Consiglio prende atto.

#### 5. Convocazione dell'assemblea dei delegati

Il Consiglio Centrale — preso atto della selezione operata dal Comitato di Presidenza circa i nominativi segnalati dal Comitato di Studio, a maggioranza per la «Rivista Mensile» per la candidatura alla posizione di redattore della «Rivista Mensile» — dà incarico al Comitato di Presidenza di prescegliere il nominativo del redattore fra i seguenti: Biancardi, De Lisi, Gualco, Fantin, in base oltre alla valutazione specifica anche a considerazioni economiche e contrattuali da trattare con gli interessati. La delibera è assunta a maggioranza (15 favorevoli, 2 astenuti).

#### 7. Questione Sezione di Palermo-Sezione di Catania

Il Presidente Generale dà lettura del telegramma inviato dal presidente della Sezione di Catania col quale è richiesto il rinvio della discussione dell'argomento. Il Consiglio, ritenendo valide le motivazioni della richiesta delibera di rinviare l'esame dell'argomento.

#### 8. Questione Sezione di Perugia - Gruppo Speleologico

Il Comitato prende atto delle dichiarazioni di Orsini, il quale afferma di aver trovato opposizione da parte del Consiglio sezionale a giungere ad un incontro di conciliazione, come auspicato dal Consiglio Centrale stesso, a fronte della disponibilità rappresentata invece dai responsabili del Gruppo Speleologico.

Recependo altresì le raccomandazioni di Ciancarelli, il Consiglio prega Orsini di fare il possibile onde convocare le parti per l'auspicato tentativo di conciliazione.

#### 9. Bilancio consuntivo

Il Consiglio approva all'unanimità il bilancio consuntivo 1975.

**10. Variazioni al bilancio preventivo 1976**  
Gaetani illustra al Consiglio la proposta della Presidenza di ripartizione dell'avanzo d'esercizio 1975 da assegnarsi agli specifici capitoli, a variazione del bilancio preventivo 1976.

Il Consiglio approva all'unanimità la seguente ripartizione, e le relative variazioni al preventivo 1976:

Cap. 1 art. 13	
Museo della Montagna . . .	L. 5.000.000
Cap. 2 art. 9	
C.I.S.D.A.E. . . . .	L. 3.400.000
Cap. 7 art. 1	
Per acquisto macchina offset, matrici e fotocopie . . .	L. 2.500.000
Cap. 12 art. 1	
Fondo riserva . . . . .	L. 1.520.774
TOTALE	L. 12.420.774

#### 11. Bilancio preventivo 1977

Gaetani, ricordando i criteri approvati dal Consiglio e dall'Assemblea, secondo cui è stato impostato il bilancio preventivo 1976, con particolare riguardo ai capitoli di spesa relativi alle attività istituzionali, illustra al Consiglio il bilancio stesso che è stato in precedenza inviato a tutti i componenti.

Il Consiglio a maggioranza approva il bilancio preventivo 1977 (25 favorevoli, 1 contrario, 2 astenuti) nella formulazione presentata.

#### 12. Contributi alle Sezioni

Accogliendo la proposta di Gaetani di assegnare un contributo alle sezioni che ne hanno fatto richiesta, pari al 50% del valore dei bollini resi oltre i termini fissati e addebitati dalla Sede Centrale, al fine di non incoraggiare la disattenzione, senza tuttavia arrecare un aggravio eccessivo al bilancio sezionale, il Consiglio approva a maggioranza (24 favorevoli, 3 contrari, 1 astenuto) i seguenti contributi, stabilendo, peraltro, che per il prossimo esercizio analoghe richieste non verranno considerate: L. 115.000 alla Sezione di Bologna; L. 30.000 alla Sezione di Seveso; L. 20.000 alla Sezione di Inzago, e L. 10.000 alla Sezione di Tolmezzo.

#### 13. Varie ed eventuali

Vista la proposta della Segreteria Generale, il Consiglio approva all'unanimità di elevare il rimborso chilometrico per uso-aiuto per motivi di servizio da L. 43 a L. 60.

Vista la proposta del Comitato Scientifico, il Consiglio nomina all'unanimità Gian Carlo Bortolami (Torino), Francesco Fedele (Torino), Francesco Salvatori (Perugia), Egidio Tagliabue (Milano), Alfredo Bini (Milano), Giorgio Zanon (Padova), e Guido Sala (Barlassina) membri del Comitato stesso.

Esauriti gli argomenti all'ordine del giorno, è fissata la prossima riunione per sabato 5 giugno p.v. a Firenze, in occasione dell'Assemblea dei Delegati.

La riunione ha termine alle ore 19,30.

Il Segretario Generale  
**Ludovico Gaetani**

Il Presidente Generale  
**Giovanni Spagnolli**

## RIUNIONE DEL 5 GIUGNO 1976 TENUTA A FIRENZE

### Riassunto del verbale e deliberazioni

**Presenti:** Spagnolli (presidente); Massa, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti); Gaetani (segretario); Tiraboschi (vice-segretario); Abbiati, Alessandrini, Bassignano, Berti, Bianchi F., Bianchi N., Calamosca, Cassin, Ceriana, Chierogo, Ciancarelli, Corti, D'Amore, De Nicola, Di Vallepiana, Franceschini, Grazian, Levizzani, Ongari, Ortelli, Patacchini, Petrizzi, Priotto, Rovella, Sugliani, Tambosi, Tomasi, Toniolo, Valentino (consiglieri); Bertetti, Cutaia, Granato Rodolfo, Vianello (revisori dei conti); Chabod (ex presidente generale); Bertoglio (redattore della «R.M.»).

**Invitati:** Cacchi, Galanti, Gansser, Maugeri, Sala.

La riunione inizia alle ore 15.

Il **Presidente Generale** giustifica l'assenza dei Consiglieri Cavallini e Peruffo e del Presidente della Commissione Guida dei Monti d'Italia Buscaini. Constatato quindi il numero legale dichiara aperta e valida la seduta.

#### 1. Approvazione verbale Consiglio Centrale del 10.4.1976

Accolto l'emendamento di **Orsini**, il Consiglio approva all'unanimità il verbale della riunione del Consiglio Centrale del 10 aprile 1976.

#### 2. Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 10.4.1976 e 15.5.1976

Il **Consiglio** accolto l'emendamento di **Orsini** ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza nella riunione del 10.4.1976.

Sul verbale del 15.5.1976 chiede la parola, in merito al punto 2, **Chabod**, il quale dichiara di essere contrario alla nomina di Gualco a Redattore della Rivista Men-

sile, affermando di avere il diritto di non veder storpiato il proprio cognome dal Redattore, così come emerge dalla corrispondenza che produce e chiede venga allegata al verbale.

Il Consiglio nomina Gualco a Redattore della «Rivista Mensile», a maggioranza dei votanti (21 favorevoli, 5 contrari, 4 astenuti).

Ratifica a maggioranza (22 favorevoli, 1 contrario, 3 astenuti) le delibere assunte dal Comitato di Presidenza nella riunione del 15 maggio 1976.

#### 3. Comunicazioni del Presidente

Il Presidente Generale dà notizia che il 10 aprile u.s. è spirato a Savigliano, dopo una lunga e crudele malattia, il geom. Lino Andreotti, Presidente della Commissione Centrale Rifugi e O.A. e Presidente della Sezione UGET di Torino. **Toniolo** ne commemora la figura.

Dà altresì notizia che il 20 aprile u.s. è scomparso il signor Duilio Durissini, presidente della Sezione XXX Ottobre, la cui figura è commemorata da **Tomasi**.

Fa quindi presente che a seguito del catastrofico terremoto che ha sconvolto il Friuli sono stati predisposti da parte delle Sezioni di Udine e Pordenone, in accordo con la Sede Centrale, provvedimenti al fine di raccogliere fondi ed aiuti per la ricostruzione nelle zone danneggiate. Il Presidente Generale si è recato nelle zone maggiormente colpite.

Rivolge quindi un particolare saluto e ringraziamento, al quale si associa unanime il Consiglio, a Di Vallepiana, giunto alla scadenza del proprio mandato di Consigliere Centrale.

Informa infine il Consiglio delle due mozioni relative alla personalità giuridica del C.A.I. pervenute dai Convegni L.P.V. e Centro Meridionale, di cui dà lettura. In risposta alla mozione del Convegno

L.P.V. comunica al Consiglio il parere ufficiale emesso dal Consiglio di Stato, su richiesta della Presidenza, circa la legge n. 70 del 20.3.1975, con il quale si riconosce che la personalità giuridica pubblica riguarda la sola Sede Centrale (e ciò fin dalla legge n. 91 del 26-1-1963), mentre le Sezioni mantengono la fisionomia di libere associazioni private.

**4. Variazione al Bilancio Preventivo 1975**  
Il **Consiglio** approva all'unanimità le seguenti variazioni al Bilancio Preventivo 1975:

**5. Approvazione Bilancio Consuntivo 1975**  
**Rodolfo** quale Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti dà lettura della relazione del Collegio dei Revisori al Bilancio Consuntivo 1975.

Messo ai voti il bilancio consuntivo 1975 viene approvato all'unanimità dei votanti ivi compresi i Consiglieri di Diritto.

**6. Approvazione Bilancio Preventivo 1977**  
**Cutaia** illustra le modifiche proposte dal Collegio dei Revisori, che essendo state accolte, hanno determinato la piena approvazione del bilancio preventivo 1977 da parte del Collegio stesso.

Il Consiglio approva all'unanimità dei votanti, ivi compresi i Consiglieri di Diritto, il Bilancio Preventivo 1977.

#### 7. Questione Sezione di Palermo - Sezione di Catania

Udita l'esposizione di **Rovella** circa i termini della controversia e l'intervento di **Maugeri**, che illustra la posizione della Sezione di Catania e dei rapporti con il Club Alpino Siciliano il **Consiglio** delibera di non doversi assumere alcun provvedimento al riguardo non ravvisandosi nell'attività svolta dalla Sezione di Catania alcuna violazione delle norme statutarie e regolamentari.

#### 8. Modifiche al Regolamento del Convegno delle Sezioni Lombarde

Cap.	Art.	Denominazione	Preventivo 1975	Variazioni precedenti	Variazione 5.6.76	Totale
<b>ENTRATE</b>						
1	1	Bollini ordinari . . . . .	140.000.000	29.000.000	11.500.000	180.500.000
	2	Bollini aggregati . . . . .	30.000.000	9.000.000	3.500.000	42.500.000
2	2	Interessi di C.C. . . . .	8.000.000	—	14.500.000	22.500.000
4	1	Noleggio film . . . . .	4.300.000	2.700.000	1.500.000	8.500.000
	3	Vendita pubblicazioni . . . . .	7.000.000	12.000.000	2.000.000	21.000.000
	5	Lo Scarpone . . . . .	—	10.500.000	4.500.000	15.000.000
5	3	Spedizione Lhotse . . . . .	—	54.500.000	7.500.000	62.000.000
<b>USCITE</b>						
13	1	Sopravvenienze passive . . . . .	—	72.000.000	72.000.000	—
22	1	Spese Legge 91 . . . . .	—	—	117.000.000	117.000.000

Per un totale delle ENTRATE di L. 45.000.000  
e un totale delle USCITE di L. 45.000.000

Il Consiglio approva all'unanimità l'abrogazione dell'art. 10 del regolamento del Convegno delle Sezioni Lombarde, abrogazione dalle stesse deliberata nell'adunanza del 4 aprile 1976.

#### 9. Contributi alle Sezioni

Il Consiglio delibera di assegnare un contributo di L. 200.000 alla Sezione di Milano, a pareggio di copie acquistate, per l'edizione del volume «Arrampicate sulle Dolomiti».

Delibera altresì di assegnare alla Sezione di Padova un contributo di L. 500.000, sui residui 1975 dei fondi per le Spedizioni Extraeuropee, per la Spedizione al Cerro Mercedario.

#### 10. Movimento Sezioni

Udito il parere di Ciancarelli, nella veste di Presidente del Comitato di Coordinamento Centro Meridionale, secondo cui i promotori di una Sezione a Castelli dovranno rivolgersi alla Sezione di Farindola o di Penne al fine di costituire una Sottosezione alle dipendenze di una delle predette Sezioni, il Consiglio ritiene di dover attendere la nuova proposta prima di assumere delibere al riguardo.

#### 11. Varie ed eventuali

Su proposta del Convegno delle Sezioni L.P.V. il Consiglio nomina l'ing. Francesco Chiarella e l'ing. Giacomo Priotto, membri della Commissione Centrale Rifugi ed opere alpine, in sostituzione del geom. Andreatti, deceduto, e dell'ing. Cavallo, dimissionario.

Preso atto della citazione innanzi al Tribunale di Rovereto, per un incidente sciatorio occorso ad un socio della Sezione di Verona, il Consiglio delibera di resistere in giudizio e nomina a rappresentarlo l'avv. Giorgio Carattoni, e l'avv. Emilio Orsini.

Il Consiglio fissa quindi la prossima riunione per sabato 4 settembre 1976 a Pescia (Lucca) in occasione del Congresso. Esauriti gli argomenti all'ordine del giorno, la riunione ha termine alle ore 19 di sabato 5 giugno 1976.

Il Segretario Generale  
**Lodovico Gaetani**

Il Presidente Generale  
**Giovanni Spagnolli**

## COMITATO DI PRESIDENZA

### RIUNIONE DEL 10 APRILE 1976 TENUTA A MILANO

#### Riassunto del verbale e deliberazioni

**Presenti:** Spagnolli (presidente); Massa, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti); Gaetani (segretario); Tiraboschi (vice-segretario).

**Invitati presenti:** Giorgetta (direttore generale).

La riunione inizia alle ore 9.

#### 1. Convocazione dell'Assemblea dei Delegati

Il Comitato procede alla redazione della convocazione e dell'ordine del giorno dell'Assemblea dei Delegati, che si terrà il 6 giugno p.v. a Firenze, convocazione che verrà sottoposta all'approvazione del Consiglio Centrale, nella riunione pomeridiana.

#### 2. Candidature a redattore della Rivista Mensile

Il Comitato, avendo esaminato approfonditamente le candidature segnalate dal Comitato di Studio per la «R.M.», propone al Consiglio, fra i segnalati, i seguenti nominativi: De Lisi, Fantin, Gualco, col che il Consiglio dia incarico al Comitato di Presidenza di prescegliere il nominativo in base oltre alla valutazione specifica anche a considerazioni economiche e contrattuali da trattare con gli interessati.

#### 3. Richieste della C.N.S.A. e del Servizio Valanghe per il riconoscimento giuridico degli Istruttori e degli Esperti

Il Comitato, considerata la delicatezza della questione, ritiene che l'argomento debba essere fatto oggetto di uno studio approfondito di carattere tecnico-legale. Da quindi incarico al Segretario Generale di designare, nella Commissione Legale, nel C.N.S.A. e nel Servizio Valanghe, le persone idonee a costituire un gruppo di studio che, dopo esaminati i vari aspetti della questione, riferirà alla Presidenza.

#### 4. Acquisto di una macchina riproduzione offset, matrici e fotocopie

Il Comitato vista la proposta del Presidente della C.N.S.A., autorizza la spesa per l'acquisto della macchina, preventivata fino a un massimo di L. 2.500.000 purché la macchina resti presso gli uffici della Sede Centrale. Da quindi incarico al Vice-segretario Generale di seguirne i dettagli tecnici e le modalità contrattuali.

#### 5. Nomina del rappresentante del C.A.I. nel Consiglio di Amministrazione dell'E.P.T. di Varese

Il Comitato vista la lettera di Zanella, delibera all'unanimità di nominare Alliaud, in sostituzione di Zanella, quale rappresentante del C.A.I. nel consiglio di amministrazione dell'E.P.T. di Varese.

#### 6. Questione Sezione Lecco - Sottosezione di Belleddo

Il Comitato, riservandosi di approfondire la questione relativa ai rapporti anche amministrativi intercorrenti fra la Sezione di Lecco e la Sottosezione di Belleddo, vista la richiesta di trasformazione in Sezione autonoma della Sottosezione, ritiene che la stessa non possa essere presa in considerazione in quanto contrastante con l'art. 29, 3° comma dello statuto.

#### 7. Richiesta del Gruppo Orientale del C.A.A.I. di contributo per il rifugio alla Noire

Il Comitato — vista la richiesta avanzata dal Gruppo Occidentale del C.A.A.I., e

tenuto conto che per lo stesso rifugio è già stato stanziato un contributo straordinario di L. 3.000.000 — delibera all'unanimità, nel quadro generale dell'assegnazione di fondi per i rifugi, di non approvare l'assegnazione di un ulteriore contributo.

Vista altresì la richiesta della Presidenza Generale del C.A.A.I., delibera di assegnare alla stessa uno stanziamento straordinario di L. 250.000 per le spese di Segreteria, e di accreditarle anche la somma di L. 79.421, residuo attivo del 1975 relativo al premio di assicurazione dei bivacchi-fissi del C.A.A.I.

#### 8. Richiesta della Sezione di Bolzano del C.A.I. Alto Adige di contributo per il volume «Canti dalle Dolomiti»

Vista la richiesta della Sezione di Bolzano del C.A.I. Alto Adige di un contributo a sostegno della spesa affrontata per l'allestimento del libro **Canti dalle Dolomiti** e rilevando il particolare valore ed interesse che la pubblicazione riveste soprattutto per i giovani, il Comitato dà mandato al Segretario Generale di trattare l'acquisto di un cospicuo quantitativo di copie del volume, al prezzo meglio visto, a titolo di sostegno dell'iniziativa, riservandosi di porre i volumi acquistati a disposizione della Commissione centrale per l'Alpinismo giovanile.

#### 9. Varie ed eventuali

Il Comitato, esaminata la lettera della Sezione di Varallo, concernente la situazione della capanna Regina Margherita al Monte Rosa, dà incarico alla Sezione di presentare alla Presidenza una relazione sull'effettivo stato dell'immobile ed un preventivo di spesa per il riordinamento dello stesso.

Il Comitato, basandosi sul riconoscimento giuridico di Ente Pubblico derivante al C.A.I. dalla Legge 70, delibera di ricorrere ai benefici derivanti dall'applicazione della Legge 24.5.1970, n. 336 e della Legge 9.10.1971 n. 824 a favore del personale in possesso dei titoli e requisiti richiesti dalle predette leggi per il pensionamento anticipato.

Preso atto dell'uscita del libro **Tecnica di ghiaccio** curato dalla Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, il Comitato delibera i seguenti prezzi di vendita: sezioni L. 1.500, soci L. 2.000, non soci L. 3.000. La riunione ha termine alle ore 13.

Il Segretario Generale  
**Lodovico Gaetani**

Il Presidente Generale  
**Giovanni Spagnolli**

### RIUNIONE DEL 15 MAGGIO 1976 TENUTA A MILANO

#### Riassunto del verbale e deliberazioni

**Presenti:** Spagnolli (presidente), Massa, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti), Gae-

tani (segretario), Tiraboschi (vice-segretario).

**Invitati presenti:** Biancardi, Delisi, Fantin, Giorgetta (direttore generale), Kulcisky.

La riunione ha inizio alle ore 18.

Il **Comitato** preso atto della lettera del presidente della Sezione di Udine e dei successivi contatti avuti con Massa circa la situazione nelle zone del Friuli colpito dal terremoto, ritiene che tutti gli aiuti finanziari debbano essere convogliati alla Sezione di Udine, previ accordi della stessa con la Sezione di Pordenone, invitando altresì i responsabili della raccolta di aiuti a finalizzare gli stessi, in accordo con il Commissario del Governo, verso una concreta ed utile realizzazione.

Il **Comitato** si riserva quindi di intervenire finanziariamente sulla base degli aiuti che verranno raccolti e dell'onere dell'opera cui gli stessi saranno destinati.

Il **Comitato** passa all'esame del punto 2 dell'ordine del giorno, data la presenza dei candidati convocati.

**2. Nomina del redattore della rivista**

Il **Comitato**, preso atto della lettera del Comitato di Redazione della «Rivista Mensile», delibera, in adempimento del preciso mandato conferitogli dal Consiglio Centrale nella riunione del 10 aprile u.s., di procedere ai colloqui con le persone convocate su designazione del Consiglio stesso.

Preso quindi atto della disponibilità del gruppo redazionale de **L'Appennino**, rappresentato da De Lisi, di collaborare quali membri consulenti nel Comitato di Redazione, dopo ampia disamina e approfondita valutazione degli elementi emersi nel corso dei singoli colloqui delibera all'unanimità di prescegliere il redattore della rivista nella persona di Giorgio Gualco.

**3. Pubblicazioni della Sede Centrale**

Sentito l'intervento di **Massa**, il Comitato fissa come segue la tiratura dei volumi della collana Guida dei monti d'Italia di prossima pubblicazione: Brenta = 10.000 copie; Màsino-Bregaglia-Disgrazia, vol. I, 6.000 copie; Presanella = 4.000 copie.

Stabilisce quindi i seguenti prezzi di vendita per i volumi:

**Introduzione all'Alpinismo** (a cura della C.N.S.A.): sezioni = L. 1.000, soci = lire 1.300; non soci = L. 2.000.

Itinerario naturalistico n. 11 **Da Chiavari al Maggiorasca** (a cura del Comitato Scientifico): sezioni = L. 1.250, soci = lire 1.500, non soci = L. 2.500.

Circa il volume **Himàlaya-Karakorùm** proposto da Fantin, il **Comitato** preso atto del preventivo di spesa, delibera per il momento di soprassedere all'iniziativa. In merito alla pubblicazione della spedizione al Lhotse, ritiene di dover ulteriormente approfondire con Cassin e Nangeroni gli elementi tecnici ed economici.

Data l'ora avanzata e non potendosi esaurire l'esame degli argomenti all'ordine del giorno, il **Comitato** delibera di riunirsi nuovamente venerdì 4 giugno 1976 a Firenze, invitando Cassin e Nangeroni per il volume sul Lhotse e Pedrotti per la **Carta delle Alpi**.

La riunione ha termine alle ore 20.

Il Segretario Generale  
**Lodovico Gaetani**

Il Presidente Generale  
**Giovanni Spagnoli**

## RIUNIONE DEL 4 GIUGNO 1976 TENUTA A FIRENZE

**Riassunto del verbale e deliberazioni**

**Presenti:** Spagnoli (presidente); Massa, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti); Gaetani (segretario); Tiraboschi (vice-segretario).

**Invitati presenti:** Giorgetta (direttore generale); Cassin, Nangeroni, Penzo.

La riunione inizia alle ore 15.

**1. Personale Sede Centrale: accordo parastato**

Il **Comitato** udita l'illustrazione della situazione normativa e del trattamento economico derivante al personale della Sede Centrale a seguito dell'accordo sindacale del parastato, esposta da **Orsini** e **Giorgetta** affida loro incarico di predisporre il Regolamento Organico del Personale, da sottoporre all'approvazione dell'autorità tutoria come stabilito dalla legge 70 entro la fine di novembre, talché vengano conservati al personale assunto precedentemente l'entrata in vigore della predetta legge i trattamenti economici e normativi acquisiti in virtù del contratto individuale con il quale vennero assunti. Vista la richiesta del signor Renato Gaudio, e vista la risposta positiva data dalla direzione dell'INPS al quesito posto in merito dalla Segreteria Generale, il **Comitato** delibera il collocamento a riposo anticipato, in virtù dei benefici derivanti dall'applicazione della legge 24.5.1970 n. 336 e 9.10.1971 n. 824, con decorrenza 30 giugno 76 del signor Renato Gaudio. Dà quindi incarico a Zecchinelli, qualora sia ritenuta utile una successiva collaborazione del signor Gaudio, di studiare, in accordo con il dott. Cacchi, le possibili soluzioni, di cui riferirà al Comitato per le delibere del caso.

**2. Relazione sulla situazione giuridica del C.A.I.**

Il **Presidente Generale** informa il Comitato del parere del Consiglio di Stato circa la personalità giuridica del Sodalizio derivantegli dalla precedente legislazione e dalla recente Legge 70, secondo il quale la personalità pubblica è limitata alla Sede Centrale (e ciò ancora in base alla Legge n. 91 del 26.1.1963), mantenendo alle Sezioni la forma di libere associazio-

ni indipendentemente dal riconoscimento giuridico, comunque di natura privata.

Il **Comitato** esprime al Presidente il proprio unanime ringraziamento per l'opera di chiarimento giuridico svolto ai fini di cui sopra e il **Presidente** sottolinea la perseverante, attiva collaborazione avuta a tal riguardo dal Vice Presidente avv. Orsini.

**3. Pubblicazioni Sede Centrale**

Il **Comitato** prega Massa di voler accertare la disponibilità di Fantin quale coordinatore dell'allestimento redazionale del volume sulla Spedizione al Lhotse.

Preso visione quindi della proposta delle Industrie Grafiche Vallardi, relative alla vendita del volume «Le Grandi Montagne» il **Comitato** delibera di aderire alle condizioni tecniche ed amministrative presentate nell'apposita convenzione.

Su mozione d'ordine del Segretario Generale viene altresì rinviato l'esame del punto 4° all'Ordine del Giorno in merito al quale si riserva di presentare una precisa relazione.

**5. Controversie sezionali**

Circa la questione fra la Sezione di Perugia e il Gruppo Speleologico Perugino, il **Comitato** preso atto dei più gravosi incarichi affidati all'avv. Orsini, delibera di trasferire il mandato all'ing. Ciancarelli nella sua veste di Presidente del Comitato di Coordinamento territorialmente interessato.

Parimenti, udito Cassin in merito alla controversia fra la Sezione di Lecco e la Sottosezione di Belledo, preso atto dei motivi che impediscono al dott. Zecchinelli di portare avanti l'incarico, dà mandato all'avv. Fabio Masciadri di acquisire gli atti e le informazioni relative.

**6. Varie ed eventuali**

Il **Comitato** delibera di disdire in via cautelativa entro i termini previsti la convenzione di stampa della «Rivista Mensile» con le Arti Grafiche Tamari, e il contratto d'affitto del rifugio «Castiglioni» con il signor Platter.

Udita la proposta di Gaetani, e l'intervento di Tiraboschi, delibera che venga inviata gratuitamente una copia de «Lo Scarpone» a tutte le Sezioni e le Sottosezioni dal fascicolo del 16 luglio a quello del 14 dicembre.

Delibera altresì di affidare a Priotto l'incarico di sovrintendere ad ogni esigenza derivante dall'ordinaria amministrazione e manutenzione dei rifugi della Sede Centrale, con particolare riguardo al rifugio «Castiglione» e al rifugio «Savoia».

Esauriti gli argomenti all'ordine del giorno, la riunione, iniziata alle ore 15, ha termine alle ore 19,30 di venerdì 4 giugno 1976.

Il Segretario Generale  
**Lodovico Gaetani**

Il Presidente Generale  
**Giovanni Spagnoli**

## COMMISSIONE CINEMATOGRAFICA

### VERBALE DELLA RIUNIONE TENUTA A TRENTO L'8 MAGGIO 1976

**Presenti:** Biamonti, Cacchi, Carlesi, Del Vecchio, Gaudio, Grassi, Nava, Origoni. **Cacchi** informa di avere avuto una riunione il giorno 7.5 con il t. col. Carlo Valentini, che non ha potuto fermarsi, in quanto impegnato altrove.

**Cacchi** ha poi ricordato la scomparsa di Lino Andreotti, dando lettura di una lettera scrittagli da Andreotti un mese prima di morire.

In base ai memorandum preparati da Gaudio, si passa a discutere l'acquisto dei nuovi film visti durante il 24° Festival e si decide:

1. In considerazione del fatto che l'Ente di Turismo della Valmaggia ci ha spedito una copia del loro film **Valmaggia** con colonna sonora magnetica in lingua tedesca, si decide di inviare una lettera nella quale si dica chiaramente che se non ci sarà consegnato il film in ottico ed in lingua italiana, entro una certa data e senza alcuna maggioranza di prezzo, noi considereremo scisso il contratto.
2. Viene deciso di trattare con Vincenzo Barbagallo l'acquisto di tre copie del suo film **Etna, anatomia di un vulcano** e di offrirgli, oltre al costo della copia, lire 1.000.000 per i diritti non commerciali: (totale dell'operazione L. 2.000.000 circa). A questo proposito viene deciso di accantonare l'edizione in italiano del film **Etna 71**, già in Cineteca da diversi anni.
3. Si decide di trattare l'acquisto del film **Fitz-Roy - pilastro est**, e con Casimiro Ferrari si contratta immediatamente la cessione dei diritti non commerciali per lire 1.000.000, più il costo della copia.
4. Con Marco Sala si concorda l'acquisto del suo bel film storico **Diario di guerra dal Corno di Cavento** al puro costo copia.
5. Si conferma la trattativa, avviata in precedenza da Gaudio, per l'acquisto di 3 copie del film **Il parco nazionale dello Stelvio** di Achille Berbenni, a costo copia.
6. Si decide di avviare trattative con la Telepool di Roma per acquistare i due ottimi film della televisione bavarese: **Kanchendzonga** e **Un sacco pieno di ricordi**. Otto Guggenbichler della Bayerischer, ci rinnova il suggerimento di recarci a Monaco di Baviera in ottobre quando la Bayerischer organizza il mercato dei propri documentari per gli Enti Pubblici, in quanto diventa possibile visionare tutti i documentari da loro prodotti per le rubriche di montagna, tra questi il film sul Parco del Gran Paradiso.
7. Per quanto riguarda il film girato da Angelo Villa **Mayday, uomini del soccor-**

**so alpino**, si decide di acquistarne due copie. La lettera di richiesta dovrà essere inviata al col. Carlo Valentini, Presidente della Commissione Materiali e Tecniche.

8. Si decide di scrivere a Kurt Diemberger per sapere quale cifra desidera ricevere per il suo film **Hindukush**.

9. Viene deciso inoltre di scrivere alla Televisione di Magonza, al signor Moravek, per trattare l'acquisto di **Hidden Peak**, il film di Reinhold Messner.

10. Si decide di contattare i dirigenti della Sottosezione C.A.I. Belledo per visionare il loro documentario girato alla Cattedrale Grande del Baltoro, film che non si è potuto vedere a Trento in quanto escluso dalla Commissione di Selezione.

11. Si decide anche di scrivere a Severino Casara per chiedere quale cifra desidera ricevere per il suo documentario storico su Emilio Comici.

Il **Presidente** informa che a Roma la Tecnospes non riesce a trovare gli originali del film Italia K2.

**Gaudio** propone che nel caso non si trovassero detti originali si potrebbe provare a far fare dei provini in controtipo negativo dalla copia in 35 mm che abbiamo in Cineteca, e controllare così quali risultati si possono ottenere poi in fase di stampa.

**Nava** fa rilevare che dei film più significativi si dovrebbe conservare in cineteca una copia nuova.

**Cacchi** propone di fissare la prossima riunione della Commissione a Lenno (Como) per il 12 giugno 1976 e di inserire tra i problemi all'ordine del giorno quello della conservazione dei film di grande interesse. Pertanto l'ordine del giorno del 12.6.76 sarà il seguente:

1. Acquisto film;
2. Studio per settore film Super 8;
3. Elenco film storici e di grande interesse.
4. Proposte di Piero Nava per la costituzione della commissione di Selezione dei film del Festival di Trento in futuro. Infine la **Commissione** all'unanimità formula un vivo elogio a Renato Gaudio per il suo sempre appassionato interessamento ai problemi della Commissione e della Cineteca, tanto che, durante il periodo di malattia, e in seguito rinunciando ad un giorno delle sue ferie di marzo, si è dedicato ad incontri con l'industriale Franco Busnelli, con l'ingegner Achille Berbenni del Politecnico di Milano e con Angelo Villa, ed è riuscito ad ottenere gratuitamente da Busnelli e da Villa una copia dei rispettivi film: **Alpamayo, parete sud ovest** e **Matricola 7097, sergente guastatore** e da Berbenni una serie di interessanti documentari al puro costo di stampa: il risultato di queste iniziative personali di Gaudio ha fatto risparmiare al bilancio della Commissione una somma di oltre 3.000.000 di lire. Copia di questo Verbale sarà inviata ec-

cezionalmente, per conoscenza, ai componenti il Comitato di Presidenza del Club Alpino Italiano.

Il Presidente  
**Roberto Cacchi**

## CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

### Il X Corso nazionale per tecnici del soccorso alpino

Al rifugio Monzino dal 26 giugno al 4 luglio si è svolto il X Corso nazionale per tecnici di soccorso alpino al quale quasi la totalità delle delegazioni ha inviato propri uomini che si sono rivelati fra i più preparati.

I partecipanti, compresi gli istruttori, sono stati 57 ed il Corso, diretto dal sottoscritto, ha dato risultati di gran lunga superiori a quelli degli anni precedenti, favorito anche dal tempo stabile che ha consentito di svolgere a pieno ritmo un programma intenso e molto impegnativo.

In roccia sono state usate tutte le varie tecniche dei mezzi improvvisati adottate dalla Cisa-Ikar, che dopo un ampio ripasso sono state collaudate in palestra per passare successivamente alle esercitazioni pratiche.

Tutti gli allievi, suddivisi in gruppi di 5-6 persone con uno o due istruttori, dopo essere saliti con i propri mezzi in vetta all'Aiguille Croux, sono scesi con i mezzi improvvisati per la parete sud est lungo la via Ottoz, trasportando un presunto ferito.

I vari gruppi, alternandosi nell'esecuzione, hanno lavorato con gli argani in dotazione al C.N.S.A. e con le barelle Mariner su terreno di varie difficoltà, sia in roccia che in ghiaccio.

Per quest'ultimo le esercitazioni si sono svolte sui ghiacciai del Brouillard e del Freney, dove, oltre alle varie tecniche dei mezzi

improvvisati adottati in campo Cisa-lkar, sono state impiegate anche la rete Silvretta e la pinza Friedli, attrezzature particolarmente adatte per il recupero di persone precipitate in crepacci molto stretti, ma che devono usarsi con tecniche particolari e con precisione assoluta.

Nel programma del corso è stata inserita anche la tecnica dell'autosoccorso delle cordate, che permette ad un componente della stessa di calarsi con il compagno ferito su qualsiasi terreno e difficoltà fino alla base della parete.

Inoltre è stato sperimentato un nuovo tipo di autobloccante con esito soddisfacente, che verrà presentato alla prossima riunione internazionale alla quale parteciperà la Commissione Tecnica del C.N.S.A.

La parte più rilevante del corso è stata la collaborazione fra gli uomini del C.N.S.A. ed i piloti del 545° Squadrone elicotteri multiruolo della Scuola Militare Alpina al comando del cap. Luigi Borra, che ha consentito a tutti i partecipanti di effettuare con successo le prove anche con i mezzi aerei.

Ancora una volta l'elicottero si è dimostrato il mezzo indispensabile per il soccorso in montagna con lo sbarco di diverse squadre alla base dei diedri finali (oltre metà parete) della via Ratti-Vitali alla Ovest dell'Aiguille Noire, con difficile manovra di precisione e con tempo non sempre ottimo.

In tre giorni consecutivi, sono state sbarcate 18 persone che, suddivise in vari gruppi, sono state calate nel cuore della parete da dove hanno effettuato la discesa trasportando un presunto ferito con i mezzi improvvisati (come nella discesa dall'Aiguille Croux). Il tratto finale della parete è stato superato con una calata continua di 120 m di corda; da questo punto il rientro è avvenuto sia attraverso il Colle dell'Innominata, sia dal ghiacciaio del Freney con usci-

ta sulla seraccata, superando non poche difficoltà di itinerario, date le particolari condizioni del ghiacciaio.

Con gli elicotteri, alla presenza del gen. Lorenzo Longo, comandante della Scuola Militare Alpina, che ha voluto visitare il corso, sono state inoltre fatte esercitazioni ad alto livello tecnico con calate e recuperi di soccorritori con il verricello e calate con i mezzi improvvisati (discesa a corda doppia dall'elicottero in volo stazionario).

Durante le pause delle prove pratiche o dopo cena, sono state tenute lezioni teoriche riguardanti vari argomenti: tre lezioni mediche da parte di Pietro Bassi e Giovanni Bertotti; una sull'organizzazione generale del soccorso alpino svolta dal direttore g.a.e. Bruno Toniolo; una lezione del cap. Luigi Borra sull'impiego degli elicotteri ed un'altra della g.a. Giorgio Bertone sui mezzi più pratici per l'uso dell'elicottero in soccorso; l'ultimo giorno una lezione collettiva sul soccorso in caso di valanga effettuata dall'istruttore g.a. Mario Senoner, dal direttore del C.N.S.A. e dall'istruttore per cani da valanga Sergio Rossi.

Tutti, istruttori e allievi, hanno lasciato reciprocamente soddisfatti il corso che, paragonandolo in campo internazionale, può considerarsi ad un livello mai raggiunto nel campo del soccorso alpino.

Questi corsi, che danno risultati tecnici tanto positivi, sono peraltro molto onerosi per il dispendio enorme di materiali, in modo particolare delle corde che, dopo le innumerevoli manovre sulle rocce e in ghiaccio, presentano un'usura tale da dover essere messe fuori uso.

**Bruno Toniolo**

## **Il V Corso medico per volontari del soccorso alpino**

Promosso dalla direzione del C.N.S.A., con il patrocinio della Croce Rossa, si è svolto quest'anno, dal 9 al 15 maggio a Torino, il V Corso nazionale teorico-pratico di medicina d'urgenza.

Dislocati nei principali ospedali della città i partecipanti, 17 in tutto, provenienti dalle varie delegazioni d'Italia, hanno senza dubbio vissuto un'esperienza interessante e proficua, acquisendo dal vivo le principali tecniche del primo soccorso.

Medicazioni, fasciature e steccature hanno costituito le principali fonti di apprendimento; particolarmente seguito ed animato il dibattito, a tu per tu con lo specialista, riguardante il delicato e sempre attuale problema del «trasporto del traumatizzato».

Ottima in generale l'organizzazione, validamente curata dalla Direzione; solo discreta invece l'assistenza ricevuta dal personale medico, che si trova d'altronde costretto a dover subordinare il proprio ruolo di docente a quegli inevitabili problemi di spazio e di tempo che vengono a crearsi in un «pronto soccorso».

Ferme restando l'utilità di questo corso e la necessità di una sua continuazione, è tuttavia necessario stabilire frequenti e più approfonditi contatti col personale sanitario, onde poter raggiungere quel livello di sensibilizzazione richiesto dalle circostanze.

Molto valida si rivela la proposta, suggerita da don Silvestri, di decentrare il corso in gruppi di esercitazioni a livello di Regione o di Delegazione o, meglio ancora, di effettuare dei corsi propedeutici a livello di zona con lo scopo di selezionare elementi specializzati da inviare ad un eventuale corso nazionale.

Con la speranza che questi proble-

mi, certamente non facili da eliminare, trovino, in avvenire, una soluzione, invito calorosamente i volontari ad una maggior partecipazione al corso onde poter raggiungere, con il contributo di tutti, una preparazione tecnico-scientifica sempre più precisa e continuamente aggiornata

**Paolo Maggi**  
(Stazione di Bardonecchia)

## RIFUGI E OPERE ALPINE

La Sezione Ligure comunica che i due bivacchi-fissi qui sotto elencati, posti in loco lo scorso autunno, funzionano regolarmente.

Bivacco-fisso Costi, voluto dal presidente Vittorio Pescia in memoria del giovane alpinista Mauro Costi tragicamente perito nelle vicinan-

ze del rifugio Torino, posto a c. 2200 m sulle pendici est dell'Asta Sottana, accessibile in 3<sup>h</sup>30 dal Ponte della Vagliotta fra S. Anna di Valdieri e Terme di Valdieri (chiavi presso il custode Piacenza, a S. Anna di Valdieri).

Bivacco-fisso «Guiglia», voluto dalla famiglia Guiglia in memoria dello scomparso Jacques che per tanti anni fu fra i soci più in vista della Sezione, autore negli anni '30 di una pregevolissima guida scialpinistica delle Alpi Liguri, posto a 2400 m c. sopra i Laghi di Fremamorta, accessibile in 2 ore per sentieri ben segnati, sia dal Piano del Valasco che dal Piano della Casa del Re, oltre Terme di Valdieri (chiavi presso il custode Ghigo, a Terme di Valdieri).

## NOTIZIE DALLE SEZIONI

### Mostra fotografica e Film a Novi Ligure

Il Gruppo Cine-Foto della Sezione di Novi Ligure bandisce la 7<sup>a</sup> Mostra Fotografica Nazionale riservata alle diapositive a colori e articolata in sei categorie: la nostra Novi, alpinismo e speleologia, ritratto e figura, paesaggio, macro, soggetti vari. Il concorso è aperto a tutti i fotoamatori residenti in Italia, che vi possono partecipare con un massimo di quattro foto; coppe e medaglie sono previste per i due primi classificati di ogni categoria. Termine ultimo di consegna delle opere è il 31 ottobre. Contemporaneamente viene indetto il 5° Festival del Passo Ridotto.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23.2.1949 - Responsabile: dott. Giorgio Gualco  
Arti Grafiche Tamari - 40129 Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59

### LEVRINO SPORT TUTTO PER L'ESCURSIONISMO E L'ALPINISMO

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni rischio e pericolo.

Confezioni su misura. Laboratorio per la riparazione e l'adattamento di qualunque attrezzo.

### LASSÙ IN MONTAGNA

SPORT **Levrino**

CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490  
10141 TORINO



## Nicola Gaspare

VIA SPONTINI 39 - ☎ 276.659  
10154 TORINO

Premiata fabbrica guanti da sci - Dopo sci - Sci-alpinismo  
I guanti degli Oscar - Abbigliamento sportivo in genere



# ITALO SPORT

(40 ANNI DI ESPERIENZA)

◆ Sci      ◆ Alpinismo  
◆ Abbigliamento sportivo

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi) - Tel. (02) 89.22.75 - 80.69.85

Succ.: via Montenapoleone 17 (MI) - Tel. (02) 70.96.97 - C. Vercelli 11 - Tel. (02) 46.43.91





## Rifugio - Chalet VENINI - CAI - UGET

SESTRIERE 2035 m

- \* Completamente rinnovata
- \* Acqua calda e fredda nelle camere
- \* Nuovi servizi e docce

**SETTIMANE BIANCHE DA L. 90.000**

- \* Un accogliente rifugio C.A.I. - UGET al centro degli impianti di risalita della più prestigiosa stazione sciistica.
- \* Un accogliente rifugio C.A.I. - UGET al centro degli impianti di risalita della più prestigiosa stazione sciistica.
- \* Accessibile alle auto.
- \* Oltre 100 km di piste battute.
- \* 4 funivie - 20 skilift.
- \* Eccezionali possibilità per il fuori pista e gite sci alpinistiche organizzate dalla Direzione anche nel vicino Delfinato.
- \* 2 anelli di fondo.

Informazioni e opuscoli: C.A.I. - UGET: Galleria Subalpina, 26 - 10123 Torino - Tel. 53.79.83  
GUIDO FRANCO - Rifugi Venini - 10058 Sestriere (Torino) - Tel. (0122) 70.43



**VACANZE SULLA NEVE**

al **RIFUGIO**

**MONTE BIANCO** 1666 m

**VAL VENI - COURMAYEUR**  
(Valle d'Aosta)

Il rifugio Monte Bianco, sede del noto Campeggio estivo, si va rivelando come una eccezionale, meravigliosa sede di soggiorno invernale.

**SETTIMANE SCIISTICHE DA L. 80.000**

- \* Nella nuova eccezionale stazione unificata di VAL VENI - CHECROUIT, con una grandiosa scelta di piste per ogni capacità.
- \* Nell'incomparabile paesaggio dominato dal Monte Bianco.
- \* Un rifugio straordinariamente favorito come posizione, e che conserva l'«ambiente rifugio».
- \* Tutte le camere riscaldate.
- \* Nuovi servizi.
- \* Scuola di sci in loco - Sci fuori pista e anello di fondo sempre battuto.

INFORMAZIONI E OPUSCOLI:

Lino Fornelli Rif. C.A.I.-UGET VAL VENI 11013 COURMAYEUR (AO) ☎ (0165) 89149

**160 ANNI DI ESPERIENZE AL SERVIZIO DELL'ALPINISMO**



**G<sup>★</sup>RIVEL**

**COURMAYEUR  
MONTE BIANCO**

**Dalla capitale dell'alpinismo  
il meglio per l'alpinista**

**PICCOZZE - RAMPONI - MOSCHETTONI - MARTELLI  
CHIODI DA ROCCIA E GHIACCIO - CORDE U I A A  
IMPORTATORE PER L'ITALIA DI SCARPONI "VALDOR"**

Fornitori ufficiali per le attrezzature alpinistiche della Spedizione 1976  
al Dhaulagiri I delle guide di San Martino di Castrozza

★ **GLI UNICI RAMPONI GARANTITI SENZA LIMITI DI TEMPO**

## **ISTITUTO OREGLIA**

**SPECIALIZZATO PREPARAZIONE IMPIEGHI  
PREPARAZIONE PER PUBBLICI CONCORSI**

CORSI DIURNI E SERALI di: Dattilografia - Stenografia - Comptometer -  
Calcolatori elettrici - Paghe e Contributi - Consulenza sindacale - Lin-  
gue - Contabilità aziendale e Contabilità meccanizzata.

CORSI PER SEGRETARIE DI AZIENDA, AIUTO SEGRETARIE, AIUTO CON-  
TABILI APPLICATE AI SERVIZI AMMINISTRATIVI, OPERATRICI ED OPE-  
RATORI CONTABILI

**TORINO - VIA CERNAIA 22 - TEL. 53.71.57**

## **Itinerari Alpini**



Una serie di guide di concezione moderna, agili, prati-  
che, precise, dedicate agli alpinisti ed agli escursionisti,  
ampiamente corredate di foto e di cartine, con una spe-  
ciale copertina di plastica ingualcibile e impermeabile.

Richiedete il catalogo a

**TAMARI EDITORI IN BOLOGNA VIA CARRACCI 7 - Casella post. 1682**



**Produzione  
specializzata  
scarpe da montagna**

**CALZ. GAERNE di Gazzola Ernesto - 31010 MASER (Tv) - tel. 0423 - 565.116**



**Sconti speciali ai Soci del C.A.I.**

Chiedete il nostro listino prezzi bimestrale

**Dal 1925**

**L'OLEIFICIO MONTINA ha ser-  
vito con i suoi prodotti negli  
ultimi 50 anni le più presti-  
giose conquiste dell'alpinismo  
italiano nel mondo.**

**LUIGI DRUETTO S.P.A.  
LIBRERIA ITALIANA E STRANIERA**

lettere  
arti  
scienze  
tecnica  
giuridica  
sport  
viaggi  
enciclopedie  
scolastici  
abbonamenti a  
giornali  
riviste

**10123 TORINO - VIA ROMA, 223/227 - TEL. 542.966 - 547.820**

**C. C. POSTALE 2/38589**

# Dieci nostri sportelli oltre quota 1000.

(...Perché il Piemonte  
è montuoso).



Dieci nostri sportelli per chi scia, per chi fa roccia, per chi va per funghi e stelle alpine, per chi semplicemente in montagna ci vive. Stagionali, oppure operanti tutto l'anno.

A Bardonecchia (m.1312), Courmayeur (m.1224), Oulx (m.1026),  
Valtournanche (m.1524), Cervinia (m. 2000), Ayas-Champoluc (m.1699),  
Brusson (m.1338), La Thuile (m.1441), Pré St. Didier (m.1001), Ala di Stura (m.1080).

Per venire incontro a tutte le esigenze..... anche quelle della geografia.

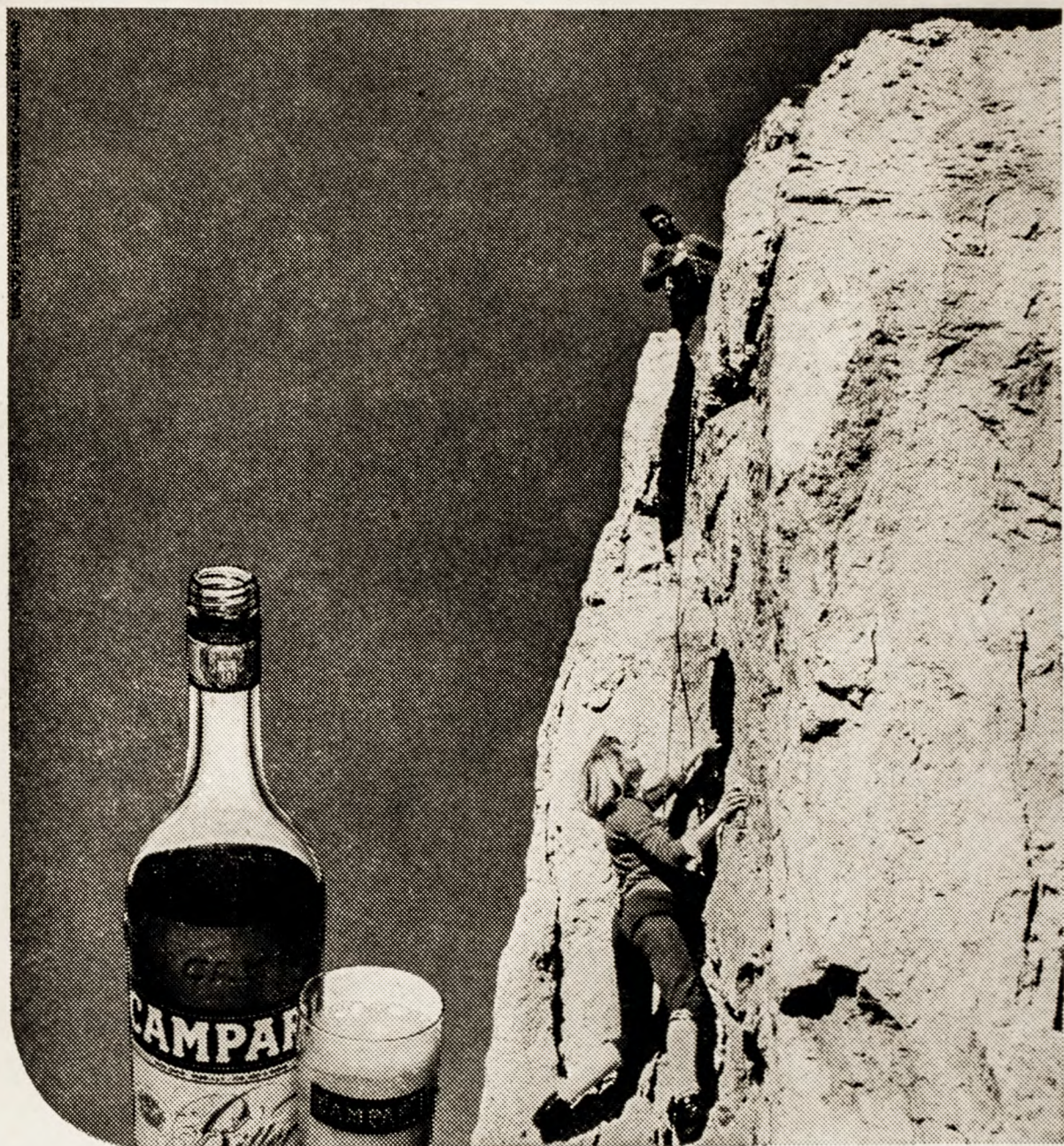
Tutte le operazioni di banca, indispensabili ai turisti e non.

196 Sportelli in Piemonte e Valle d'Aosta.

## CASSA DI RISPARMIO DI TORINO



al tuo servizio dove vivi e lavori.



**Sicuro  
come la mano  
di un amico**

*Bitter*  
**CAMPARI** l'amico di sempre

# molto piú dell'apparenza la garanzia asolo sport



LA GARANZIA ASOLO SPORT è sinonimo di sicurezza, fattore essenziale per una scarpa da montagna che viene impiegata in condizioni a volte estreme. La scrupolosa selezione dei pellami e materiali da ai modelli ASOLO SPORT una GARANZIA di sicurezza assoluta e di durata superiore. Il collaudo dei modelli ASOLO SPORT è affidato ad istruttori di alpinismo e guide alpine. E politica dell'azienda la fornitura di materiali a qualificate spedizioni Europee ed Extraeuropee.

suola Vibram montagna con viti in ottone fissate a mano

tomaia in Gallusser Juchten in un unico pezzo

intersuola e sottopiede in cuoio

lingua anatomica in morbida pelle con bloccaggio a velcro

paraneve e ghetta per una perfetta aderenza alla caviglia

lingua anatomica in morbida pelle con bloccaggio a velcro

Intersuola e sottopiede in cuoio

tomaia in Gallusser Juchten in un unico pezzo

suola Vibram montagna con viti in ottone fissate a mano



MODELLO 140 SUPERCERVINO

MODELLO 125 CERVINO

# LE DOLOMITI a schermo panoramico

DALLA TUA FINESTRA IN VAL DI FIEMME!

... per i tuoi week end,  
per le tue vacanze estive  
o invernali, per quando  
hai bisogno di aria pura,  
c'è una casetta per te  
nel Trentino,  
al VILLAGGIO TURISTICO  
DELLA VERONZA  
nel comune di Carano  
di Fiemme a due passi da  
Cavalese.

A 20' dal casello di Ora  
(autostrada del Brennero),  
su ridente colle a  
1100 metri, nella Val di  
Fiemme, con un  
vasto orizzonte, al centro  
del turismo  
estivo e degli sports  
invernali, là dove  
si svolge  
la famosa Marcialonga.

- Villini residenziali, con box,  
su 65.500 mq.
- Centro di vita (albergo,  
residence, negozi, ristorante,  
self service, bar, taverna),  
su 7.000 mq.
- Centro sportivo (piscina  
coperta, tennis, pattinaggio,  
bocce, bar) su 11.000 mq.
- Infine un'area a "verde  
privato", su 140.000 mq.

**UN INVESTIMENTO  
SICURO PER SEMPRE**

NELLA NATURA  
INTATTA  
DEL TRENTINO

**VILLAGGIO TURISTICO  
DELLA VERONZA**

è una realizzazione VILLAGGI TURISTICI S.p.A.



Per informazioni scrivere a:

**VILLAGGI TURISTICI S.p.A.**

Via Bronzetti 10  
38033 CAVALESE (TN)  
o telefonare a:  
0462 - 30350 02 - 2481403

# MOUNTAIN

# 3E2R



**F**ROC NEIGE  
**FILA**

LINEA **GIORGIO BERTONE**

STYLING **PIERLUIGI ROLANDO**



MAGLIFICIO BIELLESE F.LLI FILA S.P.A.  
VIALE CESARE BATTISTI 26 - 13051 BIELLA (ITALIA)  
C.P. 93 I-13051 - TEL. 015/25571-2-3-4 - TELEX 20161

